

Questioni e Documenti

I NUMERI EUROPEI



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Quaderni
del Centro nazionale
di documentazione
e analisi per l'infanzia
e l'adolescenza

Nuova serie

Firenze
Istituto degli Innocenti
Luglio 2004

trentadue

Questioni e Documenti

Quaderni
del Centro nazionale
di documentazione
e analisi per l'infanzia
e l'adolescenza

I NUMERI EUROPEI

Firenze
Istituto degli Innocenti
Luglio 2004

32
trentadue

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della convenzione stipulata con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, per la realizzazione delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tutta la documentazione prodotta dal Centro nazionale è disponibile sul sito web

www.minori.it

*Comitato di redazione
Centro nazionale
di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza*

*Hanno coordinato la realizzazione
del quaderno
Ermenegildo Ciccotti,
Enrico Moretti,
Alessandro Salvi*

*Hanno collaborato
Federico Brogi,
Sara Galgani,
Roberto Goracci,
Raffaella Pregliasco,
Marco Zelano*

**Questioni e Documenti
Quaderni del Centro nazionale
di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza**

*Coordinatore della collana
Aldo Fortunati*

*Realizzazione redazionale
Alessandra Catarsi,
Caterina Leoni,
Paola Senesi*

*Realizzazione grafica
Barbara Giovannini*

*Sito web a cura di
Maria Elena Fiorelli,
Carlo Toccaceli Blasi*

*Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze - Italia
tel. +39 055 2037343
fax +39 055 2037344
e-mail cnda@minori.it
sito web www.minori.it*

*Progetto grafico
Rauch Design, Firenze*

*La riproduzione è libera,
con qualsiasi mezzo effettuata
compresa la fotocopia,
salvo citare la fonte e l'autore*

SOMMARIO

v PREMESSA

I numeri europei

UN COMMENTO AI DATI

- 3 - Infanzia e adolescenza a confronto nell'Unione europea
(*Enrico Moretti*)
- 42 - La centralità attuale della politica per l'infanzia in Europa
e in Italia (*Rossana Trifiletti*)
- 54 - Le caratteristiche dell'offerta di formazione nell'Unione
europea (*Luisa Ribolzi*)
- 65 - La Rete europea degli Osservatori nazionali sull'infanzia
ChildONEurope (*Joseph Moyersoen*)

TAVOLE DEGLI INDICATORI

- 85 - 1. La popolazione
- 87 - 2. I minori stranieri
- 88 - 3. Le famiglie
- 92 - 4. I matrimoni e i divorzi
- 96 - 5. Le nascite
- 100 - 6. Le interruzioni volontarie di gravidanza
- 102 - 7. La nati-mortalità e la mortalità infantile
- 104 - 8. La mortalità e alcune cause di morte
- 109 - 9. La prescuola
- 111 - 10. L'istruzione
- 114 - 11. L'AIDS pediatrico
- 115 - 12. I suicidi
- 116 - 13. Le tossicodipendenze e le sostanze stupefacenti
- 119 - 14. Il consumo di tabacco e alcol
- 121 - 15. Gli incidenti stradali
- 122 - 16. La criminalità e la giustizia
- 124 - 17. Il lavoro

APPENDICE

- 127 - Tavole dei valori assoluti
- 147 - Descrizione degli indicatori
- 149 - Dati di riferimento
- 151 - Fonti statistiche e bibliografiche

PREMESSA

Questa edizione dei “numeri europei” dell’infanzia e l’adolescenza viene a cadere in un momento molto importante per l’Unione europea, dato che dal 1° maggio del 2004 sono entrati a far parte dell’unione dieci nuovi Paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, per cui l’Unione passa da 15 a 25 componenti. Inoltre vi sono altri tre Paesi che hanno fatto richiesta di ingresso nell’Unione: Bulgaria, Romania e Turchia, Paesi che andranno a formare, se si verificheranno tutte le condizioni necessarie, un’Unione europea con 28 componenti. Il Centro nazionale ha quindi ritenuto utile inserire i dati principali riguardanti sia i nuovi aderenti sia i tre Paesi richiedenti l’ingresso nell’Unione in modo da dare una visione complessiva, sui principali dati statistici, dell’Unione europea nella sua nuova dimensione, in attesa di poter acquisire anche per i nuovi aderenti tutti i dati statistici.

Lo studio, ormai alla sua terza edizione, conferma le tematiche presenti nelle due precedenti edizioni ed è costituito da diciassette aree tematiche, ognuna completa di tavole statistiche e relativi indicatori. Molti sono i confronti elaborati, ognuno dei quali rappresenta una tessera del più ampio mosaico dello studio, ognuno con il proprio bagaglio informativo e con la propria attendibilità dei dati.

La varietà dei temi trattati evidenzia, talvolta, delle costanti comuni a tutti o quasi i Paesi dell’Unione, quali il ridotto tasso di fecondità e il progressivo invecchiamento della popolazione che ha il suo massimo proprio nel nostro Paese; e in altri casi comportamenti decisamente differenziati.

Il volume in questa occasione presenta, oltre al commento dei dati statistici, anche contributi specifici sulla tematica delle politiche sociali per l’infanzia e sui sistemi educativi. Infine illustriamo la storia e i dati caratterizzanti della Rete europea (alla quale aderisce il Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza) di centri, istituti e osservatori nazionali competenti in materia di infanzia e adolescenza denominata ChildONEurope, che si compone di otto Paesi membri e di sette Paesi osservatori, indicati dai rispettivi referenti nazionali del Gruppo intergovernativo *L’Europe de l’Enfance*.

I numeri
europei

UN COMMENTO AI DATI

32
trentadue

Infanzia e adolescenza a confronto nell'Unione europea*

1. I nuovi Paesi aderenti: l'infanzia della nuova Unione europea;
2. I numeri dell'Europa a quindici Paesi

1. I nuovi Paesi aderenti: l'infanzia della nuova Unione europea

Come evidenziato nella premessa al volume, in questa edizione è parso opportuno estendere l'analisi ai Paesi di nuova adesione nell'Unione europea e a quelli comunque in procinto di entrarvi; a essi è riservata una specifica sezione statistica, di seguito riportata, costituita di informazioni di carattere generale e di alcuni significativi indicatori, in prevalenza di tipo demografico, capaci di delineare per sommi capi le linee di tendenza generale e la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza all'interno dei territori nazionali. È il caso di esplicitare che la scelta di creare sezioni separate, una per i Paesi dell'Unione a quindici Paesi e una per i nuovi Paesi aderenti assieme a quelli richiedenti, è dettata dal fatto che, per quanto attiene i dati e le informazioni statistiche a disposizione, questi ultimi scontano un forte ritardo nella loro produzione che dovranno provvedere a colmare negli anni a venire. Si hanno infatti importanti lacune e vuoti informativi su molti degli argomenti sviluppati nei capitoli delle tavole statistiche relative ai Paesi dell'Unione a quindici, cosa che ha costretto il confronto entro un insieme decisamente più ridotto di indicatori, insieme che ha però l'imprescindibile pregio di fornire garanzie di attendibilità e confrontabilità delle informazioni collezionate.

A oggi, l'Unione europea è dunque formata, come noto, oltre che dai quindici Paesi *storici*, da altri dieci Paesi che nell'ordine elenchiamo: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria; a questi andranno ad aggiungersi, se si verificheranno tutte le condizioni necessarie per ognuno dei Paesi richiedenti l'ingresso, altri tre Paesi: Bulgaria, Romania e Turchia. In particolare, i dieci nuovi Paesi aderenti hanno fatto il loro ingresso il 1° maggio del 2004, mentre, tra i tre Paesi ancora richiedenti, la Bulgaria e la Romania auspicano di fare ingresso nel corso del 2007 e la Turchia non sta ancora fattivamente negoziando l'adesione.

* Enrico Moretti, esperto statistico per le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Per entrare a far parte dell'Unione questi Paesi hanno soddisfatto le condizioni politiche e economiche note come «criteri di Copenaghen», secondo i quali il membro deve:

- essere una democrazia stabile, che rispetta i diritti umani, il principio di legalità e i diritti delle minoranze;
- adottare un'economia di mercato funzionante;
- adottare le regole, le norme e le politiche comuni che costituiscono il corpo della legislazione dell'UE.

Di contro l'UE si impegna ad assistere questi Paesi nell'adozione delle leggi dell'Unione e offre assistenza finanziaria per migliorarne le infrastrutture e sostenerne l'economia.

Si assisterà dunque, in modo progressivo, a un sostanziale raddoppio del numero dei Paesi che costituiscono l'Unione europea. È facile comprendere quanto le implicazioni insite nell'allargamento dei confini dell'Unione siano delicate e complesse, in primo luogo in relazione alle affinità e alle peculiarità che caratterizzano il nuovo blocco di Paesi rispetto a quelli che costituiscono l'Unione europea a quindici Paesi, ma anche in ragione dell'elevato numero di persone coinvolte in questo processo di estensione. Da un punto di vista strettamente contabile, infatti, ciò significa anzitutto che la popolazione dell'Unione balzerà da poco meno di 380 milioni di abitanti a oltre 548 milioni di abitanti con un incremento percentuale del 44%, e del tutto analogamente la popolazione minorile schizzerà da poco più di 76 milioni di unità a oltre 120 milioni, facendo segnare un incremento percentuale ancor più rilevante, pari al 58%.

L'ingresso di questi nuovi Paesi pone dunque molti interrogativi sull'assetto e sull'equilibrio dell'Unione oltre che di integrazione in essa, e sarà indubbiamente interessante nel prossimo futuro verificare la *tenuta* dell'Unione in molti campi e versanti tra cui quello per noi rilevante delle politiche rivolte all'infanzia e l'adolescenza.

I nuovi Paesi aderenti e quelli richiedenti si caratterizzano peraltro, come vedremo in seguito, per un'alta variabilità interna, ovvero per spiccate differenze tra Paese e Paese o tra raggruppamenti di essi. Tale variabilità è connessa alle profonde caratterizzazioni e peculiarità di cui ogni Paese e ogni popolo è portatore – si tratta, infatti, di Paesi anche molto eterogenei da un punto di vista sociale, economico e culturale, in cui sussistono diversi, tra loro, modelli e sistemi di welfare –, cosa che introduce ulteriori elementi di diversità all'interno di un contesto, quello dell'Unione a quindici, già di per sé caratterizzato da variegate costellazioni di infanzie e adolescenze.

In tal senso sono molti i fronti individuabili sui quali i minori della nascente Unione presentano situazioni e opportunità fortemente di-

versificate. Per testimoniare questo dato basti, in questa sede, segnalare il caso esemplificativo dell'adozione internazionale. Tutti i Paesi dell'Unione a quindici sono Paesi in cui il flusso di minori adottati è monodirezionale in entrata, non si registrano cioè casi di bambini nati in questi Paesi e adottati in Paesi diversi dal proprio mediante l'istituto dell'adozione internazionale; ciò non capita in tutti i Paesi di nuova adesione o che hanno fatto richiesta di ingresso nell'Unione. Ad esempio, Bulgaria, Polonia e Romania sono Paesi in cui si registra un rilevante flusso in uscita di minori verso altri Paesi a scopo adottivo, molti dei quali, peraltro, appartenenti all'Unione a quindici. A tal proposito e solo per citare qualche esempio si annota che:

- nel periodo intercorso tra il 16 novembre del 2000 e il 31 dicembre del 2003 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia a scopo adottivo 671 minori bulgari, 371 polacchi, 307 rumeni, 37 lituani, 25 ungheresi;
- nel corso del 2001 sono stati autorizzati all'ingresso in Francia a scopo adottivo 220 minori rumeni, 190 bulgari, 70 lettoni, 48 polacchi;
- nel quinquennio 1997-2002 sono stati adottati in Spagna 1.320 minori rumeni, 425 bulgari, 59 ungheresi, 17 polacchi.

Questi pochi dati testimoniano più di tante parole delle diverse velocità dei Paesi dell'Unione e dell'alto grado di eterogeneità che si cela dietro l'etichetta, troppo generica, di infanzia e adolescenza dell'Unione europea.

1.1. Alcune riflessioni a partire dai dati collezionati sui nuovi Paesi aderenti e sui Paesi che hanno fatto richiesta di ingresso¹

Nell'insieme dei nuovi Paesi aderenti e dei Paesi richiedenti l'ingresso nell'Unione europea si notano anzitutto importanti differenze sul piano della dimensione demografica. Si oscilla infatti in un range molto ampio che va dalle dimensioni minime di Cipro (751mila abitanti) e Malta (394mila) a quella massima della Turchia, che con oltre 67 milioni di abitanti diverrà la seconda nazione più popolosa dell'Unione alle spalle della sola Germania.

Comune a tutti questi Paesi, eccezion fatta per la Bulgaria e la Slovenia, è la più alta incidenza di popolazione minorile sulla popolazione totale rispetto a quanto avviene nell'Unione europea. Di particolare rilevanza risulta il fatto che sia proprio il Paese più popoloso a presentare la più alta incidenza di infraquattordicenni (27,8%) e di

¹ In questo paragrafo sono presentati i dati collezionati relativamente ai nuovi Paesi aderenti e ai Paesi richiedenti l'adesione all'Unione; di norma, oltre al confronto tra i Paesi, sarà segnalato anche il valore medio dell'Unione a quindici per apprezzare al meglio la distanza che da esso li separa.

minorenni (33,3%). Decisamente più alte della media europea – pari al 16,6% per gli 0-14enni e al 20,2% per gli 0-17 enni – sono anche le incidenze riscontrate per Cipro, Lituania, Malta, Polonia, Romania e Slovacchia. Si apprestano, dunque, a entrare nell'Unione, e in alcuni casi lo hanno già fatto, popolazioni decisamente più giovani di quelle che costituiscono l'Unione europea a quindici. A conferma di quanto appena detto, la situazione di questi Paesi ben si sintetizza nell'indice di vecchiaia – numero di persone di 65 e più anni per 100 minori di 0-14 anni. La sola Bulgaria presenta un indice di vecchiaia – 113 anziani di 65 e più anni ogni 100 minori di 0-14anni – superiore a quello dell'Unione (99,6). Tutti gli altri Paesi hanno valori più bassi del valore medio dell'Unione e in particolare:

- con un valore compreso tra 81-100 anziani ogni 100 minori: Slovenia (94,1), Ungheria (93,5), Lettonia (93,2), Repubblica Ceca (87) ed Estonia (85,6).
- con un valore compreso tra 60-80 anziani ogni 100 minori: Lituania (75), Romania (74,5), Polonia (68,8), Malta (65,5) e Slovacchia (60,2);
- storia a sé fanno Cipro (47,1) e ancor più la Turchia, che con 22,6 anziani ultrasessantacinquenni ogni 100 minori infraquattordicenni conferma di essere il Paese demograficamente più giovane tra quanti si accingono a entrare nell'Unione europea.

Bisogna però annotare che, sebbene a oggi la piramide delle età della gran parte dei nuovi Paesi aderenti e richiedenti l'ingresso abbia, in proporzione, una base ben più ampia di quella media dell'Unione, molti di essi esprimono in questi ultimi anni una natalità in linea se non addirittura più contenuta di quella media europea, cosa che comporta un progressivo assottigliamento di tale base. Basti segnalare che otto dei tredici Paesi in questione hanno un tasso di natalità compreso tra gli 8,8 nati-vivi ogni 1.000 abitanti e i 9,8 nati-vivi ogni 1.000 abitanti, ovvero valori che non si discostano significativamente da quello minimo dell'Unione a quindici, che si registra, come noto, in Italia con poco più di 9 nati-vivi ogni 1.000 abitanti.

Dunque se i Paesi aderenti e richiedenti dovranno perfezionare nel prossimo futuro il processo che li porterà a uniformarsi alle regole e ai criteri socioeconomici dell'Unione, si può ben dire, a ragion veduta, che sembrano già aver compiuto ampi passi nella direzione di colmare la distanza e allinearsi ai comportamenti riproduttivi della popolazione dell'Unione a quindici. Resta ovviamente da chiedersi quanto poco positivamente questa tendenza a una scarsa natalità

possa ripercuotersi sulla popolazione e sugli equilibri demografici interni, considerando che nella gran parte dei Paesi dell'Unione a quindici il problema della denatalità e il rilancio delle nascite è ormai sentito da anni e posto al centro delle politiche di settore. Il numero medio di figli per donna – indicatore che meglio di ogni altro è capace di sintetizzare i progetti riproduttivi delle coppie – indica che la quasi totalità dei nuovi Paesi aderenti si attesta attorno o addirittura al di sotto del valore medio dell'Unione (1,5); in particolare Estonia (1,3), Lettonia (1,2), Lituania (1,2), Polonia (1,3), Romania (1,2), Repubblica Ceca (1,1), Slovacchia (1,2), Slovenia (1,2), Ungheria (1,3). Dunque nel blocco dei Paesi in ingresso non è garantita la sostituzione tra generazioni essendo il livello di fecondità abbondantemente inferiore a quel 2,1 figli per donna che garantirebbe, appunto, la sostituzione di una generazione con quella successiva. Fa eccezione, ancora una volta, la Turchia, che con 2,1 figli per donna si posiziona nettamente al di sopra del valore medio europeo e su un valore che garantisce, seppur in modo risicato, la sopra citata sostituzione intergenerazionale.

Diversamente dalla natalità, per quanto concerne i livelli di mortalità infantile i nuovi Paesi aderenti e quelli richiedenti mostrano ancora un importante ritardo sui Paesi che costituiscono l'Unione a quindici Paesi. A esclusione della Repubblica Ceca (4,1 morti nel corso del primo anno di vita ogni 1.000 nati-vivi) e della Slovenia (4,6), infatti, si hanno valori del tasso di mortalità infantile almeno doppi rispetto a quello medio europeo (5). In tal senso, spiccano i tassi di mortalità infantile della Lettonia (10,4), della Bulgaria (13,3) e ancor più della Romania (18,6), per non dire della Turchia i cui valori stimati sembrano addirittura abbondantemente superiori a quelli dei Paesi appena citati. Dunque sul fronte della mortalità infantile – indicatore che molto dice rispetto alle condizioni socio-sanitarie di un Paese – la distanza che separa i Paesi aderenti e quelli richiedenti da quelli dell'Unione a quindici è decisamente ampia, e data la cifra del *gap* molto difficilmente eliminabile, o almeno accorciabile, se non in un lungo arco temporale.

Un ulteriore terreno di analisi della situazione interna ai Paesi di nuova adesione o richiedenti l'ingresso e di confronto con i Paesi dell'Unione a quindici è possibile grazie alla disponibilità di dati relativi ai livelli di alfabetizzazione della popolazione giovanile e alla spesa pubblica per l'istruzione.

Se il livello di alfabetizzazione tra i giovani di 15-24 anni è, come noto, praticamente del 100% in tutti i Paesi dell'Unione a quindici, tra i Paesi di nuova adesione e richiedenti l'ingresso si hanno delle sacche di analfabetismo, anche quantitativamente rilevanti, di particolare importanza considerando quanto la mancanza di strumenti

culturali di base può incidere sulla vita lavorativa e sulle opportunità di questi giovani in un mondo sempre più globalizzato e dunque per questo anche più competitivo.

In particolare a eccezione di Malta e della Turchia i livelli di analfabetismo di tali Paesi oscillano in un range di 2-4 giovani di 15-24 anni ogni 1.000 residenti della stessa fascia di età, e dunque su livelli comunque piuttosto contenuti. Sono proprio Malta e Turchia le due nazioni in cui il problema si fa più pressante, al punto che si hanno 14 giovani analfabeti di 15-24 ogni 1.000 a Malta e addirittura 35 ogni 1.000 in Turchia. Analizzando l'incidenza della spesa pubblica per l'istruzione sul prodotto intero lordo dei vari Paesi presi in considerazione, risulta evidente che il problema dell'analfabetismo non è riconducibile e imputabile solo e direttamente alla sfera di investimento economico-finanziario dello Stato in questo specifico settore, ma chiama in causa anche fattori più strettamente socioculturali. Infatti, se è vero che la Turchia è il Paese in cui si ha la più bassa incidenza di spesa pubblica per l'istruzione in relazione al prodotto interno lordo del Paese (pari al 3,4%), bisogna segnalare che la stessa o analoga incidenza si ha anche in Bulgaria (3,4%) e Romania (3,6%), nazioni in cui, come si è detto in precedenza, il livello di analfabeti tra i giovani di 15-24 anni è decisamente meno preoccupante e compreso tra i 2 e i 4 giovani di questa età ogni 1.000 residenti. D'altro canto, anche la situazione di Malta è particolarmente esplicativa in tal senso; l'incidenza di spesa pubblica per l'istruzione è in questo Paese pari al 4,9%, valore analogo o addirittura superiore a quello di molti Paesi dell'Unione a quindici: Grecia (3,7%), Regno Unito (4,4%), Spagna (4,6%), Germania (4,6%), Italia (4,7%), Olanda (4,8%), Irlanda (5,1%). Più in generale, e per fornire una regola trasversalmente valida, si può affermare che le incidenze di spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al prodotto interno lordo dei nuovi Paesi aderenti e dei Paesi richiedenti l'ingresso si posizionano su livelli di spesa analoghi a quelli dei Paesi dell'Unione a quindici che meno spendono in proporzione su questo capitolo di bilancio. Tra i nuovi Paesi aderenti, fa eccezione l'Estonia che con il 7,6% di spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al prodotto interno lordo si posiziona su livelli di assoluta eccellenza, alle spalle delle sole nazioni nordiche di Danimarca (8,3%) e Svezia (7,9%).

CIPRO

Capitale: Nicosia

Lingua ufficiale: greco e turco

Popolazione residente: 751.500

Densità per km²: 81

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 211.879
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 23,8
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 28,2
- Indice di vecchiaia: 47,1
- Nati vivi per 1.000 residenti: 10,8
- Numero medio di figli per donna: 1,79
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): n.d.
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 5,7

ESTONIA

Capitale: Tallinn

Lingua ufficiale: estone

Popolazione residente: 1.366.959

Densità per km²: 30

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 306.320
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 17,7
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 22,4
- Indice di vecchiaia: 85,6
- Nati vivi per 1.000 residenti: 9,5
- Numero medio di figli per donna: 1,34
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 8,4
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,3
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 7,6





LETTONIA

Capitale: Riga

Lingua ufficiale: lettone

Popolazione residente: 2.345.768

Densità per km²: 36

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 502.509
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 16,6
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 21,4
- Indice di vecchiaia: 93,2
- Nati vivi per 1.000 residenti: 8,5
- Numero medio di figli per donna: 1,24
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 10,4
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 5,9

LITUANIA

Capitale: Vilnius

Lingua ufficiale: lituano

Popolazione residente: 3.475.586

Densità per km²: 53

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 827.950
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 19,0
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 23,8
- Indice di vecchiaia: 75,0
- Nati vivi per 1.000 residenti: 9,2
- Numero medio di figli per donna: 1,25
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 8,6
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: n.d.





MALTA

Capitale: Valletta

Lingua ufficiale: maltese

Popolazione residente: 394.641

Densità per km²: 1.234

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 92.895
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 19,2
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 23,5
- Indice di vecchiaia: 65,5
- Nati vivi per 1.000 residenti: 11,4
- Numero medio di figli per donna: 1,51
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 7,2
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 1,4
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 4,9

POLONIA

Capitale: Varsavia

Lingua ufficiale: polacco

Popolazione residente: 38.632.453

Densità per km²: 123

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 8.970.682
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 18,2
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 23,2
- Indice di vecchiaia: 68,8
- Nati vivi per 1.000 residenti: 9,8
- Numero medio di figli per donna: 1,29
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 8,1
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 5,3





REPUBBLICA CECA

Capitale: Praga

Lingua ufficiale: ceco

Popolazione residente: 10.269.726

Densità per km²: 130

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 2.033.305
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 15,9
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 19,8
- Indice di vecchiaia: 87,0
- Nati vivi per 1.000 residenti: 8,8
- Numero medio di figli per donna: 1,14
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 4,1
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: n.d.
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 4,5

SLOVACCHIA

Capitale: Bratislava

Lingua ufficiale: slovacco

Popolazione residente: 5.379.455

Densità per km²: 108

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 1.015.493
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 18,9
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 23,7
- Indice di vecchiaia: 60,2
- Nati vivi per 1.000 residenti: 10,2
- Numero medio di figli per donna: 1,21
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 8,6
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: n.d.
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 4,2





SLOVENIA

Capitale: Lubiana

Lingua ufficiale: sloveno

Popolazione residente: 1.994.026

Densità per km²: n.d.

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 384.176
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 15,4
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 19,3
- Indice di vecchiaia: 94,1
- Nati vivi per 1.000 residenti: 8,8
- Numero medio di figli per donna: 1,22
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 4,6
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: n.d.

UNGHERIA

Capitale: Budapest

Lingua ufficiale: ungherese

Popolazione residente: 10.174.853

Densità per km²: 107

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 2.051.366
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 16,3
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione : 20,2
- Indice di vecchiaia: 93,5
- Nati vivi per 1.000 residenti: 9,5
- Numero medio di figli per donna: 1,32
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 9,2
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,2
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 5,2

14 1.3 I Paesi che hanno
fatto richiesta

BULGARIA

Capitale: Sofia

Lingua ufficiale: bulgaro

Popolazione residente: 7.891.095

Densità per km²: 71

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 1.500.044
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 15,0
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 19,5
- Indice di vecchiaia: 113,0
- Nati vivi per 1.000 residenti: 9,0
- Numero medio di figli per donna: 1,2
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 13,3
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,3
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 3,4

ROMANIA

Capitale: Bucarest

Lingua ufficiale: rumeno

Popolazione residente: 22.430.457

Densità per km²: 94

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 5.008.939
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 18,0
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 22,3
- Indice di vecchiaia: 74,5
- Nati vivi per 1.000 residenti: 10,4
- Numero medio di figli per donna: 1,20
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): 18,6
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 0,4
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 3,6





TURCHIA

Capitale: Ankara

Lingua ufficiale: turco

Popolazione residente: 67.308.928

Densità per km²: 73

Dati statistici sintetici

- Popolazione di 0-17 anni: 22.438.144
- % Popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione: 27,8
- % Popolazione 0-17 anni sul totale della popolazione: 33,3
- Indice di vecchiaia: 22,6
- Nati vivi per 1.000 residenti: n.d.
- Numero medio di figli per donna: n.d.
- Tasso di mortalità infantile (*per 1.000 nati vivi*): n.d.
- % di analfabeti nella popolazione di 15-24 anni: 3,5
- % di spesa pubblica per l'istruzione sul PIL: 3,4

2. I numeri dell'Europa a quindici Paesi

Anche in questa terza edizione del volume *I numeri europei* così come nelle precedenti si preferisce rimandare, per quanto attiene alle fonti dei dati, agli anni di aggiornamento degli stessi, ai criteri di rilevazione e classificazione delle informazioni, e in ultimo alla descrizione degli indicatori utilizzati per il confronto a specifiche sezioni a essi dedicati, piuttosto di appesantire il testo con tutti i necessari riferimenti.

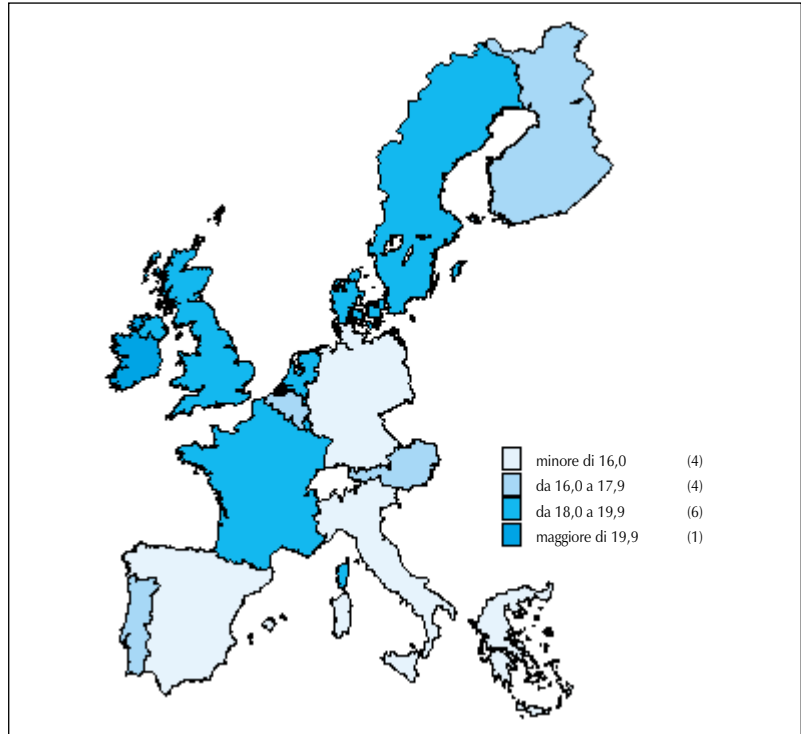
Per meglio orientarsi nella lettura del commento ai dati è bene segnalare che:

- le fonti sono puntualmente riportate nella sezione *Fonti statistiche e bibliografiche*, mentre gli anni di riferimento sono indicati in ciascuna tavola;
- un quadro completo dei criteri e delle classificazioni è disponibile nella sezione *Dati di riferimento*, anche se, laddove necessario, si sono segnalati nel testo i diversi criteri di rilevazione e di classificazione dei dati nei Paesi in studio per circostanziare al meglio il confronto tra gli indicatori presentati;
- per la descrizione degli indicatori utilizzati, spesso esplicitati nel testo, si può trovare maggiore conforto nella sezione *Descrizione degli indicatori*.

2.1. I bambini e gli adolescenti nel mondo adulto dell'Unione europea

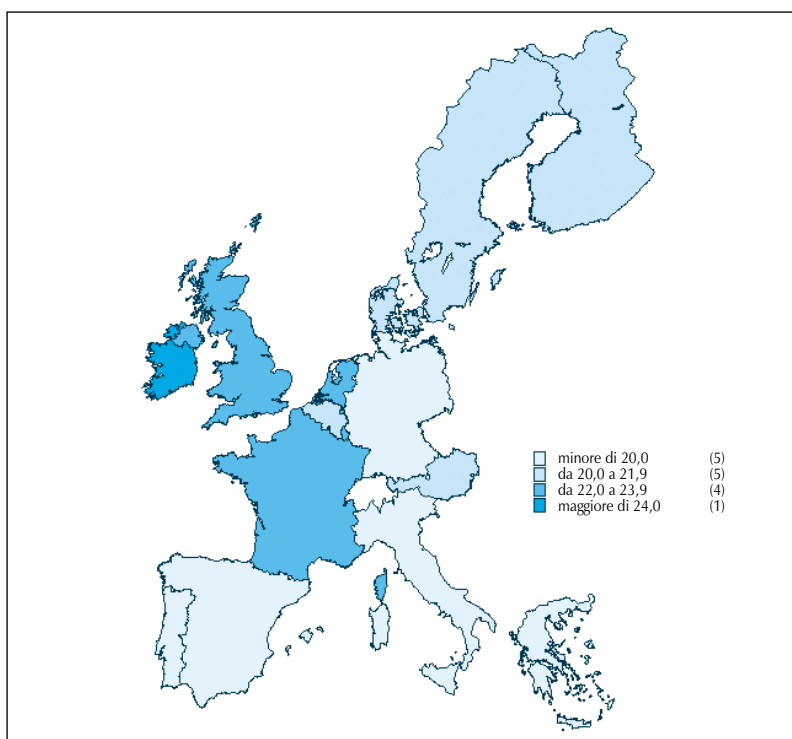
Da oltre tre decenni il contemporaneo verificarsi di una forte e diffusa denatalità e di un costante e altrettanto diffuso aumento della vita media ha causato un intenso invecchiamento della popolazione nei Paesi che costituiscono l'Unione europea a quindici Paesi. Ciò ha determinato un progressivo assottigliamento dei contingenti di popola-

Figura 1 – Percentuale di popolazione di 0-14 anni – Anno 2002



zione infantili (0-14 anni) e minorili (0-17 anni), che hanno rappresentato, nel corso di questi anni, quote sempre più modeste della popolazione totale. Proprio il rilancio della natalità, unico serbatoio utile per riequilibrare la composizione della popolazione, assieme alla migliore regolamentazione dei flussi migratori in entrata, è oramai divenuto un tema centrale nel dibattito culturale e un elemento di assoluta rilevanza nelle politiche di intervento di tutti o quasi i Paesi comunitari. Si pone infatti con forte evidenza la questione, non più procrastinabile, di affrontare con misure concrete un disequilibrio tra generazioni che per provenire da così lontano ha avuto tempo per maturare radici profonde nelle attuali società occidentali, e che sulle capacità di tenuta e di equilibrio socioeconomico di tali società incide già oggi fortissimamente. Dunque investire, incentivando i progetti riproduttivi delle coppie, rappresenta la via maestra per garantire un riequilibrio della piramide dell'età dell'Unione, riequilibrio che costituisce l'elemento cruciale e fondante della stabilità stessa dell'Unione. Gli ultimi dati a disposizione, relativi all'anno 2002, indicano un'ulteriore riduzione

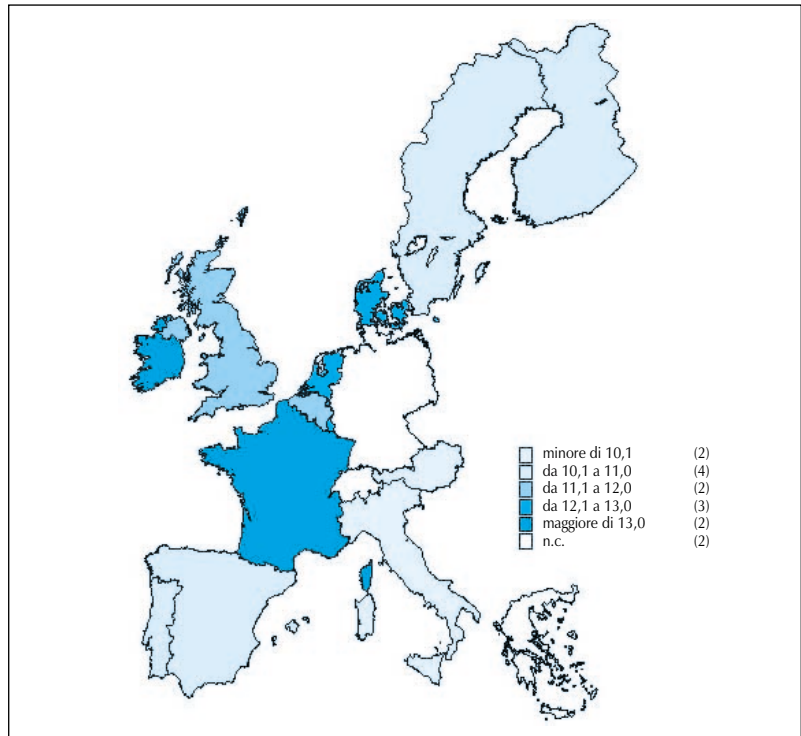
Figura 2 – Percentuale di popolazione di 0-17 anni – Anno 2002



delle quote di popolazione infantile e minorile che toccano proprio in questo anno un nuovo preoccupante minimo storico. In particolare, nel corso del 2002, la popolazione infantile e la popolazione minorile rappresentano rispettivamente il 16,6% e il 20,2% della popolazione totale residente nell'Unione europea, valori medi rispetto ai quali i Paesi dell'Unione europea si raggruppano, tanto per la popolazione infantile che per quella minorile, nel modo seguente:

- *al di sotto dei valori medi dell'Unione europea*
La Germania accanto ai Paesi mediterranei dell'Italia, della Spagna e della Grecia. In particolare l'Italia con il 14,4% di minori di 0-14 anni e il 17,4% di minori di 0-17 anni presenta i valori più bassi dell'Unione e decisamente inferiori alla media.
- *in linea con il valore medio dell'Unione europea*
L'Austria, il Belgio e il Portogallo.
- *al di sopra dei valori medi dell'Unione europea*
La Francia, il Lussemburgo, l'Olanda, il Regno Unito, l'Irlanda,

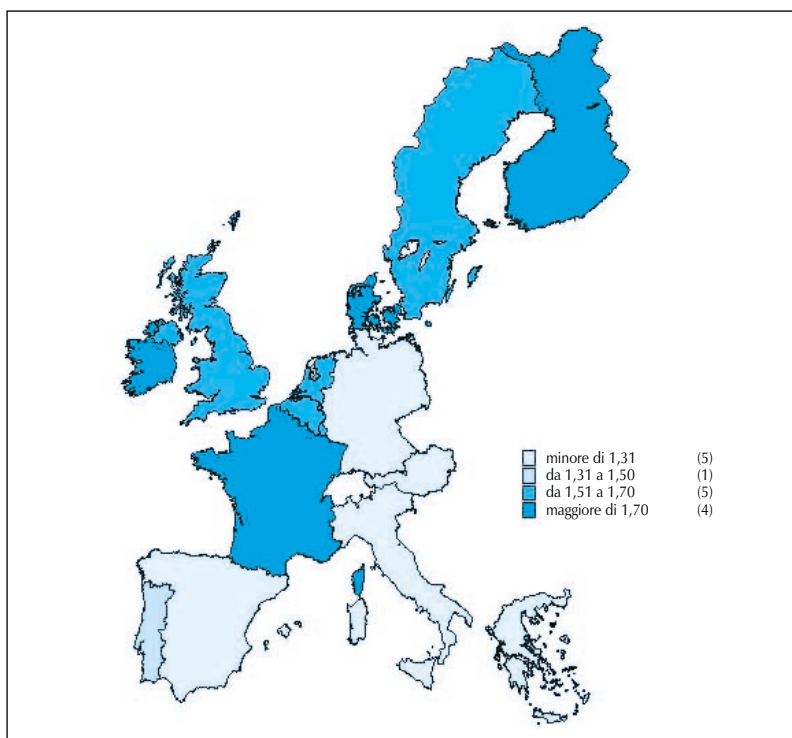
Figura 3 – Quoziente di natalità - Anno 2001



oltre ai Paesi nordici della Svezia, della Finlandia e della Danimarca. Tra questi è l'Irlanda con il 21,2% di minori di 0-14 anni e il 26% di minori di 0-17 anni a presentare i valori più alti dell'Unione e decisamente superiori alla media.

Come già detto in precedenza, negli ultimi anni sono molti i Paesi che hanno messo in campo politiche mirate al rilancio della natalità; alcuni Paesi hanno ottenuto su questo terreno risultati eccellenti, altri con fortuna più alterna stentano ancora sulla strada del contrasto della denatalità. In tal senso sono da segnalare le esperienze maturate in Danimarca, i cui quozienti di natalità, sistematicamente superiori ai 12 nati per 1.000 abitanti, indicano un'importante ripresa rispetto ai primi anni Ottanta; quelli della Francia, che segnalano una delle più riuscite esperienze di intervento in materia se si considera che nel corso del 2001, ultimo anno per il quale si dispone dei dati si contano 13,1 nati per 1.000 abitanti; i tassi dell'Olanda, che mostra, se non proprio una chiara

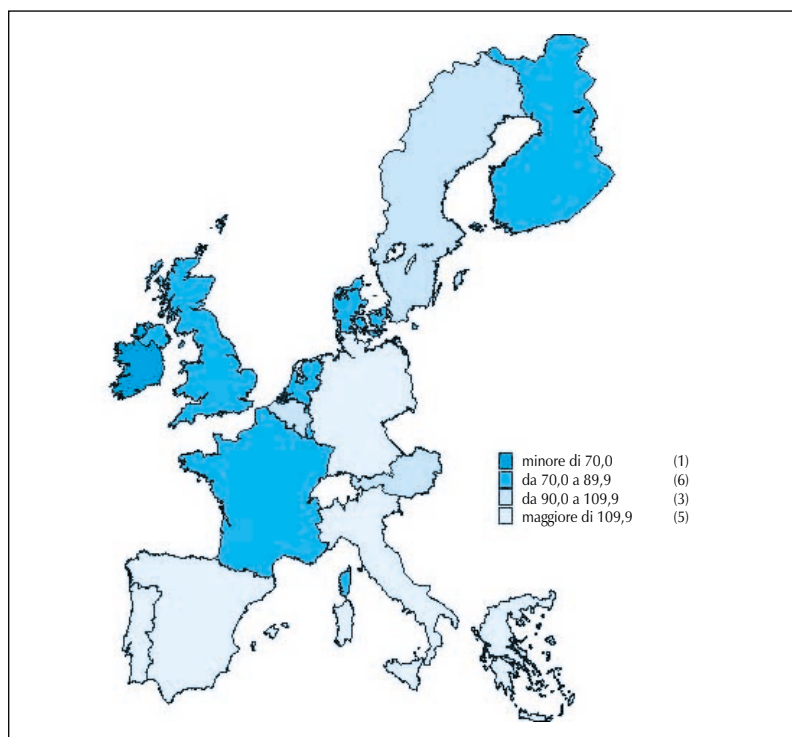
Figura 4 – Numero medio di figli per donna – Anno 2001



inversione di tendenza, una stabilizzazione attorno a valori comunque superiori a quelli medi dell'Unione e prossimi ai 13 nati ogni 1.000 abitanti; quelli ancor più rilevanti dell'Irlanda – il Paese notoriamente più prolifico tra quelli appartenenti all'Unione – di 15,1 nati per 1.000 abitanti nel 2001, valore da segnalare in quanto in netta controtendenza con la diminuzione dei tassi registrati in questo Paese nel corso degli ultimi anni.

A fronte di queste interessanti esperienze è però da annotare che i comportamenti riproduttivi della popolazione dell'Unione europea seguono modelli che non garantiscono la sostituzione intergenerazionale. Eccezion fatta per l'Irlanda, in nessuno dei Paesi dell'Unione si ha un numero medio di figli per donna prossimo ai 2,1, soglia che garantirebbe la sostituzione di una generazione con quella successiva. Il range di variazione di questo importante indicatore oscilla dal valore massimo dell'Irlanda, appunto, prossimo ai 2 figli per donna, a quello minimo dell'Italia pari a 1,24 figli per donna nel 2001, anno in cui si registra una lieve ripresa in termini

Figura 5 – Indice di vecchiaia – Anno 2002



di propensione delle coppie a far figli e dunque si registra un conseguente aumento seppur molto contenuto, per non dire modestissimo, del tasso di natalità. Questa fecondità minima è ulteriormente testimoniata da un'età media al parto in costante aumento tra le donne dell'Unione e sostanzialmente attestatasi attorno ai 30 anni, cosa che comporta oltre all'esplicito rinvio dell'esperienza della maternità a età più avanzate, una forte compressione del periodo fecondo in un arco temporale di pochi anni nel quale mettere al mondo più di un figlio è diventata l'eccezione piuttosto che la regola.

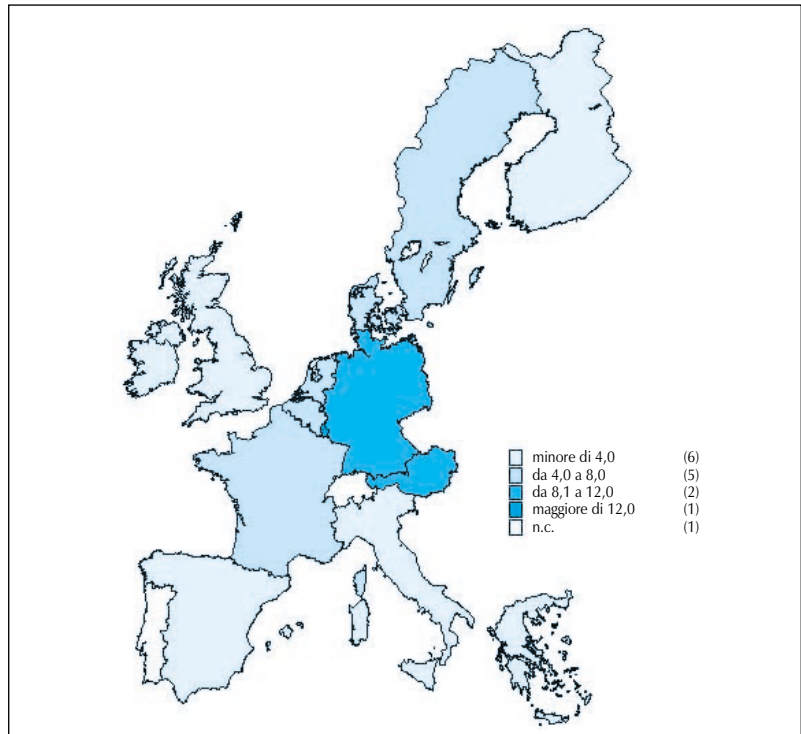
I fenomeni demografici sin qui delineati – diminuzione delle nascite dovute ai sempre più ridotti livelli di fecondità, da un lato, e aumento della vita media, dall'altro – comportano un altro importante ed evidente effetto sulla distribuzione per età della popolazione: è aumentata fortemente l'incidenza, sulla popolazione totale, delle classi di età anziane. Il valore dell'indice di vecchiaia indica nell'Unione un perfetto equilibrio in termini numerici tra

gli anziani di 65 e più anni e i minori di età compresa tra gli 0 e i 14 anni. L'indicatore presenta oramai nell'Unione europea un valore pari a 99,6 anziani ogni 100 minori di 0-14 anni, cosa che indica una corrispondenza di uno a uno tra i contingenti di anziani e minori delle suddette classi di età. I Paesi in cui si registrano i valori più alti rispetto a questo dato medio e nettamente superiori al valore soglia di 100 sono nell'ordine: Italia (127), Spagna (117), Grecia (114), Germania (111) e Portogallo (103,6), tutti Paesi in cui il processo di denatalità è stato particolarmente lungo e intenso.

Come si è accennato in precedenza, accanto al rilancio della natalità, un ulteriore strumento per riequilibrare la distribuzione della popolazione nel senso di rafforzarne la base, ovvero l'incidenza delle classi di età infantili e adolescenziali, è sicuramente quello di regolamentare al meglio i flussi di ingresso di immigrati, che si è verificato avere un'età media all'ingresso decisamente più bassa di quella dei residenti nei vari Paesi. È però da segnalare che questi nuovi nuclei familiari, che spesso si ricostituiscono nel Paese di arrivo attraverso successive ondate migratorie in cui generalmente al capo famiglia si uniscono i componenti familiari rimasti temporaneamente nei Paesi di origine, tendono spesso ad assumere, una volta integrati nel tessuto sociale del Paese ospite, comportamenti riproduttivi analoghi a quelli della popolazione indigena. Va peraltro segnalato che nel corso degli ultimi anni si è fortemente accentuato il carattere multietnico e multirazziale del continente europeo. In tutti i Paesi dell'Unione si assiste, infatti, a un rilevante aumento della componente straniera nella popolazione residente. La crescita dell'incidenza di popolazione straniera nella popolazione residente è stata tutt'altro che uniforme, ma comune a tutti o quasi i Paesi è la più rapida crescita all'interno della popolazione straniera residente proprio della componente minorile. Tale quota di popolazione cresce per l'effetto combinato della natalità degli stessi stranieri e per le successive ondate migratorie di ricongiungimento familiare, e la presenza via via più rilevante di bambini è un segno tangibile della maggiore stabilizzazione e integrazione di queste nuove famiglie nel tessuto sociale del Paese ospite.

I più alti valori di presenza di minori stranieri residenti ogni 100 minori residenti dell'Unione si hanno in Germania (10,8), Austria (10,3), Belgio (7) e Danimarca (5,8). Valori decisamente più bassi si segnalano per un nutrito gruppo di Paesi: Grecia (0,4), Finlandia (2), Portogallo (2,2), Regno Unito (2,6), Irlanda (2,8), Italia (2,8) e Spagna (2,9). Per una corretta interpretazione di queste percentuali e per un'accorta valutazione dell'effettiva presenza di minori stranieri nei Paesi dell'Unione europea si deve annotare che accanto ai minori

Figura 6 – Minori stranieri residenti per 100 minori residenti^(a)



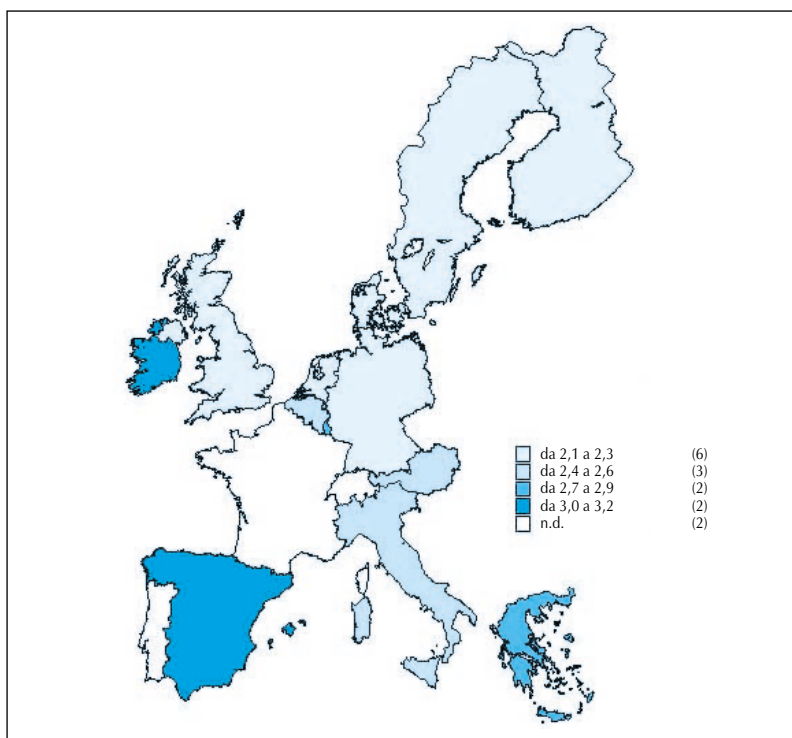
(a) Per la Spagna il dato si riferisce ai minori di 0-16 anni.

stranieri residenti vanno considerati anche: a) i minori in possesso di un regolare permesso di soggiorno, proprio o incluso in quello dei genitori, ma che non risultano ancora iscritti in anagrafe; b) i minori entrati clandestinamente nel Paese, e che dunque per tale motivo risultano difficilmente censibili.

2.2. La famiglia minima

Nell'Unione europea il numero medio di persone per famiglia si è stabilizzato su un valore molto basso, pari a 2,5 componenti per famiglia (dato rilevato nel 1999, ultimo anno per il quale si dispone di tale informazione). Questa famiglia minima è il risultato della denatalità – che implica di per sé una riduzione dei componenti della famiglia – e dell'aumento della vita media – più alta tra le femmine rispetto ai maschi di 5-6 anni, che accrescendo gli stati di vedovanza fa conseguentemente lievitare le famiglie composte da una persona sola – che hanno interessato il continente europeo nell'ultimo trentennio, mutando profondamente il volto delle famiglie.

Figura 7 - Numero medio di persone per famiglia – Anno 1999



Osservando da vicino, alla lente di ingrandimento, queste famiglie balza agli occhi un ulteriore elemento: nella riduzione del numero di componenti della famiglia è insito un mutamento della composizione della famiglia. Da un cambiamento di carattere quantitativo è dunque derivato un cambiamento di carattere qualitativo che ai nostri fini significa, anzitutto, che sempre più coppie non hanno figli.

Nel corso del 1999 è da segnalare che in molti dei Paesi dell'Unione le famiglie composte di 2 o più adulti senza bambini a carico superano in numero la somma delle tipologie familiari con figli a carico – monogenitore con figli a carico, 2 adulti con figli a carico, 3 o più adulti con bambini a carico. In particolare, i Paesi in cui ciò si verifica sono: l'Austria, la Danimarca, la Finlandia, la Germania, la Grecia, l'Olanda e il Regno Unito.

Rispetto alle tipologie familiari va segnalato poi che le famiglie monogenitoriali con bambini a carico – il più delle volte si tratta di mamma e figlio – assumono una certa rilevanza solo in alcuni Paesi

del nord dell'Unione: Irlanda (5,2 famiglie ogni 100), Danimarca (5,2 ogni 100), Svezia (5,7), Regno Unito (6,5), e Belgio (6,7). Molto più basse le incidenze di famiglie monogenitoriali nei Paesi mediterranei, invece, in cui i tassi di divorzialità – serbatoio primo per la costituzione di nuclei familiari monogenitoriali, oltre agli stati di vedovanza precoci e alle gravidanze precoci – sebbene in crescita sono ancora lontani dai valori raggiunti nell'Europa continentale. Rispetto alla tipologia familiare persona sola va detto che anch'essa è tutt'altro che uniformemente distribuita nei territori dell'Unione, così come la tipologia di famiglia costituita di 3 o più adulti con bambini a carico. Si registra, peraltro, una perfetta relazione inversa tra l'incidenza delle famiglie costituite da una sola persona – si tratta per lo più di vedovi e vedove, oltre a una più modesta quota di giovani single – e l'incidenza delle famiglie costituite da 3 o più adulti con bambini a carico – in cui si ha, generalmente, la presenza di almeno un nonno o una nonna. I Paesi mediterranei oltre all'Irlanda mostrano incidenze della famiglia “persona sola” inferiore al valore medio dell'Unione ma incidenze della famiglia “3 o più adulti con bambini a carico” decisamente superiori al valore medio dell'Unione. È tutt'altro che sporadica, dunque, in questi contesti la presenza in famiglia di un nonno o di una nonna che, negli altri Paesi dell'Unione, vivono di preferenza, o quantomeno più spesso, per conto proprio.

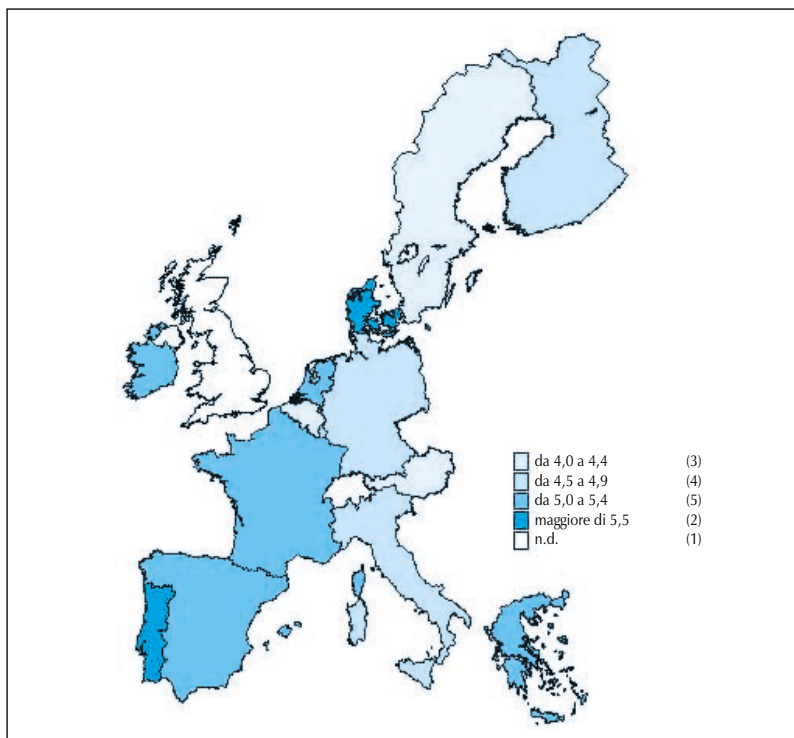
Un ulteriore elemento che ha fortemente inciso sul mutamento delle strutture familiari e sulla riduzione dei componenti della famiglia è il contemporaneo verificarsi del declino dei matrimoni – in quanto in molti Paesi dell'Unione i figli si fanno ancora in costanza di matrimonio – e del crescente ricorso al divorzio – che tende a frammentare il nucleo familiare originario in più nuclei familiari.

Va peraltro evidenziato che i Paesi dell'area mediterranea si stanno uniformando ai Paesi del Nord Europa in quanto a incidenza del divorzio, sebbene in questi ultimi i tassi di divorzialità continuino a essere decisamente più alti.

In questo contesto di famiglia minima, frammentata e profondamente mutata nella sua composizione, i contributi attivi dei minori in termini di comportamenti demograficamente significativi possono essere così sintetizzati:

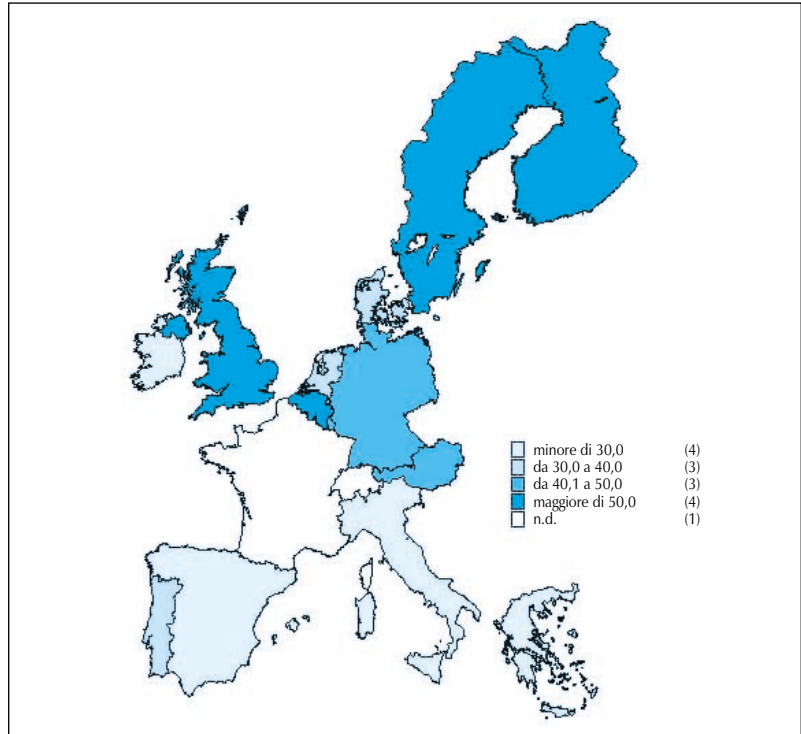
- l'accesso al matrimonio dei minori è limitatissimo, al punto tale che, tralasciando gli irrisori valori dei maschi minorenni, i matrimoni delle minorenni assumono una qualche rilevanza solo in Portogallo (25 spose per 1.000 matrimoni celebrati) e in Grecia (19);

Figura 8 – Quoziente di nuzialità – Anno 2001



- decisamente più rilevante è il ruolo delle minorenni nelle nascite. Oltre ai Paesi anglosassoni è il Portogallo ad avere un alto numero di nascite da minorenni. In particolare, si hanno 23 nati-vivi da minorenni per 1.000 nati-vivi nel Regno Unito, 21 in Portogallo e 14 in Irlanda, nella maggioranza dei casi si tratta di nati naturali, ovvero avuti fuori dal matrimonio. Nel merito bisogna specificare che in tutti i Paesi dell'Unione, nel corso degli ultimi trent'anni, l'incidenza dei nati-vivi naturali sul totale dei nati-vivi è andata crescendo considerevolmente;
- diversamente da quanto succede per i matrimoni e ancor più che per le nascite, le minorenni assumono una notevole rilevanza nelle interruzioni volontarie di gravidanza. Ancora una volta spiccano i valori del Regno Unito, sia come percentuale delle interruzioni di gravidanza delle donne di 14-19 anni sul totale delle interruzioni di gravidanza pari al 21%, sia anche e soprattutto come numero di IVG per 1.000 donne di 14-19

Figura 9 – Divorzi per 100 matrimoni – Anno 2000



anni pari a 19,2%. Tassi alti di IVG delle donne di 14-19 anni si registrano anche in Svezia (17,6), Finlandia (12,9), e Danimarca (11,8).

2.3. Minori e famiglie tra povertà e inclusione sociale

In letteratura la povertà economica è usualmente definita come insufficienza di risorse necessarie a garantire un elevato livello di benessere, rispetto ad alcuni standard predefiniti. Tali livelli minimi di benessere possono essere espressi in termini assoluti o relativi. Nel primo caso il riferimento è il livello medio di benessere nella popolazione, mentre nel secondo caso la povertà non è intesa solo come insufficienza di reddito necessario per la sopravvivenza, ma come una carenza di risorse materiali, culturali e sociali che permettono di accedere ai modelli di vita diffusi in una data società.

Sotto quest'ottica la povertà viene considerata come un fenomeno multidimensionale, in quanto determinato non solo dall'insufficienza di reddito monetario, ma anche da una molteplicità di altri fattori, legati più che alla sfera economica a quella sociale e psicolo-

gica. Il concetto di povertà tende quindi a sconfinare nella sfera personale e soggettiva, ovvero nella sensazione di disagio che si prova in base alla propria situazione socioeconomica.

Il metodo più comune per misurare la povertà è quello che si basa sui livelli di reddito o di consumo: una persona viene considerata povera se i suoi livelli di reddito o di consumo sono inferiori a un livello giudicato minimo per soddisfare le necessità di base (*basic needs*). Tale livello minimo viene definito *linea di povertà*². Siccome ciò di cui si ha bisogno per soddisfare queste necessità di base varia a seconda dei tempi e dei luoghi, ogni Paese utilizza linee di povertà adatte ai propri livelli di sviluppo e alle norme e ai valori della società.

La linea di povertà utilizzata in questo contesto è stata calcolata come il 60% del reddito equivalente mediano dell'intera popolazione.

Nel 1997 il Portogallo presenta la linea di povertà più bassa: un individuo è considerato povero se dispone di un reddito equivalente più basso di 3.900 PPS³. La metà dei Paesi europei hanno la soglia al di sotto dei 7.000 PPS, mentre la media generale è quantificata in 6.900 PPS. Tra i Paesi con le linee di povertà più alte troviamo Belgio e Danimarca (8.000 PPS), fino ad arrivare al Lussemburgo dove tale valore è ben tre volte più alto di quello del Portogallo.

Sempre nel corso del 1997, nel complesso dell'UE, l'incidenza del rischio di povertà (Headcount Ratio) – definito come la percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia minima – è pari al 17%, corrispondente a un ammontare complessivo di circa 60 milioni di individui.

Tale indice varia dal 24% del Portogallo all'8% di Danimarca e Finlandia, in generale possiamo constatare come l'incidenza del rischio di povertà sia più alta nei Paesi anglosassoni e sud europei – Portogallo, Grecia, Spagna, Italia, Regno Unito e Irlanda –, mentre si abbassi negli Stati continentali e scandinavi – Germania e Belgio mostrano la differenza minore rispetto alla media europea.

Si deve tener presente che l'indicatore in questione – Headcount Ratio – è una misura relativa, quindi più sensibile al livello di disu-

² Una linea di povertà non permette di confrontare direttamente il benessere di nuclei familiari con differenti caratteristiche sociodemografiche. Uno strumento per giungere alla individuazione di famiglie povere o non povere sono le *scale di equivalenza*; tale strumento economico, infatti, ha la funzione di consentire un confronto tra famiglie non omogenee tra loro quanto a dimensione e composizione.

Con il loro utilizzo il reddito o il consumo di ogni nucleo familiare viene ricondotto a una misura *equivalente* a quella di un nucleo familiare di riferimento (il singolo o più frequentemente la coppia).

³ *Purchasing power standard*: unità di misura monetaria fittizia adottata nei Paesi dell'Unione europea per permettere il confronto di aggregati economici, eliminando le differenze dei livelli di prezzo tra i vari Paesi.

guaglianza all'interno di un Paese che al livello generale delle condizioni di vita. Osservando il Regno Unito, ad esempio, notiamo che ha uno dei rischi di povertà più elevati (22%) – considerando che il valore massimo del Portogallo è pari al 24% –, ma riferito a un reddito mediano equivalente superiore al valore medio europeo (11.500 PPS) e doppio di quello portoghese.

Rispetto alla composizione del nucleo familiare è da sottolineare che, in generale, le condizioni di disagio economico sono più forti nelle famiglie con figli e peggiorano al crescere del numero di figli.

Questo anche in virtù del fatto che la presenza di bambini in famiglia porta a un aumento dei bisogni legati al nucleo stesso, cosa che si ripercuote sull'ammontare del reddito equivalente familiare disponibile.

Nel 1997, nel complesso dell'Unione europea, la tipologia familiare composta da due adulti con uno o due bambini a carico ha un reddito medio equivalente decisamente inferiore rispetto alle coppie (con età al di sotto dei 65 anni) senza figli, pur tuttavia rimanendo ancora vicini alla media nazionale. In particolare le famiglie con un solo bambino a carico dispongono del 110% del reddito medio equivalente, mentre tale quota coincide con il valore medio nel caso di famiglie con due bambini.

L'arrivo del terzo figlio all'interno del nucleo familiare provoca una drastica caduta dei redditi medi equivalenti che si posizionano su un valore inferiore all'80% del livello medio. I dati disponibili, inoltre, evidenziano come le famiglie monogenitoriali – pur non considerando il numero di bambini a carico – debbano far fronte a una condizione particolarmente svantaggiata, avendo a disposizione solo il 75% del reddito medio equivalente.

È tutt'altro che irrilevante annotare che nel triennio 2000-2002 si registra una diffusa tendenza alla crescita della percentuale di minorenni che vivono in famiglie i cui componenti sono senza lavoro, dato comune alla maggior parte dei Paesi dell'Unione europea seppur con intensità diverse. In particolare, tra il 2000 e il 2002 tale incidenza oscilla tra il 17% e il 17,4% nel Regno Unito, tra il 10,8% e il 13,8% in Belgio, tra il 10,2% e il 10,8% in Irlanda e tra il 9,4% e il 9,6% in Francia, Paesi in cui tale fenomeno è risultato più evidente, mentre in nazioni come Spagna (6,5-6,6%), Grecia (5,3-5,1%) e Austria (4,3-4,4%) si riscontrano le percentuali minori, rimaste praticamente costanti durante il triennio considerato. Il Lussemburgo e l'Olanda, invece, sono i Paesi in cui si riscontra una riduzione più evidente di tali valori, passando rispettivamente dal 4,1% del 2000 al 2,8% del 2002 e dal 8% al 6%.

Da un'analisi comparata dei rischi di povertà emerge dunque che tali rischi sono influenzati dall'ampiezza della famiglia, come emerge

chiaramente dal confronto del rischio di povertà relativo⁴ calcolato per le differenti tipologie familiari.

L'indice medio del rischio di povertà assume valori inferiori alla media nazionale per le famiglie composte da una sola persona e quelle di due componenti senza figli a carico (60), che quindi rappresentano tipologie familiari relativamente meno frequenti tra quelle povere. Invece, a essere colpite dalla povertà in misura più consistente sono sia le famiglie numerose composte dai quattro, cinque o più componenti e cioè, di regola, quelle che hanno, come si diceva poc'anzi, due, tre o più figli a carico (179), che le famiglie dove sia presente un solo genitore con bambini, per le quali l'indice medio di povertà arriva a un valore pari a 200.

In corrispondenza di gran parte dei Paesi del Nord Europa si rilevano in generale valori significativamente bassi; la Finlandia, ad esempio, mostra una realtà nella quale anche quelle situazioni che in genere risultano più penalizzate, come le famiglie monogenitoriali con figli a carico e due adulti con 3 o più bambini, hanno un indice estremamente vicino, se non inferiore, al valore di riferimento, rispettivamente pari a 114 e 99. In alcuni Paesi, invece, sono presenti rilevanti differenze tra la condizione di monogenitore con figli a carico e le altre tipologie familiari considerate: è il caso dell'Olanda, ad esempio, in cui da valori decisamente positivi per le famiglie con due adulti e due bambini a carico (66) e per le famiglie con due adulti e tre o più bambini a carico (65) si passa a un valore drasticamente più alto pari a 403 in corrispondenza delle famiglie monogenitoriali con figli. Una situazione del tutto analoga si riscontra nel Regno Unito, dove in riferimento alla tipologia familiare monogenitore con bambini a carico si ha un valore pari a 307, valore anch'esso decisamente superiore rispetto a quelli delle altre tipologie prese in esame.

È da segnalare il fatto che in molti Paesi dell'Unione sono previste concrete forme di sostegno alle famiglie e ai bambini che si concretizzano nel destinare in modo mirato una quota della spesa sociale a favore di questi soggetti. Ciò che emerge dai dati è una forte differenziazione da Paese a Paese dell'incidenza di spesa di cui beneficiano famiglie e minori. Rispetto a un valore medio dell'Unione europea dell'8,3%, Lussemburgo (14,1%), Danimarca (13%), Finlandia (12,8%), Irlanda (12,7%), Svezia (10,8%), Germania (10,1%), Austria (10%) e Francia (9,8%) destinano quote particolarmente rile-

⁴ Questo indicatore relativo relaziona la percentuale di persone a rischio di povertà in qualsiasi particolare gruppo con il rischio di povertà nazionale, considerato pari a 100. Quando tale indice raggiunge un valore superiore a 100 in corrispondenza di una specifica tipologia familiare significa che il rischio di diventare poveri per quel particolare gruppo e in quel dato Paese è più alto rispetto alla media nazionale.

2.4. La prescuola e l'istruzione tra spesa pubblica e offerta educativa

vanti della spesa sociale a favore delle famiglie e dei bambini. I Paesi mediterranei di Italia (3,6%) e Spagna (2,1%) sono quelli in cui si registrano le incidenze più basse e significativamente inferiori al valore medio europeo. In queste nazioni, dunque, le famiglie, e i bambini che ci vivono, devono contare soprattutto su se stesse per far fronte alle difficoltà economiche.

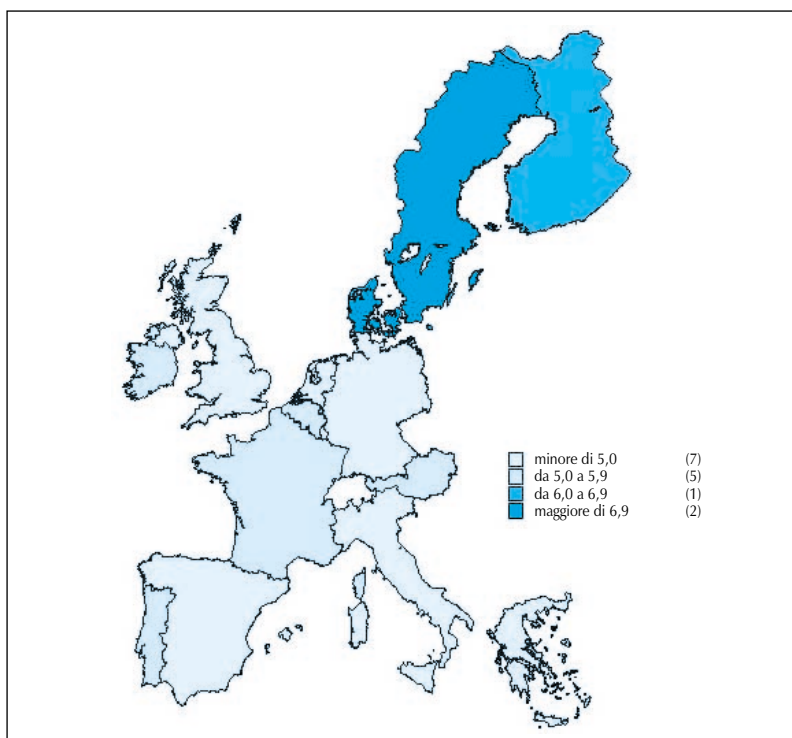
Sempre in tema di spesa a favore dei minori e delle famiglie risultano molto interessanti anche i dati collezionati relativamente alla spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al prodotto interno lordo nei Paesi dell'Unione europea. Sono i Paesi del Nord Europa a mostrare le più alte percentuali di spesa per l'istruzione: Danimarca (8,3% del PIL) e Svezia (7,9% del PIL). Va peraltro segnalato che per entrambi i Paesi si riscontra in questa ultima rilevazione, datata 2000, un importante incremento rispetto al dato, che corrispondeva già ai valori massimi di spesa per l'istruzione in Europa, della precedente rilevazione del 1998, pari rispettivamente al 6,9% in Svezia e al 6,8% in Danimarca.

Diversamente, un cospicuo gruppo di Paesi mostra un'incidenza di spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al prodotto interno lordo decisamente più bassa e comunque inferiore alla soglia del 5%, e nell'ordine: Grecia (3,7%), Lussemburgo (4%), Regno Unito (4,4%), Germania (4,6%), Spagna (4,6%), Italia (4,7%), Olanda (4,8%). Ad aggravare questo quadro è da segnalare il fatto che le quattro nazioni che hanno contratto significativamente il livello di spesa nel corso del triennio intercorrente tra le due rilevazioni appartengono tutte a questo secondo gruppo – Grecia, Germania, Regno Unito, Spagna –, e in alcuni casi la riduzione ha inciso su una spesa che risultava già alla data della prima rilevazione comunque molto contenuta.

Non è dato sapere in base ai dati a disposizione come questa spesa sia ripartita sui diversi capitoli, ma è pur vero che da una lettura congiunta dei dati di spesa e di dotazione di corpo docente, che rappresenta un'importante voce della spesa complessiva, risulta ad esempio che l'Italia, pur avendo assieme alla Danimarca un analogo alto numero di insegnanti in proporzione agli alunni, investe per l'istruzione molto meno di quanto avvenga in Danimarca. Ciò implica altresì che la spesa per il corpo insegnante sul totale della spesa pubblica per l'istruzione incide in Italia più che in Danimarca e presumibilmente più che in molti altri Paesi dell'Unione.

Prima di passare a commentare gli altri dati collezionati rispetto all'offerta formativa, va segnalato che i problemi di comparabilità delle informazioni in merito sono tutt'altro che irrilevanti. Essi riguardano ad esempio i cicli scolastici e le corrispondenti durate, normative in modo diverso e conforme a quanto disposto dalle legislazioni nazionali, anche se va segnalato che negli ultimi anni in molti Paesi

Figura 10 – Spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al PIL



si sono adottate misure tese a uniformare i propri standard scolastici a quelli dell'Unione. Detto ciò, mediante la classificazione ISCED (International Standard Classification of Education) è possibile confrontare i Paesi dell'Unione su almeno due interessanti indicatori: il tasso netto di iscrizione e il numero di insegnanti per iscritti, nei diversi ordini scolastici.

In ordine ai tassi netti di iscrizione – iscritti a scuola nell'età di riferimento del ciclo per 100 bambini della stessa età – è necessario premettere che almeno in linea teorica esso non dovrebbe superare il 100%, ma ciò potrebbe verificarsi se frequenta le scuole un numero consistente di bambini immigrati che non risultano ancora residenti, mentre un tasso molto più basso del 100% potrebbe verificarsi se non frequenta le scuole un numero consistente di bambini immigrati che risultano, invece, già ufficialmente iscritti nelle liste anagrafiche.

Per quanto concerne i tassi netti di iscrizione, anzitutto, non si riscontrano significative differenze tra i valori rilevati per i maschi e per le femmine in alcun ciclo scolastico – prescuola, primaria, secon-

daria. In quanto ai Paesi in cui si registrano i valori massimi e i valori minimi di iscrizione, la situazione è così sintetizzabile:

- con oltre 95 bambini iscritti alla prescuola per 100 bambini residenti dell'età di riferimento, Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Olanda superano i restanti Paesi dell'Unione europea. I valori minimi si hanno, invece, in Finlandia (53) e in Portogallo (68);
- per la scuola primaria si registrano valori molto alti e compresi tra i 97 e i 100 iscritti ogni 100 bambini residenti dell'età di riferimento in tutti i Paesi dell'Unione, a eccezione di Germania (87), Irlanda (90) e Austria (91), Paesi questi ultimi in cui il valore dell'indicatore sembra solo in parte giustificabile con la frequenza scolastica dei bambini immigrati;
- per la scuola secondaria infine, come era lecito attendersi, i tassi netti di iscrizione sono decisamente più bassi e questo in ragione del fatto che solo parte del ciclo scolastico secondario è obbligatorio. Il valore dell'indicatore è compreso tra il valore massimo di 96 iscritti ogni 100 residenti dell'età di riferimento registrato in Svezia e quelli minimi di Portogallo (85) e Lussemburgo (78).

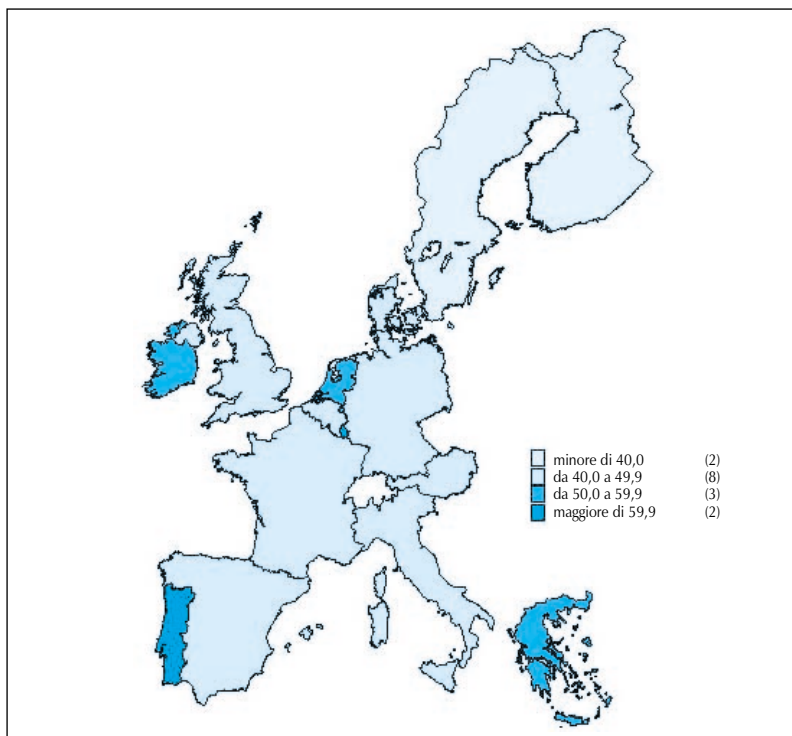
Infine, per quanto attiene ai dati relativi al rapporto numerico tra insegnanti e alunni nei vari cicli scolastici, si evidenzia una più alta presenza del corpo docente:

- *alla prescuola*
In Danimarca 16,7 insegnanti per 100 iscritti, in Svezia 11,1, in Finlandia 7,7 e in Italia 7,7.
- *alla scuola primaria*
In Olanda e in Danimarca entrambe con 10 insegnanti per 100 iscritti, in Italia e in Svezia anch'esse con uno stesso valore pari a 9,1 insegnanti ogni 100 iscritti.
- *alla scuola secondaria*
In Spagna 12,5 insegnanti ogni 100 iscritti, in Grecia (11,1), oltre che in Austria, Danimarca, Italia e Portogallo tutte con un valore pari a 10 insegnanti ogni 100 studenti iscritti.

2.5. Le componenti della mortalità dei minori e la mortalità per cause non naturali

La mortalità infantile, indicatore che molto dice rispetto alle condizioni socio-sanitarie di un Paese, ha raggiunto nell'Unione europea i minimi storici pari a poco meno di 5 morti entro il primo anno di vita per 1.000 nati-vivi, dato relativo al 2000, ultimo anno per il quale si dispone dei dati. Per apprezzare il peso specifico di questo dato basti dire che negli anni Settanta la mortalità infantile

Figura 11 – Morti di 0-14 anni per 100mila minori di 0-14 anni

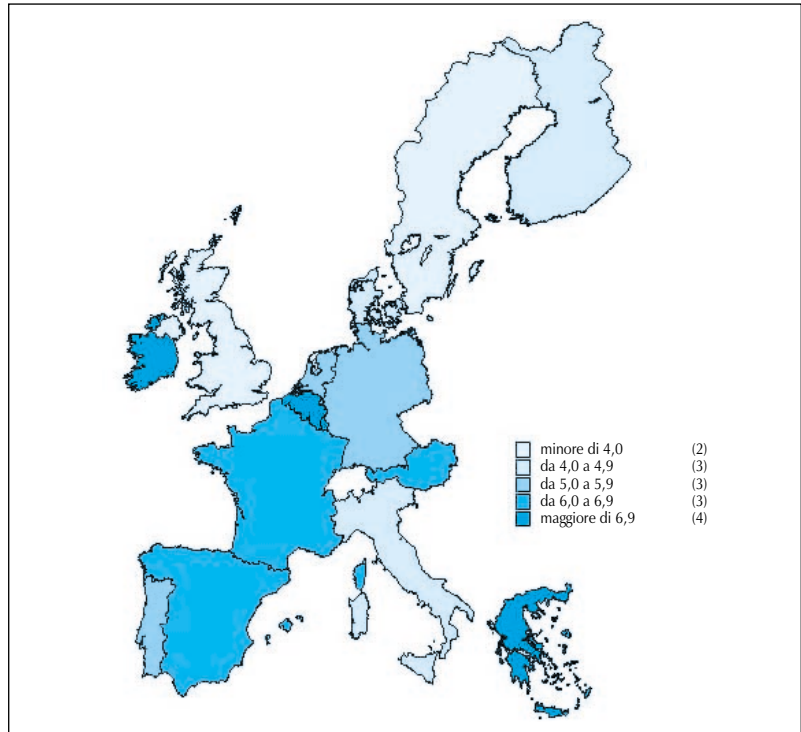


si attestava attorno ai 23 morti nel primo anno di vita per 1.000 nati-vivi. Due elementi sono da segnalare rispetto ai livelli di mortalità infantile:

- a) la diminuzione ha interessato senza eccezioni tutti i Paesi dell'Unione;
- b) la riduzione ha implicato una riduzione di tutte le componenti primarie, ovvero nati-mortalità, mortalità perinatale e mortalità neonatale e in maniera proporzionalmente più rilevante ha interessato le ultime due componenti indicate.

Al crescere dell'età del minore diminuiscono i valori dei quozienti di mortalità, cosicché il primo anno di vita è da considerarsi, come è largamente risaputo, il periodo di vita in cui i minori sperimentano i maggiori rischi di mortalità. Diversamente nella classe di età 5-14 anni si hanno i quozienti di mortalità più bassi che si registrano nel corso della vita. Un ulteriore elemento da segnalare è la supermortalità maschile che si presenta in tutte le fasce di età minorili.

Figura 12 – Morti per traumatismi e avvelenamenti di 0-14 anni per 100mila minori di 0-14 anni



Complessivamente considerata la mortalità dei minori di età compresa tra gli 0 e i 14 anni è massima in Portogallo (60 morti di 0-14 anni ogni 100mila minori della stessa età) e in Irlanda (59,5) e minima nei Paesi nordici di Svezia e Finlandia, entrambi con un quoziente di mortalità pari a 32 morti di 0-14 anni ogni 100mila minori della stessa età.

Un'approfondita analisi delle cause di morte evidenzia che un rilievo del tutto particolare lo assume quella quota di cause di mortalità dovute a traumatismi e avvelenamenti, ovvero a quella componente della mortalità meglio nota come mortalità violenta.

Anche la mortalità violenta dei minori di 0-14 anni, analogamente a quanto avviene nella mortalità generale dei minori di 0-14 anni:

- a) si riduce al crescere dell'età essendo massima tra i bambini nel corso del primo anno di vita e minima in quella 5-14 anni;
- b) mostra quozienti di mortalità maschile sistematicamente superiori a quelli delle coetanee femmine.

I più alti quozienti di mortalità per questa specifica causa di morte si hanno in Irlanda (7,7 morti per traumatismi e avvelenamenti di 0-14 anni per 100mila minori di 0-14 anni), in Grecia (7,7) e nel Belgio (7,4); mentre quelli più bassi si registrano, in Svezia (3,8 per 100mila), nel Regno Unito (3,8) e in Italia (4,1).

Molto interessante è annotare che, all'interno della mortalità per cause non naturali, gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i minori di 0-14 anni. Peraltro va segnalato che:

- a) la mortalità per questa specifica causa di morte violenta è andata diminuendo fortemente nel corso degli anni, in tutti i Paesi dell'Unione europea;
- b) i quozienti di mortalità per incidenti stradali dei minori di 0-14 anni sono decisamente inferiore a quelli dei soggetti di 15-24 anni e ai quozienti sperimentati per questa stessa causa nella popolazione complessivamente intesa.

I Paesi dell'Unione che mostrano i più alti quozienti di mortalità per incidenti stradali tra i minori di 0-14 anni sono: il Belgio (4,8), il Portogallo (4,1), la Grecia (4); diversamente i valori più bassi di tali quozienti di mortalità si registrano: nel Regno Unito (1,8), in Danimarca (2,1), Austria (2,2) e Italia (2,3).

Tra le cause di morte violenta è da segnalare poi il suicidio, sebbene su tassi di mortalità molto meno consistenti di quelli dovuti agli incidenti stradali, ma almeno al pari di questa causa di morte in quanto a drammaticità e presa sull'opinione pubblica.

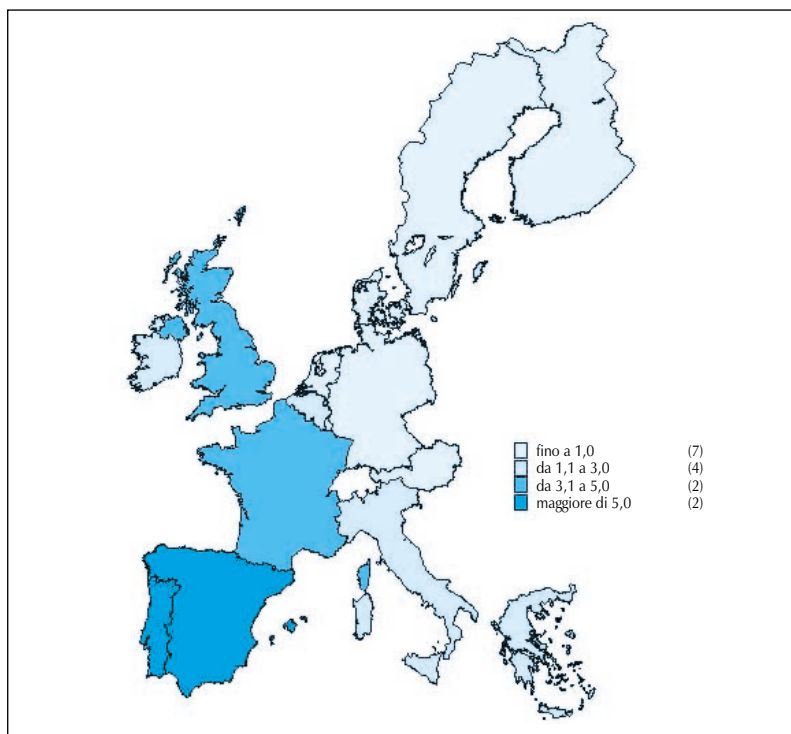
In un quadro di sostanziale stabilità delle serie storiche di suicidi di minori nei diversi Paesi dell'Unione sono da segnalare i seguenti elementi:

- a) il fenomeno tra i minori di 5-14 anni è ai limiti dell'inconsistenza;
- b) esso assume una certa rilevanza tra gli adolescenti e i giovani di 15-24 anni sebbene i tassi di suicidio siano tutti, a eccezione di quelli irlandesi, inferiori ai tassi che si registrano per la popolazione di tutte le età;
- c) si ha un divario di mortalità per suicidio tra i sessi statisticamente significativo e decisamente più alto tra le ragazze rispetto ai ragazzi.

2.6. L'AIDS pediatrico: a che punto siamo?

Già nella precedente edizione dei numeri europei si segnalava come i casi di AIDS pediatrico avevano raggiunto in tutti i Paesi interessati dallo studio una numerosità annua estremamente limitata a causa di una costante e importante diminuzione protratta negli anni dei casi segnalati. Se è possibile, i dati del presente lavoro testimonia-

Figura 13 – Tassi medio annui di AIDS pediatrico per milione di abitanti di 0-14 anni – Triennio 1998-2000



no un'ulteriore importante riduzione che fa scendere il tasso medio annuo di incidenza dell'AIDS pediatrico dell'Unione europea dai 3,6 casi per milione di bambini di 0-14 anni del triennio 1996-1998 ai 2,4 del più recente triennio 1998-2000.

I tassi più alti si registrano in Spagna e in Portogallo entrambi con 5,1 casi di AIDS pediatrico per milione di bambini di 0-14 anni. Diversamente Austria, Germania e Svezia mostrano un tasso medio annuo nel periodo 1998-2000 particolarmente basso e pari a 0,2 casi di AIDS pediatrico per milione di bambini di 0-14 anni, valore che rappresenta il minimo di incidenza nell'unione.

Va peraltro segnalato che l'incidenza percentuale dei casi di AIDS pediatrico sul totale dei casi di AIDS è andata costantemente diminuendo nel corso degli anni, cosicché nel corso del 2000, ultimo anno del triennio preso in considerazione essa è pari allo 0,9%, ovvero ogni 100 casi registrati sul complesso della popolazione residente poco meno di uno è relativo ai minori di 0-14 anni.

2.7. Le droghe illegali tra i minorenni: l'uso e la percezione dei rischi

Da alcuni anni nei Paesi dell'Unione sono state impiantate indagini a carattere campionario per garantire una conoscenza di base e un monitoraggio continuo dei fenomeni relativi all'uso di droga tra i minori e in modo specifico su quella fascia d'età adolescenziale che è unanimemente considerata un'età di particolare rischio rispetto al primo contatto con le sostanze stupefacenti. L'attività di indagine è da considerarsi un importante strumento di supporto alle attività di contrasto e lotta al traffico di droga oltre che di prevenzione delle tossicodipendenze tra i più giovani, e si inserisce nell'ambito di un'ampia attività di cooperazione internazionale fiorita negli ultimi anni attorno a questo argomento.

I dati collezionati sulla diffusione delle sostanze stupefacenti tra i minori di 15-16 anni evidenzia, anzitutto, due interessanti elementi rispetto all'incidenza d'uso:

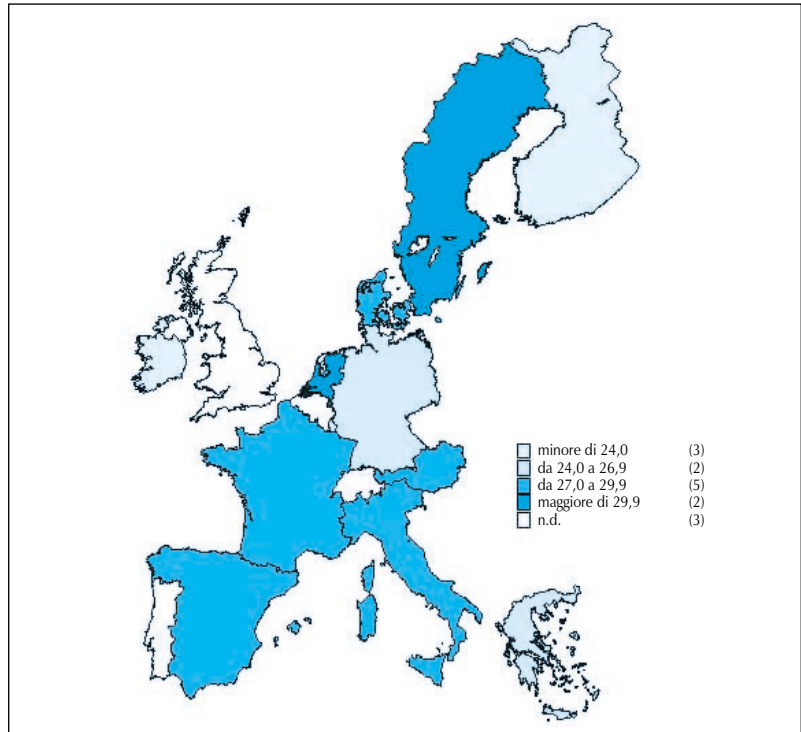
- a) si ha una accentuata diversificazione da sostanza a sostanza;
- b) si registrano differenze significative tra i Paesi dell'Unione rispetto all'uso di una stessa sostanza.

Dai dati collezionati emerge, come è largamente risaputo, che la droga illegale maggiormente diffusa tra gli adolescenti di 15-16 anni è la cannabis. Le incidenze d'uso di cannabis sono particolarmente alte nel Regno Unito (35 su 100), in Francia (35 su 100), in Belgio (32 su 100), in Irlanda (32 su 100) e in Spagna (30 su 100). In sostanza, in questi Paesi fa uso di cannabis un minore ogni tre. Diversamente le incidenze più basse si riscontrano in Paesi anche molto diversi tra loro quali: Svezia (7 su 100), Portogallo (8 su 100), Grecia (9 su 100), Austria (9 su 100) e Finlandia (10 su 100).

In alcuni Paesi dell'Unione si ha, inoltre, una significativa diffusione dell'uso di alcune altre tipologie di droghe cosiddette pesanti. In particolare:

- i solventi sono particolarmente diffusi tra gli adolescenti d'Irlanda (22 su 100), del Regno Unito (15 su 100) e della Grecia (14 su 100);
- le amfetamine sono quasi esclusivo appannaggio dei 15-16enni di Regno Unito (8 su 100) e Belgio (6 su 100);
- l' LSD è utilizzato in percentuale più rilevante tra gli adolescenti di Belgio (6 su 100), Irlanda e Regno Unito (5 su 100);
- la cocaina, sebbene su incidenze inferiori alle droghe finora elencate, assume un carattere di rilevanza nei Paesi mediterranei di Spagna e Italia, rispettivamente con un'incidenza del 4,1% e del 3,5%;
- analogamente alla cocaina, l'eroina è particolarmente diffusa tra gli adolescenti di 15-16 anni italiani (4,6%) e assume valori di

Figura 14 – Età media delle persone trattate per problemi di droga per la prima volta



una qualche rilevanza anche tra gli adolescenti del Belgio (3,6%) e del Regno Unito (3%).

Da questa breve elencazione di sostanze stupefacenti e di incidenze d'uso risulta evidente che i Paesi in cui si ravvisano situazioni, per così dire, maggiormente problematiche – in quanto esprimono più elevate incidenze su un maggior numero di sostanze stupefacenti – sono il Regno Unito e l'Irlanda e in misura minore ma altresì rilevante il Belgio.

Un ulteriore interessante dato è quello relativo al consumo di ecstasy e della percezione che i 15-16enni dichiarano di avere rispetto ai rischi associati all'uso di tale sostanza stupefacente. L'incidenza percentuale di consumo di ecstasy oscilla da un valore massimo del 5% registrato ancora una volta in Irlanda a quello minimo dell'1% rilevato nei Paesi nordici di Finlandia e Svezia.

Valori comunque rilevanti si hanno in Olanda (4%), in Danimarca, in Francia, e nel Regno Unito, tutti con un valore pari al

3%. Se questi sono i valori d'incidenza del fenomeno tra i 15-16enni europei va altresì segnalato che non si riscontra alcuna relazione lineare con la percezione del rischio associato al consumo. L'Irlanda, ad esempio, che come visto in precedenza ha la più alta incidenza di consumo, mostra anche la più alta percezione del rischio connesso; lo dichiarano ben 79 individui 15-16enni su 100, ma in Olanda, Paese in cui si ha il secondo valore di incidenza di consumo, si riscontra uno dei valori più bassi rispetto alla percezione del rischio connesso pari al 47%. Diversamente nel Regno Unito, in cui si ha una incidenza media di consumo si ha una altissima percezione dei rischi connessi che supera la soglia dei 70 15-16enni ogni 100.

In ultima analisi la mancanza di una qualsivoglia relazione lineare tra consumo e percezione dei rischi ci restituisce l'immagine di un'Europa in cui la sensibilizzazione della platea giovanile rispetto a questi temi e un impegno affinché questa sensibilità possa maturare sembrano tutt'altro che uniformemente diffusi.

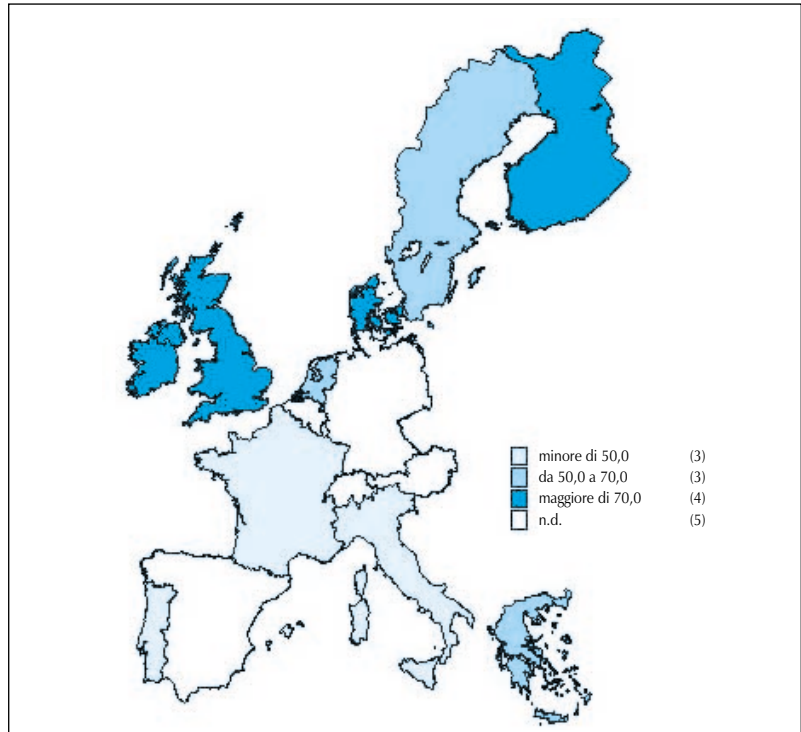
Nel merito dell'età media delle persone trattate per problemi di droga, infine, a prescindere dal genere, essa va dai 25,1 anni dell'Irlanda ai 33,4 anni della Svezia. Diversamente per le persone trattate per la prima volta, l'età media scende a valori compresi tra quelli minimi di Lussemburgo (21,8) e Finlandia (22,9) e quelli massimi di Olanda (30,7) e Svezia (31).

2.8. Alcuni comportamenti e abitudini dei minori europei: tabacco e alcool

A differenza della precedente edizione del volume in questa si dispone di un dato relativo all'uso di tabacco decisamente più pertinente ai nostri fini, poiché non già riferito a una fascia d'età ibrida di minorenni e maggiorenni assieme – nella precedente edizione si faceva riferimento ai giovani di 15-24 anni –, ma relativa a una specifica età adolescenziale, ovvero quella dei 15enni. Il consumo di tabacco tra gli adolescenti di tale età non mostra un'incidenza significativamente diversa da quella che si riscontra nella popolazione complessivamente intesa.

I dati a disposizione evidenziano che nella popolazione di 15enni che almeno una volta alla settimana fuma sigarette prevalgono le adolescenti rispetto ai loro coetanei maschi. In particolare, per quanto concerne le adolescenti di 15 anni, le incidenze oscillano tra il valore massimo del 37,1% registrato in Austria e il valore minimo del 14,1% riscontrato in Grecia. Valori comunque alti di incidenza, che configurano un uso di tabacco da parte di una adolescente ogni tre, si hanno in Germania (33,7%), Spagna (32,3%) e in Finlandia (32,2%). Diversamente per quanto attiene i maschi il range di variazione va dal 32,2% degli adolescenti tedeschi all'11,1% di quelli svedesi. Interessanti valori di incidenza di con-

Figura 15 – Percentuale di studenti di 15-16 anni secondo il consumo una tantum di alcolici – Anno 1999



sumo si riscontrano per questi ultimi anche in Finlandia (28,3%), Austria (26,1%), Francia (26%) e Spagna (23,6%), Paesi in cui si ha dunque poco più o poco meno di un adolescente che fuma ogni quattro.

Rispetto al consumo di bevande alcoliche, nel contesto europeo, emerge dai dati a disposizione una situazione piuttosto diversificata in quanto a consumo, consumo in età precoce e abuso tra gli adolescenti dei diversi Paesi dell'Unione. Sono i Paesi nordici a mostrare le più alte incidenze di consumatori di alcolici una tantum tra gli studenti di 15-16 anni, con incidenze che assumono valori particolarmente alti in Danimarca (89 su 100), Regno Unito (76 su 100) e Finlandia (77 su 100), e valori comunque molto alti in Irlanda (72 su 100) e Svezia (69 su 100). Diversamente i Paesi in cui il consumo tra gli studenti di 15-16 anni risulta decisamente più contenuto sono, nell'ordine, il Portogallo (36 su 100), l'Italia (44 su 100) e la Francia (46).

Il consumo in età precoci di alcolici, almeno una tantum, ricalca quanto evidenziato rispetto al consumo dei 15-16enni ma su valori di incidenza ovviamente più bassi. È ancora la Danimarca a mostrare il più alto valore di incidenza di consumo una tantum di alcolici, pari a 42 13enni ogni 100 presenti nella popolazione adolescenziale di tale età. Valori molto alti si riscontrano anche nel Regno Unito (38 su 100) e in Finlandia (33 su 100) e incidenze comunque significative si hanno, inoltre, tra i 13enni di Irlanda (25 su 100) e Svezia (24 su 100). Praticamente sconosciuto è il consumo di alcool per i 13enni di Italia (7 su 100) e Grecia (9 su 100), così come in Francia e Portogallo entrambe con un valore pari a 12 adolescenti di 13 anni ogni 100.

Infine anche rispetto al *binge drinking*, ovvero l'abuso di alcolici fino a ubriacarsi bevendo almeno cinque o più bicchieri di seguito, le incidenze più alte si riscontrano tra gli studenti di 15-16 anni dei Paesi del Nord Europa.

In particolare, il valore d'incidenza più alto si ha ancora una volta in Danimarca (64 su 100), seguita dai Paesi anglosassoni, Irlanda (57 su 100) e Regno Unito (56 su 100).

La centralità attuale della politica per l'infanzia in Europa e in Italia*

1. Premessa; 2. Politica dei tagli o resilience dei regimi di welfare?; 3. La conciliazione di corso di vita fra lavoro pagato e lavoro non pagato di cura intrafamiliare; 4. Come l'esperienza più innovativa delle migliori pratiche di servizi all'infanzia ponga i presupposti di un rilancio sistemico della politica dell'infanzia.

1. Premessa

Il tema della politica per l'infanzia sembra oggi assai diverso dalle sue prime formulazioni classiche (Thernborn, 1993) e, per molte ragioni, attualmente risulta investito da uno specifico rilancio di interesse in Europa; ma, al tempo stesso, emerge abbastanza chiaramente che il nostro Paese ha dei buoni motivi aggiuntivi per occuparsene più sistematicamente di quanto non si sia fatto finora. E, soprattutto, mi sembra che una più chiara consapevolezza delle implicazioni di questo rilancio europeo sia cruciale per formulare in Italia un'impostazione meno provinciale della questione, misurando più realisticamente la nostra arretratezza nel quadro europeo (Rostgaard, Fridberg, 1998; Bettio, Préchal, 2000).

Mi propongo di illustrare questa tesi in tre tappe che svolgerò successivamente, poiché il tema si pone al punto di incrocio di dibattiti in origine separati, il cui reciproco intreccio, tuttavia, spero risulti chiaro alla fine.

1. Il primo effetto di rilancio della tematica deriva dalla riflessione sull'attuale momento di radicale svolta e ridefinizione dei sistemi di welfare europei. Tale riflessione risulta in un certo senso ancora più preziosa per un Paese che sconta una grande arretratezza, forti squilibri di sviluppo e molti noti elementi di "diversità" del suo regime di welfare (Paci, 1989; Ferrera, 1996; Trifiletti, 1999a; Naldini, 2003). Contemporaneamente, questo nostro Paese è posto oggi con maggiore chiarezza di fronte all'urgenza di trovare una cucitura culturale unitaria per esperienze, talora di buon livello, qualche volta anche di eccellenza qualitativa, ma esasperatamente locali, che hanno caratterizzato gli sviluppi più recenti degli interventi di politica sociale in genere e dell'infanzia in particolare. Cresce, al contrario, sempre più

* Rossana Trifiletti, Università di Firenze.

la consapevolezza di quanto sia necessario imparare a garantire livelli più uniformi delle prestazioni sul territorio nazionale e uno zoccolo duro dell'intervento minimo, per superare la palese iniquità dei nostri diritti di cittadinanza, radicalmente diversificati su un piano municipale (Trifiletti, 1999b; 2002; Bifulco, 2003; Saraceno 2003a).

2. Un ulteriore, ma convergente, effetto di rilancio della politica verso l'infanzia ci viene dal dibattito sulla cosiddetta "conciliazione", anche perché quest'ultima oggi è sempre più definita come un *work-life balance*, qualcosa, cioè, che non va inteso solo come un problema di compatibilizzazione fra lavoro esterno e lavoro non pagato – ossia, alla fine, un semplice problema di adattamento – ma, in modo crescente, anche come un problema di intrinseca *qualità della vita* delle famiglie. Anche questo è un tema che, in questa formulazione più ampia, è virtualmente assente nel dibattito politico del nostro Paese, se non spesso trattato in modo contraddittorio nei diversi settori dell'intervento (Saraceno, 2003b): un po' come se l'esistenza dei luoghi deputati a occuparsene avesse dispensato dal vederne la centralità per l'insieme della società e per le famiglie. La tematica della conciliazione in Italia è divenuta, al più, una questione di sporadiche azioni positive sul mercato del lavoro o una questione che, quando la si definisca a livello più ampio e sociale, rischia di non superare, ancora una volta, il campanile e spesso risulta ingabbiata artificialmente nel discorso, progressivamente svuotato di incidenza reale, dei tempi delle città.

3. A mio parere si dà nel nostro Paese un'ulteriore importante occasione di convergenza di queste rinnovate attenzioni con le migliori pratiche dei servizi per l'infanzia che sono nel frattempo culturalmente cresciuti e si sono sviluppati spesso in direzioni innovative sotto l'impulso della straordinaria occasione di mobilitazione progettuale della legge 285/97. Anche in questo caso, vale la possibilità di fare tesoro delle migliori intuizioni delle buone pratiche sperimentate, sia nel caso della centralità riconosciuta ai minori, che si rivela un criterio di una buona vita capace di investire tutti i gruppi di età, sia nel senso di aiutare a evitare alcuni "ingorghi di ciclo di vita" caratteristici del nostro Paese nelle prime fasi di lancio delle famiglie giovani.

2. Politica dei tagli o resilience dei regimi di welfare?

I sistemi di welfare europei quasi in nessun Paese sono stati sottoposti a dei tagli veramente destrutturanti come recitava la formula politica neoliberista di *rolling back the state* (Pierson, 1994 e 1996), non solo perché una simile pratica sarebbe stata comunque troppo costosa sul piano del consenso politico (Kitschelt, 2001), ma perché si è dovuto constatare che almeno i sistemi di welfare maturo che

sono stati sottoposti a studi sistematici si sono rivelati capaci di *resilience*, un termine che esprime al tempo stesso resistenza e capacità di ridefinizione delle proprie finalità. L'unica vera eccezione a questa regola, ancora troppo poco studiata, peraltro, è costituita dalla radicale svolta attuata nei Paesi del socialismo reale che hanno sposato il liberismo di mercato con una determinazione ideologica e una sistematicità sconosciuta a tutti gli altri Paesi occidentali, compresi quelli che hanno fatto del liberismo una programmata scelta di governo come il Regno Unito sotto la Thatcher o gli Stati Uniti di Reagan.

Infatti l'economia politica dei Paesi avanzati è ormai intrecciata saldamente con i regimi di welfare, pur stabilmente divaricati per modello, appartenenti a tipologie molto differenziate, a diversa capacità di incidenza sulle diseguaglianze sociali e a diversa misura di generosità complessiva (Esping-Andersen, 1990); ma da cui è ormai impensabile di poter prescindere, perché l'esistenza di sistemi di welfare è un dato essenziale di "civilizzazione" del mercato (Taylor-Gooby, 2001), di cui interviene comunque l'esigenza al di là di un certo livello di sviluppo economico, come si vede chiaramente, ad esempio, nel caso dei cosiddetti *welfare regimes* delle "tigri asiatiche" o dell'Asia sud-orientale (Gough, 2000).

Nella formula suggestiva di Esping-Andersen forse nessun mercato del lavoro può funzionare davvero se non è almeno un poco distorto (2001, p. 53).

Tutto questo pone in primo piano la necessità di definire meglio l'attuale crisi del welfare non più in termini di una supposta insostenibilità della spesa, quanto nei termini di una maggiore presa di atto che i rischi sociali cui il sistema della protezione sociale poneva rimedio nelle formulazioni del classico "compromesso di metà secolo" (Crouch, 1999) sono nel frattempo radicalmente cambiati a seguito dei mutamenti economici e sociali intervenuti. Oggi nessuno pensa più la crisi del welfare come epocale o definitiva e nemmeno soltanto come un problema di spese crescenti. Se nella società fordista il rapporto stato-mercato-famiglie aveva un equilibrio intrinseco, nel senso che il lavoro fordista, garantito e *lifelong*, di uno dei due genitori si coniugava in famiglia con l'uscita dal mercato dell'altro, oggi sia il mercato del lavoro, sia le famiglie diventano molto più instabili.

I rischi del mercato del lavoro cambiano, dipendono sempre più dalla precarizzazione delle posizioni lavorative deboli, dall'esternalità negativa di un noto effetto al ribasso dei salari più bassi che si verifica con la diffusione degli *junk jobs*, dei lavori di cattiva qualità.

Tutto questo ha la tendenza a unirsi a specifiche fragilità familiari, con un maggior rischio evidente per le famiglie con figli che

abbiano un solo reddito da lavoro o che coniughino due lavori deboli e/o precari: e anche questo fenomeno, ben noto, delle famiglie *work-poor* solleva in Europa molto più allarme che nel nostro Paese.

Tutte le trasformazioni del lavoro, d'altra parte, mettono al centro sempre di più la tematica del capitale culturale, della sua disparità e quindi della necessità di una maggiore tutela dell'infanzia che è la fase della vita in cui si deposita il patrimonio cognitivo che tende a diventare la risorsa principale della società post-moderna; altrimenti sicuramente le diseguaglianze sociali tenderanno a venire riprodotte inter-generazionalmente e, alla fine, ad aumentare (Esping-Andersen, 2002, p. 30 e ss.).

Di qui l'importanza di una garanzia del reddito delle famiglie delle fasce deboli e contemporaneamente di servizi di *childcare* ad accesso universalista e a valenza compensativa degli svantaggi culturali. Ma anche di una speciale attenzione alla garanzia delle libere scelte di genitorialità che sole possono – anche in un appropriato *timing* del passaggio intergenerazionale – fondare un'efficace sintesi delle risorse necessarie a garantire ai bambini il capitale culturale necessario ai percorsi lavorativi sempre più complessi che troveranno nel loro futuro. Che i genitori siano facilitati a dedicare le proprie energie e dei tempi “protetti” ai propri figli, nei momenti appropriati del loro sviluppo, è un tema che ha già degli strumenti legislativi importanti nelle leggi 53/2000 e 151/2001 sul congedo, o nel rilancio del part-time con il DL 61/2000 e la legge 100/2001, ma resta tutto da costruire il loro spazio culturale di legittimazione nelle pratiche del mercato del lavoro, come si cercherà di meglio argomentare nel prossimo paragrafo.

3. La conciliazione di corso di vita fra lavoro pagato e lavoro non pagato di cura intrafamiliare

Come è stato acutamente notato, questo tema emerge oggi non perché il movimento delle donne sia riuscito a fare accreditare una maggiore giustizia di genere (Orloff, 1999) o perché si miri a una distribuzione più equa del lavoro di cura, ma perché la pressione diretta e non più ignorabile dei mutamenti demografici impone il problema all'opinione pubblica. È molto più noto e dibattuto il fatto che la prospettiva di bisogni di cura sicuramente crescenti di un gruppo di anziani fragili a fronte di un numero sicuramente in diminuzione di persone in grado di occuparsene diventa la nuova voragine in cui è facile prevedere che possa precipitare l'equilibrio famiglia-mercato-sistema della protezione sociale. Ma non è altrettanto presente al dibattito il fatto che lo squilibrio nell'integrazione fra i tre sistemi di garanzia del welfare (stato, mercato e famiglia) ha un effetto molto più pesante di cumulo degli svantaggi in direzione delle famiglie giovani con figli che

sono contemporaneamente in relazione più precaria con il mercato del lavoro e maggiormente investite dall'instabilità familiare di quelle delle coorti precedenti (Esping-Andersen, 2002, p. 35). E se la seconda direzione di *trend* non è ancora così pesante per l'Italia, la prima lo è nel modo più marcato rispetto agli altri Paesi europei. Non è un caso, quindi, che tenda a emergere in un numero crescente di Paesi la problematica della deprivazione dei bambini (Oxley *et al.*, 1999), mentre quella degli anziani è ormai sotto controllo nella maggior parte dei contesti nazionali; ma anche da questo punto di vista, quello del rapporto, cioè, secondo cui lo sforzo di welfare si indirizza a ciascuno dei due problemi, il nostro Paese è fra quelli che denunciano uno squilibrio maggiore (Bradbury, Jäntti, 1999, tab. 3.6).

Numerosi studi ormai testimoniano in diverse realtà nazionali il cruciale legame inverso fra la proporzione di donne che lavorano e la povertà dei bambini: il singolo elemento che in tutti i Paesi riduce maggiormente il rischio di povertà dei bambini è la possibilità di accedere al mercato del lavoro da parte delle loro madri, soprattutto se si tratta di donne con bassa qualificazione educativa. Ancora una volta, esattamente quello che è più difficile da realizzare nel nostro Paese, dove sono ben accette sul mercato solo una minoranza di donne, che presentino un'alta qualificazione educativa e lavorino a condizioni abbastanza "maschili" e abbastanza a lungo, evitando spesso di esigere i propri diritti di maternità (Trifiletti, 2003), così da tranquillizzare i datori di lavoro sulla loro non defezione per ragioni di impegni familiari: con l'effetto di lunghissimi tempi di messa alla prova che rimandano talvolta indefinitamente le scelte riproduttive delle giovani. Siamo cioè culturalmente agli antipodi della consapevolezza comune in Europa che un supporto alla conciliazione di tempi di vita più umani è un investimento nella produttività dei propri lavoratori, maschi e femmine, oltre che nella qualità degli stimoli e della cura che essi erogano alle generazioni future.

E infatti l'Italia è ormai larghissimamente sotto la media europea. Si ripete ancora spesso nel dibattito che siamo il Paese a più bassa fecondità del mondo, mentre è emerso ormai con nettezza che tutti i Paesi dell'Est europeo hanno situazioni ben più gravi (Rostgaard, 2002), a conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che il taglio radicale della protezione sociale e dei servizi di supporto alla conciliazione è il danno peggiore che si possa infliggere a un equilibrio demografico fragile.

Ma non si dice altrettanto o non si dice abbastanza, secondo me, che siamo ormai stabilmente il Paese con il tasso di attività femminile più basso d'Europa per ragioni strutturali, di sovraccarico, che scoraggiano le donne da carriere di lavoro abbastanza prolungate nel tempo, che sono loro più accessibili altrove.

Analogamente, sappiamo da tempo, ma il dato non sembra emergere abbastanza nell'opinione pubblica, né essere ripreso nei programmi di nessuna parte politica, che la povertà delle famiglie italiane è *in misura crescente* povertà delle famiglie con più figli (Commissione d'indagine sull'esclusione sociale, 2000; 2002).

È invece abbastanza impressionante la collocazione del nostro Paese in classifiche che lo vedono costantemente ai primi posti in Europa nella povertà dei bambini, qualunque sia il criterio di misurazione utilizzato (Ditch *et al.*, 1998; Cornia, Danzinger, 1997; Micklewright, Stewart, 1999) e *anche quando*, nelle analisi più recenti vengono considerati i Paesi che sono oggi in transizione dal socialismo reale (Bradbury, Jäntti, 1999). Di volta in volta, e a seconda dei Paesi che vengono considerati, veniamo dopo gli Stati Uniti e, in Europa, veniamo dopo il Regno Unito, la Grecia, la Russia, ma nei primi posti ci siamo sempre, precediamo tutti gli altri Paesi di tradizione anglosassone meno residuali della Gran Bretagna, precediamo la Spagna e, naturalmente, tutti i Paesi continentali o scandinavi. Invece la maggior parte dei Paesi della transizione ha *ranges* di molto successivi al nostro, nonostante la presenza di misure di reddito medio pro-capite decisamente inferiori. E ancora, fra i Paesi in cui i bambini hanno un'alta probabilità di nascere in famiglie deprivate, siamo fra quelli dove la povertà è, poi, più di lungo periodo.

È anzi, questa, un'analisi che dovrebbe essere ancora più impressionante perché di norma utilizza *database* comparativi di data precedente ai peggioramenti complessivi relativi all'inizio del nuovo secolo che la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale ha documentato globalmente per l'Italia negli ultimi anni. E, oltretutto, il discorso sui servizi sociali e la loro distribuzione squilibrata sul territorio non fa che aggravare questi fenomeni che sappiamo ben localizzati nelle parti più svantaggiate da questo punto di vista.

Vale la pena di riportare qui, come una piccola conferma *a contrario*, alcune risultanze di uno studio qualitativo e comparativo che abbiamo condotto sulle famiglie a doppia carriera italiane del Centro/Nord-est: dovrebbe fare riflettere il fatto che la condizione perché queste famiglie organizzino un reticolo affidabile di aiuti per permettere ad ambedue i genitori un lavoro stabile è fondamentalmente solo quella di avere sufficienti risorse familiari *naturali* disponibili: le famiglie a doppia carriera risultano cioè molto più chiuse che in altri Paesi nel loro reticolo interamente informale, supportato al massimo da risorse acquistate sul mercato, mentre i servizi pubblici, anche nei contesti territoriali a più ricca dotazione, rimangono di accesso praticamente proibitivo per loro (Trifiletti *et al.*, 2002; Larsen, 2004; ma l'indicazione era già leggibile in Musatti, 1992).

48 4. Come l'esperienza
più innovativa
delle migliori pratiche
di servizi all'infanzia
ponga i presupposti
di un rilancio
sistemico della politica
dell'infanzia

Quanto detto sinora richiede certamente che si garantiscano le famiglie a rischio di impoverimento con misure adeguate di sostegno del reddito. E, sicuramente, la più fondamentale misura di redistribuzione dalle famiglie senza figli a quelle con figli che esiste in tutta Europa, cioè gli assegni familiari, in Italia non esiste davvero con questa valenza, sostituita da un coacervo disordinato di misure di natura diversa, solo nominalmente simili e stratificatesi nel tempo, sempre con riaggiustamenti marginali. Un riordino che unificasse in assegni familiari veri tutte queste misure, comprese le detrazioni fiscali, sarebbe possibile ed efficace contro il rischio di povertà dei bambini. Altri paesi come il Giappone lo hanno già fatto a costo zero. Ma una misura di sostegno del reddito dovrebbe poi essere affiancata da servizi universalisti a tutela reale del capitale culturale delle nuove generazioni.

Tutto questo pone in modo molto serio la necessità che venga utilizzato assai di più di quanto normalmente non si faccia nel discorso nazionale sui servizi all'infanzia, alla conciliazione, al supporto della genitorialità consapevole, il criterio chiave della loro valutazione, ossia quello della *copertura* che sono in grado di garantire. Basta pensare al fatto che dal 1992 fino alla recente rilevazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2002) semplicemente non sono esistiti dati nazionali che misurassero la proporzione di copertura degli asili nido nel nostro Paese, oscurando per tutto questo tempo il dato, oggi innegabile, che in dieci anni di marcato calo demografico il loro tasso di risposta alla domanda sociale sia aumentato davvero di pochissimo. E come è stato efficacemente sottolineato, «se le questioni sono cruciali per i governi, le informazioni fondamentali vengono raccolte regolarmente, mentre uno dei migliori modi per ignorare un bisogno o un problema è quello di mantenerlo invisibile» (European Commission Childcare Network, 1990, p. 5). Forte è invece il rischio oggi, specialmente per gli amministratori, di rimanere invischiati in una pur giusta attenzione alla complicazione delle procedure per trasferire i progetti della legge 285 nei piani di zona, nella diversità di scelte fra Regioni e nel contrasto visibile fra lo spirito della legge 328 e la riforma del Titolo V della Costituzione (Ranci Ortigosa, 2003): ce n'è più che abbastanza per perdere di vista ogni disegno di insieme che fosse stato possibile intravedere. E invece l'aspetto più prezioso dell'esperienza trascorsa che non dovrebbero essere disperso è proprio il senso di progettualità e di mutamento possibile che il rilancio del tema della politica dell'infanzia aveva indotto in un panorama da troppo tempo statico.

D'altra parte le due priorità collegate che abbiamo illustrato, ridurre il numero di bambini che hanno un'alta probabilità di trovarsi

in una famiglia a rischio di povertà ed esclusione sociale da un lato e, dall'altro, aumentare le possibilità di una buona conciliazione familiare nel senso ricco prima descritto, si pongono come criteri abbastanza semplici di valutazione degli interventi sociali nella loro modellistica corrente (Randall, 2001), possono fornire utili principi di misurazione non ambigui a livello sia locale che nazionale e quindi costituire un aggancio pratico per il necessario coordinamento fra i livelli. E dovrebbero gradualmente arrivare a sostituire un criterio di molto più dubbia misurabilità e che, nell'esperienza dei Paesi anglosassoni, si è già rivelato strutturalmente ambiguo, quale quello del supposto aumento della capacità di scelta delle famiglie: un criterio che, oltretutto, non appartiene alla storia dello sviluppo dei nostri servizi.

Questo non significa certamente che solo interventi di trasferimento siano valutabili, ma che diventa un compito prioritario farsi una sensibilità precisa per la misura dell'effetto antidiscriminatorio che tutte le forme di investimento nel capitale culturale e sociale delle prossime generazioni hanno o per l'effetto redistributivo che le misure di conciliazione veicolano: basta fare due esempi semplici. La differenza fra un servizio di *childcare* a precisa valenza educativa e uno meramente custodiale, una differenza assolutamente limpida nel dibattito culturale che ha accompagnato il loro sviluppo in questo trentennio e perfettamente sensata agli occhi degli operatori (Catarsi, 1993; Trifiletti, Turi, 1996), potrebbe diventare una differenza di *rating* per il loro finanziamento; allo stesso modo, nella priorità evidente per il nostro sistema di welfare di aumentare il numero degli attivi – priorità che, peraltro, ci siamo già data aderendo all'accordo di Lisbona –, tutte le forme di facilitazione all'accesso al mercato del lavoro che aumentino la conciliazione nelle famiglie *work-poor* dovrebbero avere un *rating* alto: che si tratti di corsi di riqualificazione, di interventi di comunità che aumentino l'integrazione culturale e sociale, di lavori protetti per disabili o di forme di supporto all'aiuto spontaneo fra le famiglie, potrebbe non fare differenza purché ci si misuri sempre in concreto con il criterio di fondo, banale ma inesorabile, di un reale aumento di copertura e, soprattutto, non se ne faccia una misura coercitiva di *workfare*.

Salvo questa verifica cruciale trovano posto in questa sede tutto il ricchissimo patrimonio di servizi di sostegno alla famiglia che la stagione della 285 ha progettato sulla misura di bisogni che si facevano localmente sensibili: per fare solo alcuni esempi, dalle attività culturali, ai percorsi nascita, alle riduzioni tariffarie, ai sostegni alla genitorialità delle famiglie "normali" o ai sostegni alle reti o alle relazioni danneggiate o provvisoriamente manchevoli (Trifiletti, 2002, tab. 2).

Da questo punto di vista diventa chiarissima l'indicazione programmatica formulata ancora una volta da Esping-Andersen: la strategia dell'impiego deve combattere anche la povertà e la vulnerabilità delle famiglie. Le politiche attive del lavoro debbono coniugarsi con nuove politiche familiari (Esping-Andersen, 2002, p. 1-25), con una strategia che non dimentichi mai, aggiungiamo noi, di mettere al centro il bambino.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bettio, F., Préchal, S.

1998 *Care in Europe*, Bruxelles, European Commission Employment and Social Affairs

Bifulco, L.

2003 *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Roma, Officina

Bradbury, B., Jäntti, M.

1999 *Child Poverty across Industrialized Nations*, Florence, UNICEF, International Child Development Centre

Catarsi, E. (a cura di)

1993 *I servizi per l'infanzia in Europa*, Bergamo, Juvenilia

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2002 *I servizi educativi per la prima infanzia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n.s. 21)

Commissione d'indagine sull'esclusione sociale

2000 *Rapporto annuale sulla povertà e l'esclusione sociale 2000*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari sociali

2002 *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale 1997-2001*, a cura di C. Saraceno, Roma, Carocci

Cornia, G.A., Danziger, S.

1997 *Child Poverty and Deprivation in Industrialized Countries 1945-1990*, Oxford, Clarendon Press

Crouch, C.

1999 *Social Change in Western Europe*, New York, Oxford University Press, trad.it., *Sociologia dell'Europa*, Bologna, Il Mulino

Ditch, J., Barnes, H., Bradshaw, J., Kilkey, M.

1998 *A Synthesis of National Family Policies 1996* York, U.K., Social Policy Research Unit, University of York

European Commission Childcare Network

1990 *Childcare in the European Communities 1985-1990*, Bruxelles, DGV

Esping-Andersen, G.

1990 *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press

2001 *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino

Esping-Andersen, G., Gallie, D., Hemerijck, A., Myles, J. (eds.)

2002 *Why We Need a New Welfare State?*, Oxford, Oxford University Press

Ferrera, M.

1996 *Il modello di Welfare sud europeo. Caratteristiche, genesi, prospettive*, in «Quaderni di ricerca Poleis», 5

Ferrucci, F.

1998 *Gli orientamenti delle politiche familiari in Italia alla fine degli anni '90*, in «Sociologia e politiche sociali», 3, p. 47-78

Gough, I.

2000 *Welfare Regimes in East Asia and Europe: Comparisons and Lessons*, paper presentato alla World Bank Conference su Development Economics Europe, Parigi, 27 giugno 2000

Kitschelt, D.

2001 *Partisan Competition and Welfare State Retrenchment: When do Politicians Choose Unpopular Policies*, in Pierson, P. (ed.), *The New Politics of the Welfare State*, Oxford, Oxford University Press

Larsen, T.

2003 *European Families: Similarities more than National Differences. Families' Work and Care Strategies in Finland, Italy, Portugal and the UK*, paper for SOCCARE, Bologna, 3-4 maggio 2003

Micklewright, J., Stewart, K.

1999 *Is Child Welfare Converging in the European Union?*, Florence, UNICEF, International Child Development Centre

Musatti, T.

1992 *La giornata del mio bambino*, Bologna, Il Mulino

Naldini, M.

2003 *The Family in the Mediterranean Welfare States*, London, Frank Cass

Orloff, A.

1999 *Introduction*, in O'Conner, J.S., Orloff, A.S., Shaver, S. (eds.), *States, Markets, Families: Gender, Liberalism and Social Policy in Australia, Canada, Great Britain and the United States*, Cambridge, Cambridge University Press

Oxley, H., Dang, T., Forster, M., Pellizzari, M.

1999 *Income Inequalities and Poverty among Children and Household with Children in Selected OECD Countries*, «LIS Working Papers», 257, Luxembourg, LIS

Paci, M.

1989 *Pubblico e privato nei moderni sistemi di welfare*, Napoli, Liguori

Pierson, P.

1994 *Dismantling the Welfare State? Reagan, Thatcher and the Politics of Retrenchment*, Cambridge, Cambridge University Press

1996 *The New Politics of the Welfare State*, in «World Politics», 51, p. 143-179

Ranci Ortigosa, E.

2003 *Fra L. 328/00 e modifica della Costituzione*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 5, p. 1-4

Randall, V.

2001 *Childcare Policies in the European States: Limits to Convergence*, in «Journal of European public policy», 7, 3, p. 346-368

Rostgaard, T.

2002 *Care Services for Children and Other Dependant People. Equal Opportunities in the European Employment Strategy Process*, paper presentato alla EU Presidency Conference, Helsinki, 25-26 novembre 2002

Rostgaard, T., Friedberg, T.

1998 *Caring for Children and Older People. A Comparison of European Policies and Practices*, Copenhagen, Danish Institute of Social Research

Saraceno, C.

2003a *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino

2003b *La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti*, in «Polis», 17, 2, p. 199-228

Sipilä, J. (ed.)

1997 *Social Care Services. The Key to the Scandinavian Model*, Aldershot, Avebury

Taylor-Gooby, P.

2001 *The Politics of Welfare in Europe*, in Id. (ed.), *Welfare States under Pressure*, London, Sage

Therborn, G.

1998 *The Politics of Childhood: the Rights of Children in Modern Times*, in Castles, F.G. (ed.), *Families of Nations: Patterns of Public Policy in Western Democracies*, Aldershot, Dartmouth

Trifiletti, R.

- 1999a *Mediterranean Welfare Regimes and the Worsening Position of Women*, in «Journal of European Social Policy», 4, p. 63-78
- 1999b *Le politiche sociali in 12 Comuni italiani*, in «Inchiesta», 29, 123-124, p. 91-124
- 2002 *Le politiche di sostegno familiare nel welfare municipale*, rapporto di ricerca per l'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- 2003 *Dare un genere all'uomo flessibile: le misurazioni del lavoro femminile nel post-fordismo*, in Bimbi, F. (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, Il Mulino

Trifiletti, R., Pratesi, A., Simoni, S.

- 2001 *Care Arrangements in Dual Career Families. National Report: Italy. SOCCARE New Kinds of Families. New Kinds of Social Care:*
<http://www.uta.fi/laitokset/sospol/soccare>

Trifiletti, R., Turi, P.

- 1996 *Tutela del bambino e famiglia invisibile*, Milano, Franco Angeli

Le caratteristiche dell'offerta di formazione nell'Unione europea*

1. *La formazione, la persona, la società*; 2. *La posizione dell'Italia*;
3. *Le prospettive di riforma*; 4. *Conclusioni: il bambino come "risorsa"*

Ma come potevo scappare via? Volevo che quei ragazzi fossero rispettati. Se esiste una possibilità di migliorare la propria vita, dove può cominciare, se non a scuola?
(P. Roth, *Ho sposato un comunista*)

Prima di analizzare e valutare le caratteristiche dell'offerta di formazione in Europa, per individuare le eventuali peculiarità dell'Italia, mi sembra opportuno riprendere le finalità che essa si propone, tenendo conto naturalmente del fatto che queste finalità non solo sono determinate dalle caratteristiche culturali e socioeconomiche della società che le esprime, ma variano in ragione dell'età dei bambini, adolescenti, giovani a cui la formazione stessa si rivolge. Possiamo immaginare che, nel contesto a quindici Paesi, esistano più elementi comuni che non differenze fra i Paesi dell'Unione, e che si possa quindi realisticamente fare riferimento ai principi generali che sottostanno ai diversi sistemi come a un insieme relativamente omogeneo: ma l'allargamento a venticinque Paesi potrebbe comportare, con ogni probabilità, la necessità di rileggere in termini più problematici il quadro complessivo, ed è quindi importante averlo chiaro.

1. La formazione, la persona, la società

In ogni tipo di società, la formazione persegue sia degli scopi individuali sia degli scopi sociali, e li persegue nei luoghi a ciò espressamente destinati, come la scuola (Wallace, 1973; Ribolzi, 1994, p. 56) o l'università, ma anche, e in misura oggi crescente, nel tempo libero, in famiglia, con l'uso dei mezzi di comunicazione di massa. Tanto minore è l'età dei bambini, tanto più è difficile separare i compiti di socializzazione da quelli di apprendimento, come sottolinea Steven Brint¹, che insiste anche sulla necessità di coordinare il messaggio formativo (Brint, 1999). Nonostante la concorrenza dei cosiddetti *nuovi media*, scuola e famiglia restano le più importanti istituzioni in cui i ragazzi passano il tempo dello sviluppo: nel valutare lo spazio formativo che

* Luisa Ribolzi, Università di Genova.

¹ Per quel che riguarda la scuola, in Italia sono previsti 220 giorni di lezione per nove anni di obbligo, per una media di cinque ore al giorno, quindi circa diecimila ore.

una società dedica ai bambini, è quindi necessario prendere in considerazione la scuola, ma anche tenere conto dell'offerta di servizi alla famiglia, per accrescerne la capacità di creare capitale sociale e non, come si è fatto spesso in passato, per spossessarla quando la si riteneva inadeguata (Ribolzi, 2003)². L'analisi dei dati riferiti alla devianza minorile contenuti nel Rapporto (la popolazione minorile denunciata e imputabile, ma anche i tassi di suicidio, le IVG in ragazze minorenni, i dati relativi alle tossicodipendenze...) mostrano per l'Italia una situazione più favorevole, che indica una maggiore "tenuta" della famiglia³.

Man mano che l'età cresce, alla famiglia e alla scuola (e poi all'università) si affiancano da un lato le esperienze di lavoro e, dall'altro, il tempo passato con gli amici, e quindi un'analisi esauriente dovrebbe comprendere l'intero sistema formativo integrato delle opportunità offerte ai giovani. In linea di massima, dobbiamo dunque partire dalla constatazione che la prospettiva si è spostata dagli aspetti formali e strutturati all'insieme di esperienze (formali, informali e non formali) che una persona compie nel corso di tutta la sua vita, e che contribuiscono alla sua crescita: i dati relativamente sfavorevoli non sulla prima infanzia (scuola materna e scuola elementare), ma sulla frequenza alla secondaria e sugli abbandoni, vanno quindi integrati da informazioni sulle opportunità informali offerte ai giovani.

Gli scopi sociali della formazione si articolano su due piani diversi, ma egualmente importanti: il primo è quello che si definisce genericamente di "acquisizione dei valori di cittadinanza" e indica la capacità del sistema formativo di consentire ai nuovi nati di crescere sviluppando al massimo le proprie potenzialità umane e di vivere in modo consapevole e critico nella società a cui appartengono, per storia familiare e perché ci sono nati o, sempre più frequentemente, in seguito a fenomeni migratori. Questo richiede di conoscere non solo la lingua e la storia del proprio Paese e della comunità sovranazionale, ma i valori su cui si basano e le norme di comportamento che a essi conseguono. Ogni persona, però, non fa parte solo di una società, ma appartiene a diversi gruppi (la famiglia, la comunità locale, gli amici) che hanno per lei un significato profondo e coinvolgente e che trasmettono valori che non necessariamente coincidono con quelli della società nel suo insieme: la sfida di costruire un equilibrio fra identità e differenza è probabilmente quella su cui si gioca oggi il

² Sul fatto che nel sistema di welfare italiano la famiglia è penalizzata rispetto ad altri Paesi dell'Unione, si veda ad esempio Martini, 2002.

³ La stessa indicazione emerge da tutte le ricerche sui senza fissa dimora, che mostrano come i minorenni che vivono soli sono in Italia nettamente al di sotto dei valori medi europei.

futuro delle nostre società. Rispetto agli altri Paesi europei, la scuola italiana è stata interessata relativamente tardi dalla presenza di bambini e ragazzi stranieri, ma la crescita è stata accelerata: i minori stranieri residenti sono cresciuti in due anni del 20,9%, mentre in Paesi come la Germania e l'Olanda sono addirittura diminuiti e questo ha rappresentato per la scuola una sfida notevole in termini sia di investimenti sia di rinnovamento didattico.

Non possiamo poi trascurare, tra gli indicatori positivi, la capacità del sistema formativo di rispondere alla domanda di qualificazione del sistema economico che, in una società basata sulla conoscenza, richiede competenze sempre più elevate per mantenersi competitivo. Non bisogna però dimenticare che il conseguimento di un soddisfacente livello di qualificazione ha anche effetti positivi per le singole persone, in quanto rappresenta una credenziale di grande interesse, anche se non l'unica, per trovare e mantenere, cambiare un lavoro soddisfacente. La tendenza è oggi a una formazione di base più lunga e più qualificata, ma anche più articolata nella sua fase finale, per evitare l'uscita dai percorsi formativi (o per consentire il recupero) di quel 25 o 30% di ragazzi che oggi escono dalla scuola senza conseguire nessun titolo di studio.

Su questo sfondo si muove il dilemma del rapporto fra equità e qualità, che vede contrapporsi l'obiettivo della *qualità* e quello del *successo formativo*. A mio avviso, si tratta di un falso dilemma, che richiede il superamento della concezione formale di uguaglianza, in direzione di una più sostanziale giustizia educativa⁴ che garantisce a tutti le basi comuni, gli *asset* socialmente disponibili⁵ e consente poi di sviluppare percorsi individuali diversi ma non disuguali, in quanto hanno pari valore sociale, culturale ed economico. Questo richiede una conversione culturale non indifferente, come si vedrà parlando della riforma, perché il pregiudizio nei confronti della formazione professionalizzante è profondamente radicato: ma richiede anche un investimento nel miglioramento dell'offerta formativa, per ridurre ed eliminare le persistenti sacche di marginalità scolastica, collegate poi alla marginalità sociale, e far fronte alle nuove forme di esclusione, in particolare dei bambini migranti.

In estrema sintesi, una equità maggiore è legata:

- al passaggio da una visione standardizzata accademica a una visione basata sulla personalizzazione dei percorsi;
- alla realizzazione di un'efficace offerta di formazione permanente;

⁴ Per il dibattito sull'equità, si veda utilmente il rapporto del Gruppo europeo di ricerca sull'equità dei sistemi educativi, 2003.

⁵ Il tema è ampiamente trattato in Rawls, 1971.

ma anche alla decisione di non considerare più come conflittuali equità e qualità, all'interno di una concezione che vede la formazione non come un bene oggetto di contesa fra gruppi sociali, ma come un *bene comune*, nell'ottica indicata dalla nota citazione di Thomas Jefferson per cui «colui che riceve un'idea da me, riceve istruzione senza diminuire la mia; così come colui che accende il suo cero al mio, riceve luce senza lasciarmi al buio».

2. La posizione dell'Italia

Nell'analizzare la situazione dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, mi sembra necessario partire dalla constatazione che continua l'invecchiamento della popolazione, con quote sempre più modeste di popolazione inferiore ai 14 anni rispetto al totale e con una crescita dell'incidenza sul numero dei nuovi nati di bambini figli di genitori stranieri. Si è avanzata l'ipotesi che questo calo sia legato al permanere di una idea "alta" della famiglia e della genitorialità, per cui le coppie, se pensano di non poter dare ai propri figli quelle che considerano le condizioni ideali di vita, preferiscono restare prive di figli, o al più avere un solo figlio. Questa spiegazione⁶ trae origine dal fatto che le ricerche sui giovani mostrano una tenuta stabile dei valori familiari nel corso degli anni, con la famiglia sempre al primo posto tra le istituzioni in cui si ha più fiducia⁷: ma le stesse indagini mostrano un permanere di valori materialistici fra i giovani, per cui da un lato nel progetto di vita il figlio è il punto di arrivo di un percorso molto lungo (studio, lavoro, casa, carriera...) e si sposta sempre più avanti nel tempo, e dall'altro il tipo di benessere che si pensa di dare al bambino stesso è un benessere poco relazionale e molto materiale. La famiglia narcisistica che vuole, magari, a tutti i costi un figlio per adeguarsi alla propria idea di famiglia perfetta sembra considerare il bambino non come persona dotata di una propria identità ma come "bene di consumo", e quindi decide per il/i figli solo dopo uno studio del rapporto fra costi e benefici.

Contro una media del 16,6%, in Italia la popolazione 0-14 anni costituisce solo il 14,1%, il valore più basso in Europa, anche se vicinissimo alla Spagna (14,6%), e la popolazione 0-17 anni è pari al

⁶ La tematica della genitorialità e del suo significato esula dall'ambito di questo testo, ed è fra quelle che più risentono dell'impostazione ideologica di chi la affronta, ed è quindi difficile e probabilmente inutile cercare una trattazione "neutrale" del problema. Segnalo, come introduzione a mio parere sintetica e valida, le considerazioni contenute in Rossi, 2002.

⁷ Mi limito a ricordare le indagini periodiche sulla condizione giovanile svolte dallo IARD e pubblicate dal Mulino (è in corso attualmente la sesta edizione).

17,4% (valore medio 20,2%). Dal punto di vista della formazione, la prima fascia corrisponde alla scuola unica di base, che secondo la legge 53/2002 comprende la scuola elementare e la scuola secondaria inferiore, mentre il triennio 15-17 è stato oggetto di una più profonda trasformazione, con l'istituzione del diritto/dovere all'istruzione, con il nuovo canale della formazione e istruzione professionale, la possibilità di completare l'obbligo nell'apprendistato e la diffusione dell'alternanza. La riduzione ormai stabile di questa popolazione ha in pratica eliminato la maggior parte dei problemi legati alle strutture (affollamento, aule improprie, palestre, ma anche mense e trasporti) e consentirebbe una progettazione efficace degli interventi, spostando l'attenzione a obiettivi di tipo qualitativo, in particolare il miglioramento degli apprendimenti, la riduzione dell'insuccesso e l'accoglienza delle fasce di popolazione più sfavorite (disabili e migranti innanzitutto).

I dati confermano questa situazione: i bambini in età prescolare che frequentano la scuola per l'infanzia sono ormai il 95%, un valore in media con gli altri Paesi europei⁸: l'inserimento dei disabili, su cui la scuola italiana è considerata all'avanguardia perché ha abolito le classi speciali fin dal 1977, viene supportato da circa settantamila insegnanti (68.468 nel 2001/2002), con un investimento che non ha paragoni in Europa (e sulla cui efficacia forse si dovrebbe avviare una riflessione). Anche lo sforzo per inserire i bambini stranieri è stato consistente, a partire dalla scuola materna e dell'obbligo: benché ancora inferiore ai valori della maggior parte degli altri Paesi europei, la presenza dei bambini stranieri è cresciuta rapidamente, anche a seguito dei ricongiungimenti familiari e, innestandosi su di un modello scolastico sostanzialmente omogeneo, ha richiesto trasformazioni proporzionalmente più incisive che altrove. Ma in questo campo la scuola sembra fare da traino alla società: i bambini in età di obbligo scolastico vengono accolti nella scuola anche se in condizioni di irregolarità, e almeno nella scuola di base è largamente diffusa una mentalità di accoglienza⁹.

Gli abbandoni nella scuola di base (attualmente di nove anni, ma passerà gradualmente a dodici) si sono ridotti di molto, ma resta il

⁸ Dati meno favorevoli si troverebbero analizzando la disponibilità di strutture per la primissima infanzia (asili nido), che però non fanno parte dell'offerta di servizi formativi: anche se lentamente, si stanno diffondendo piccole strutture innovative, come i nidi aziendali e di condominio e le "madrì di giorno". Inoltre, le indagini CENSIS mostrano una buona tenuta della famiglia allargata, con i figli inferiori a tre anni affidati ai nonni, anche in presenza di strutture pubbliche.

⁹ Sugli atteggiamenti verso i bambini stranieri degli insegnanti della scuola elementare si veda la ricerca a cura di Giovannini, 1998.

fatto che nel 2001 solo il 79% dei giovani della corrispondente classe di età ha conseguito un diploma, contro il 92% della Germania, l'85% della Francia, e l'82% della media dei Paesi dell'OCSE. Questo dato, che indica un rapido processo di avvicinamento dell'Italia agli altri Paesi europei, va però letto tenendo conto di alcuni correttivi che spingono a essere meno ottimisti: da un lato, le conseguenze negative in termini di marginalità sociale di coloro che restano indietro sono più gravi di un tempo, quando la spendibilità (sociale e lavorativa) dei saperi non accademici era molto superiore e, dall'altro, non sempre al titolo formale corrisponde una preparazione qualificata, come mostrano gli esiti di molti test internazionali di apprendimento.

3. Le prospettive della riforma

A proposito della scuola italiana, si è parlato a mio parere giustamente di “innovazione senza riforme”, intendendo con questo che la scuola, pur avendo una forma estremamente rigida (Ribolzi, 1997) ha introdotto dei mutamenti parziali, non programmati in modo organico e spesso non valutati, che tuttavia le hanno consentito di galleggiare con risultati tutto sommato accettabili, ma senza trasformarsi, in un contesto europeo in cui tutti i sistemi scolastici erano stati profondamente trasformati già negli anni Settanta (in alcuni casi, tali riforme sono state ulteriormente sostituite). Uno degli ostacoli principali in questo senso è stato il permanere nel nostro Paese di un'idea di riforma non solo radicale e pervasiva, ma simultanea, con il risultato che se ne è fatta circa una ogni ottant'anni (Casati nell'Ottocento, Gentile nel Novecento). La soluzione, nell'impasse fra proposte epocali e “miracolistiche” e puro e semplice *maquillage* dell'esistente, è stata forse trovata con la legge 59 del marzo 1997 (“Bassanini”: *Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa*) sull'autonomia, che tenta di realizzare un intervento globale e risolutivo a partire dalla *responsabilizzazione delle unità scolastiche*, proponendo un ripensamento complessivo del sistema formativo basato sulla sostituzione di un modello organizzativo per autonomie al precedente modello gerarchico e centralizzato. Ma i fattori in campo, a partire dalla tenace resistenza di una mentalità ormai radicata, sono così numerosi e interconnessi che, con il cambio del Governo nel 2001, alla riforma avviata se ne è sostituita un'altra, che non si è ancora pienamente attuata.

A partire dalla considerazione che ogni riforma della scuola è contemporaneamente il momento finale e quello iniziale di una politica educativa che si articola nel tempo, in quanto non nasce dal nulla, ma è il punto di arrivo di un processo di revisione dell'esisten-

te, e dà origine alle pratiche di innovazione del sistema, possiamo leggere le proposte della legge attuale (legge 53/2003) per individuare gli elementi che possono configurarsi come un effettivo miglioramento dell'offerta di formazione¹⁰:

- la sottolineatura della *centralità della persona di chi apprende*, che non viene più visto come il puro e semplice destinatario delle conoscenze trasmesse dai docenti, ma come soggetto attivo, non solo portatore di bisogni a cui la scuola deve rispondere, ma anche in grado di partecipare all'elaborazione delle soluzioni a questi problemi;
- il recupero del *ruolo positivo della famiglia*, nella linea indicata all'inizio di questo saggio, che seguendo il principio di sussidiarietà orizzontale valorizza l'apporto delle comunità di appartenenza dei bambini. A fronte di una burocratizzazione delle rappresentanze, si stanno facendo strada modelli innovativi di partecipazione reale, basati sul concetto di "responsabilità" della scuola e di costruzione comune del progetto formativo: questo configura anche una diversa concezione del rapporto fra "pubblico" e "privato", per valorizzare la capacità dei soggetti educativi di collaborare nel *sistema pubblico*, introdotto con la legge 62/2000, che si sta diffondendo con fatica e tra molte resistenze, per il peso perdurante degli stereotipi;
- la sottolineatura della *collaborazione con il territorio*, per cui la definizione di percorsi formativi specifici sostituisce la sperimentazione realizzata in assenza di un piano complessivo di riforma, consentendo un'estensione delle pratiche più efficaci. Inoltre, il collegamento con il territorio facilita la costituzione di una "identità della scuola", espressione della scelta, attestata nel Piano dell'offerta formativa, di un indirizzo culturale e pedagogico particolare: una più definita identità delle istituzioni scolastiche e la personalizzazione dell'offerta formativa influiscono positivamente sulle probabilità di successo degli allievi, perché fanno crescere la capacità progettuale dei docenti e suscitano un più profondo senso di appartenenza all'istituto da parte degli studenti;
- la *crescita dell'uguaglianza* resa possibile dal consolidamento, nel quadro dell'autonomia, di una progettazione mirata a contrastare la dispersione scolastica (il primo articolo del Regolamento

¹⁰ Mi sembra significativo il fatto che sulla maggior parte di questi punti la legge 53 segue lo stesso indirizzo della precedente legge 30, elaborata da una maggioranza di segno opposto.

sull'autonomia indica esplicitamente che la facoltà data alle scuole di costruire percorsi personalizzati ha come scopo il raggiungimento del successo formativo), ma anche, su scala più vasta, il disagio giovanile. In particolare, la possibilità di percorsi di recupero e passaggio (i cosiddetti LARSA) dovrebbe consentire la permanenza nel sistema anche in presenza di una scelta iniziale sbagliata;

- infine, la *realizzazione di un effettivo percorso professionalizzante* dopo la scuola di base, finalizzato alla generalizzazione del successo formativo, oltre che a un migliore raccordo fra formazione e mercato del lavoro. La realizzazione accanto al canale dei licei di un forte canale di istruzione e formazione professionale, che anche grazie alla possibilità di passaggio tra i due canali e all'attivazione di un'istruzione superiore di terzo livello non universitaria dovrebbe valorizzare i saperi operativi, può favorire la ripresa di prestigio sociale della formazione non accademica, e nella stessa linea vanno l'istituzione del *diritto alla formazione* per dodici anni, che si può completare anche nell'apprendistato e l'introduzione del principio formativo dell'alternanza in tutti i tipi di secondaria superiore.

4. Conclusioni: il bambino come "risorsa"

Non è questa la sede per proporre, o anche solo schematizzare, un discorso complessivo sul bambino in Europa: le rappresentazioni culturali dell'infanzia, a cui è legato l'atteggiamento che una società ha nei confronti dei suoi giovani membri, variano nelle diverse culture e nei diversi periodi storici, come ha ben dimostrato quarant'anni fa Philippe Ariès¹¹, e quindi un discorso di questo genere richiederebbe un'articolazione approfondita. Possiamo però affermare con ragionevole certezza, a partire dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo emanata dall'ONU nel 1959, e sulla scorta delle Dichiarazioni formulate dal Parlamento europeo¹², che tutti i Paesi dell'Unione riconoscono a parole, e tutelano nei fatti, i diritti dei bambini, intesi come fascia della popolazione che va particolarmente tutelata. A questo si oppone, nella realtà della vita quotidiana anche nei ricchi Paesi dell'Occidente, la presenza di quote consistenti di bambini non tutelati, appartenenti a

¹¹ Ariès (1960) asserisce che «gli antichi non avevano l'idea di infanzia», e ricorda che nel mondo medievale i bambini di sette anni erano considerati adulti, e trattati come tali.

¹² Sulla scorta della prima Carta dei diritti, e della Risoluzione del Parlamento europeo del 13 maggio 1986, sono state emanate molteplici "Carte" di diritti infantili, da quelle del bambino in ospedale, alla risoluzione 182 del 1999 approvata da tutti i Paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sui diritti del bambino lavoratore.

fasce povere della popolazione o, più spesso, a gruppi migranti, che vivono tuttora in condizioni ingiuste. Si è invece enormemente dilata la posizione di chi vede il bambino esclusivamente come "oggetto" da proteggere, e paradossalmente lo considera tale per un periodo sempre più lungo, deresponsabilizzandolo e quasi soffocandone le possibilità di crescita autonoma, e relegandolo al ruolo di eterno adolescente.

Forse, potremmo riflettere sulla possibilità di trovare una via intermedia che eviti gli eccessi di queste due posizioni opposte che, anche se in modo diverso, considerano i bambini "oggetti" all'interno di un qualsiasi progetto adulto. Questa via potrebbe essere definita *l'accettazione del bambino come soggetto sociale specifico*, in opposizione appunto alle tentazioni variamente sopraffattrorie.

Che ruolo gioca la formazione in questa valorizzazione del bambino come soggetto sociale? Anzitutto, mi sembra che la formazione debba e possa operare per diffondere nella società degli adulti l'idea che il bambino è innanzitutto una *risorsa*, e se oggi il bambino è come la società di oggi lo immagina e vuole che sia (l'infanzia come categoria culturale, per rifarsi ancora ad Ariès), la società di domani sarà come la vorranno i bambini di oggi. In questa costruzione del futuro è importante che la scuola non sia lasciata sola, in quanto è solo da un accordo fra politiche formative, famigliari e dei servizi, politiche ambientali¹³ e più tardi, politiche del lavoro, che il nostro Paese potrà divenire accogliente per i giovani.

In secondo luogo, se si accetta l'idea che l'elemento caratterizzante dell'infanzia, e poi della giovinezza, è quello del "muovere verso" il ruolo adulto, dell'assumere un'identità, è lo stesso significato etimologico della formazione, nel senso di "dare forma", che ne testimonia l'importanza: solo in presenza di una proposta precisa, di una meta desiderabile, potrà avvenire una crescita. Questo richiede una progettazione educativa che ponga al centro del processo di insegnamento/apprendimento un'analisi attenta dei bisogni personali e sociali dei più giovani, bisogni che sono oggi molto più diversificati di un tempo, e richiede alla società nel suo insieme di mettere a punto un'offerta di luoghi e occasioni al cui interno sia possibile muoversi.

In terzo luogo, è necessario affermare con decisione che le istituzioni possono fare molto in questo senso, ma non possono né prescin-

¹³ Non mi riferisco solo all'educazione ambientale dei bambini, che in genere sono molto sensibili a questi temi, ed è ormai diffusamente presente nelle scuole, ma proprio a una progettazione urbanistica del territorio che tenga conto dei loro bisogni, e che intervenendo per abolire o migliorare le situazioni abitative marginali riduca quella sensazione di "ostilità" del tessuto urbano che viene considerata come elemento determinante nella devianza giovanile, dal vandalismo in avanti.

dere dalla famiglia, il cui codice solidaristico può e deve allargarsi a una più generosa solidarietà sociale, né ignorare il mondo composito degli amici, che in quest'età contano, affettivamente, forse più di ogni altro, né, infine, possono ignorare i messaggi contraddittori e attrattivi dei mezzi di comunicazione di massa, il cui ruolo nei confronti dei più giovani è stato così ben descritto da Postman (Postman, 1984). L'anello debole, in questo momento, mi sembra essere quello relativo alle politiche familiari, che faticano a superare la concezione puramente assistenziale per passare a valorizzare l'apporto del capitale sociale che la famiglia, anche quando è debole e ha bisogno di essere sostenuta, costituisce nel processo di socializzazione del bambino prima e del giovane poi¹⁴.

Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella cultura giovanile, oltre che nella formazione dei più giovani, è stato ampiamente studiato¹⁵ e anche variamente demonizzato, come responsabile di una sorta di passivizzazione dei giovani, in una sequenza della vita umana che Postman riduce a tre età: la primissima infanzia, la senilità e, nel mezzo, il lunghissimo periodo del bambino-adulto dominato dai messaggi pubblicitari che «assumono le caratteristiche formali delle parole religiose» (Postman, 2003). Ed è proprio con una citazione dal primo libro di questo autore così caustico, ma così attento ai bisogni dei giovani, che vorrei chiudere le mie considerazioni: «Non appena gli studenti si accorgono che le lezioni vertono sui *loro* significati, allora l'intero contesto delle scuole diviene differente. L'apprendimento non è più una disputa tra loro e qualcosa al di fuori di loro... vi sono poche occasioni di sentirsi inadeguati, poche minacce al senso individuale di dignità, minori motivi per resistere alle percezioni che mutano... l'ambiente non esiste solo per imporre significati, ma piuttosto per aiutare gli studenti ad aumentare la propria capacità unica di costruire significati. Ciò costituisce la base del processo consistente nell'imparare come si fa a imparare, come trattare ciò che altrimenti sarebbe "privo di significato", come tenere testa al cambiamento che esige nuovi significati da costruire» (Postman, Weingartner, 1973).

¹⁴ Su questi temi ha molto lavorato Pierpaolo Donati: per una sintesi, si veda l'*Ottavo Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, da lui curato.

¹⁵ Per un'introduzione generale, si veda Martelli, 1999.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ariès, Ph.

- 1960 *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, Plon; trad. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1996

Brint, S.

- 1999 *Scuola e società*, Bologna, Il Mulino

Donati, P. (a cura di)

- 2003 *Famiglia e capitale sociale nella società italiana: ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo

European Group of Research on Equity of the Educational Systems

- 2003 *Equity of the European Educational Systems. A Set of Indicators*, Université de Liège

Giovannini, G.

- 1998 *Allievi in classe, stranieri in città*, Milano, Franco Angeli

Martelli, C.

- 1999 *Videosocializzazione*, Milano, Franco Angeli

Martini, M.

- 2002 *La negazione della famiglia come soggetto: l'iniquità del trattamento fiscale*, in Santolini, L., Sozzi, V., *La famiglia soggetto sociale. Radici, sfide, progetti*, Roma, Città Nuova

Postman, N.

- 1984 *La scomparsa dell'infanzia*, Roma, Armando
2003 *Come sopravvivere al futuro*, Milano, Orme Editore

Postman, N., Weingartner, C.

- 1973 *L'insegnamento come attività sovversiva*, Firenze, La Nuova Italia

Rawls, J.

- 1971 *A theory of justice*, Oxford, Oxford University Press

Ribolzi, L.

- 1994 *Sociologia e processi formativi*, Brescia, La Scuola
1997 *Il sistema ingessato. Autonomia, scelta e qualità nella scuola italiana*, Brescia, La Scuola
2003 *Famiglia, scuola e capitale sociale*, in Donati, P. (a cura di), 2003

Rossi, G. (a cura di)

- 2002 *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Roma, Carocci

Wallace, A.E.F.

- 1973 *Schools in Revolutionary and Conservative Societies*, in Ianni, F.A.J., Storey, E., *Cultural Relevance and Educational Issues: Reading in Anthropology and Education*, Boston, Brown

La Rete europea degli osservatori nazionali sull'infanzia ChildONEurope: origini, attività, reperimento e comparazione di dati qualitativi e quantitativi*

1. Le origini di ChildONEurope; 2. Le attività di ChildONEurope;
3. La raccolta di dati comparabili; 4. I primi dati in materia di minori
stranieri non accompagnati; 5. I primi dati raccolti da ChildONEurope in
materia di adozioni nazionali e internazionali; 6. Conclusioni

1. Le origini di ChildONEurope

Per comprendere le origini della *Rete europea degli osservatori nazionali sull'infanzia* (qui di seguito ChildONEurope), dobbiamo risalire al semestre di turno di presidenza europea della Repubblica francese, che si è svolto nella seconda metà del 2000. Infatti è in tale momento che venne deciso, dai Paesi dell'Unione europea, di istituire un coordinamento politico in materia di infanzia e adolescenza, con il compito di adottare un Piano d'azione, organizzare una giornata "europea" dell'infanzia e costituire un Gruppo permanente intergovernativo denominato *L'Europe de l'Enfance*.

Tale Gruppo intergovernativo ha svolto riunioni periodiche tra i rappresentanti dei Ministeri nazionali competenti in materia di infanzia e adolescenza durante ogni Presidenza di turno dell'Unione europea, nonché incontri degli stessi Ministri competenti per l'infanzia, in particolare sotto la presidenza francese, belga e italiana. La creazione del Gruppo permanente intergovernativo *L'Europe de l'Enfance* si basa non solo sulla volontà di conoscere meglio le condizioni di vita di bambini e adolescenti all'interno dell'Unione europea, le politiche che li riguardano e le "buone pratiche", ma evidenzia anche l'esigenza di un confronto per la lotta contro i fenomeni transnazionali, sempre più numerosi, che hanno un impatto negativo sui minori; basti pensare, a titolo esemplificativo, ai minori stranieri non accompagnati, al traffico di minori a fini di sfruttamento della prostituzione, dello spaccio di droga e del compimento di altri reati, al materiale pedopornografico scambiato e diffuso via Internet.

Dal Gruppo permanente *L'Europe de l'Enfance* è stata poi avviata la riflessione per la costituzione di una Rete europea di centri, istituti e osservatori nazionali competenti in materia di infanzia e adolescenza denominata ChildONEurope, la quale avrebbe dovuto mantenere

* Joseph Moyersoen, esperto giurista per le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, coordinatore del Segretariato della Rete europea degli osservatori nazionali sull'infanzia.

con *L'Europe de l'Enfance* un legame privilegiato di informazione e collaborazione nel perseguimento dei suoi fini di raccolta, scambio e analisi d'informazioni su leggi, politiche, dati statistici, ricerche e buone pratiche in materia di infanzia e adolescenza, nello scambio e divulgazione di conoscenze sulle metodologie e sugli indicatori utilizzati a livello nazionale e nel realizzare analisi comparative su argomenti specifici a livello transnazionale.

La rete ChildONEurope si compone di otto Paesi membri¹ nonché di sette Paesi osservatori², tutti individuati e indicati dai rispettivi referenti nazionali del Gruppo intergovernativo *L'Europe de l'Enfance*. I partner osservatori, che si distinguono dai partner membri per il fatto che nelle riunioni assembleari non hanno potere decisionale e non contribuiscono finanziariamente alle attività del Segretariato, possono decidere in qualsiasi momento di diventare partner membri, nominando un osservatorio o altra istituzione nazionale, ove già non fosse stato fatto, in grado di seguire i lavori della rete e, in particolare, di fornire dati pubblici ufficiali sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

ChildONEurope si compone di un'Assemblea dei membri che si riunisce almeno due volte all'anno con funzioni decisionali e a cui sono invitati a partecipare anche gli osservatori e di un Segretariato con funzioni propositive, di supporto tecnico-scientifico e di comunicazione fra i membri e gli osservatori della rete stessa. La funzione di Segretariato è svolta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza italiano.

2. Le attività di ChildONEurope

Il 24 gennaio 2003 ha avuto così luogo, presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, la prima riunione dell'Assemblea della rete durante la quale è stato deciso il nome della rete: Rete europea degli osservatori nazionali sull'infanzia, l'acronimo ChildONEurope, il logo, il programma di attività per l'anno 2003 e sono state affrontate le questioni relative al rapporto con il Gruppo intergovernativo *L'Europe de l'Enfance*, mentre la questione della copertura dei costi dell'attività del Segretariato è stata risolta per il primo anno 2003 attraverso un totale finanziamento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano, con un cofinanziamento aggiuntivo dei membri a partire dal 2004. Sin dall'inizio delle attività della Rete, hanno dimostrato interesse sia gli otto Paesi membri sia i sette Paesi osservatori.

¹ Belgio (Comunità francofona), Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna.

² Austria, Finlandia, Germania, Grecia, Olanda, Regno Unito e Svezia.

La prima azione concreta di ChildONEurope è stata quella di raccogliere e confrontare una serie di informazioni sulle attività dei suoi membri e osservatori per valutare le possibilità di collaborazione e il *modus procedendi*. I temi su cui concentrare l'attenzione per il primo anno di lavoro sono stati individuati attraverso la redazione e la diffusione di un questionario i cui risultati sono stati elaborati dal Segretariato. Infatti è dall'analisi del questionario che sono emersi come primi temi di interessi condivisi da un lato i dati su demografia e famiglia, dall'altro l'adozione nazionale e internazionale.

I membri e gli osservatori hanno inoltre espresso un particolare interesse per fenomeni di attualità tra cui, in via prioritaria, i minori stranieri non accompagnati e l'esclusione sociale. È tuttavia emerso dai dibattiti che ogni tentativo di confronto dei dati rende necessario un attento e puntuale chiarimento dell'idea stessa di raccolta di dati e informazioni a livello transnazionale su cui meglio ci si soffermerà nel paragrafo successivo.

Durante la seconda Assemblea del 4 luglio 2003, il Segretariato ha predisposto una raccolta di dati demografici e un questionario per la raccolta dei dati sull'adozione. A margine del terzo incontro del 5 dicembre 2003 è stato organizzato un seminario sui minori stranieri non accompagnati con un confronto di dati, normative, politiche e buone pratiche di cui viene svolto un approfondimento nel paragrafo 4.

ChildONEurope si è dotata infine di un proprio sito web (www.childoneurope.org), dove sono collocati tutti i risultati dei suoi lavori, informazioni sulla rete, linee di finanziamento e bandi di gara approvati da organi dell'Unione europea, eventi della rete e del gruppo intergovernativo, *link* a una lista di organizzazioni internazionali governative e non governative che si occupano di infanzia e adolescenza, oltre ad alcuni servizi informativi svolti dal Segretariato tramite apposita area riservata ai membri e osservatori della rete, come la comunicazione di eventi di carattere transnazionale che si svolgono in uno dei Paesi dell'Unione europea, e *work in progress* degli approfondimenti tematici e comparatistici svolti dal Segretariato.

3. La raccolta di dati comparabili

La questione della raccolta di dati comparabili riporta inevitabilmente l'attenzione sugli indicatori con i quali i dati vengono reperiti e mobilita l'energia e le competenze dei partner della rete ChildONEurope. Se da un lato risulta condiviso che il ruolo della rete è di confrontare i dati e di scambiare informazioni e buone pratiche, realizzare concretamente tale confronto risulta complesso in quanto gli strumenti di analisi comuni nel campo degli indicatori sull'infanzia a tutt'oggi scarseggiano. Come sostiene Marc Bertholomé, referente del Belgio (Comunità francofona):

senza entrare nel merito del dibattito teorico sui tipi di indicatori giudicati pertinenti, i membri di ChildONEurope si sono trovati d'accordo sull'opportunità di raccogliere informazioni di carattere sia oggettivo sia soggettivo. Questa linea di condotta è stata accettata fin dai primi tentativi di condivisione delle informazioni relative ai minori stranieri non accompagnati o all'adozione nazionale ed internazionale. Peraltro, questi indicatori – intesi come una combinazione di statistiche corrette e rielaborate per ottenere un dato più stabile possibile – non sono solo degli strumenti per descrivere lo stato della società, ma possono permettere anche la definizione di decisioni politiche, il monitoraggio dell'impatto di queste nel tempo e la loro valutazione: si tratta, dunque, di strumenti messi a disposizione delle autorità politiche e decisionali competenti. Inoltre, è importante sottolineare che la costruzione degli indicatori deve fondarsi sul carattere scientifico della ricerca e deve essere concepita indipendentemente da conclusioni politiche "prestabilite"; peraltro, se la decisione politica intende basarsi su dati affidabili, non può ridurre la soluzione delle problematiche concrete a meri calcoli di equilibrio³.

La difficoltà della condivisione dei dati inizia con la genesi di uno studio: va tenuto presente che la terminologia utilizzata per indicare gli stessi oggetti non è sempre la stessa per tutti i Paesi; una volta collegato il significato al significante, molto spesso ci si rende conto che il significante non corrisponde esattamente alla stessa realtà definita, ma a un contenuto soltanto simile. Questo comporta la necessità di svolgere una prima riflessione di tutti i partner sulla formulazione delle domande da cui devono scaturire i dati; una riflessione sui sistemi di *thesaurus* di centri di documentazione e biblioteche specializzate come la Biblioteca Innocenti Library, che si trova presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, da questo punto di vista, non è superflua. Per fare un esempio riportato dallo stesso Marc Bertholomé⁴, una domanda relativa al "numero di bambini in età scolastica primaria" sembrerebbe trovare risposta in una semplice ricerca statistica, a prima vista facilmente comparabile. Tuttavia viene trascurato che a seconda dei Paesi l'età di ingresso e uscita dalla formazione scolastica primaria è differente, così come sono differenti sia le modalità di apprendimento, sia gli obiettivi pedagogici fissati per le varie età. Per fare un confronto, si dovrà allora tenere conto di diversi parametri. Questo tipo di ostacolo è più facilmente superabile quando si tratta di costruire degli indicatori, per esempio quelli relativi alla problematica della povertà, dei quali si sa che si basano su criteri sia oggettivi (co-

³ Bertholomé, M., *Nascita e sviluppo della rete europea di osservatori nazionali per l'infanzia*, in «Cittadini in crescita», 3, 2003.

⁴ Ivi.

me le risorse confrontate con i redditi medi di una determinata popolazione o l'impatto delle solidarietà cosiddette "fredde" quali i sistemi di sicurezza sociale o gli aiuti sociali), sia soggettivi (la percezione della precarietà è meno forte in un ambiente in cui la solidarietà "calda" è vissuta quotidianamente). Un'altra difficoltà che si incontra nel realizzare confronti risiede nel fatto che l'infanzia non è una materia menzionata in modo esplicito nei trattati dell'Unione europea. Non esiste un vantaggio diretto per gli Stati nel produrre indicatori che tengano conto di criteri operativi che vadano al di là delle esigenze del loro spazio politico nazionale. Tuttavia, alcune politiche europee riguardano anche i bambini e gli indicatori destinati alla loro valutazione non possono che portare indirettamente a una migliore conoscenza dei dati che li riguardano; così dovrebbe essere per i numerosi indicatori che accompagnano l'elaborazione e la valutazione dei piani d'azione nazionali di inclusione sociale.

4. I primi dati in materia di minori stranieri non accompagnati

In occasione del seminario "Minori stranieri non accompagnati: buone pratiche su politiche nazionali e programmi rivolti all'accoglienza, all'integrazione e al ricongiungimento familiare" organizzato da ChildONEurope e svoltosi il 4 dicembre 2003 a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti, è stato realizzato il primo concreto sforzo della rete sulla raccolta e il confronto di dati qualitativi e quantitativi sulla materia dei minori stranieri non accompagnati, considerata dalla stessa Assemblea della rete come prioritaria e sulla quale fino a oggi a livello europeo non era stata svolta alcuna comparazione al di fuori della categoria dei minori stranieri richiedenti asilo, che possono ovviamente essere anche non accompagnati.

Dai Paesi europei che hanno risposto a un questionario di base (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna e Regno Unito) è emerso che su tale materia esiste una situazione molto diversificata.

Già rispetto alla definizione di "minore straniero non accompagnato" che nell'articolo 1 della decisione 97/420/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno 1997 indica «il cittadino di Paesi terzi rispetto all'UE di età inferiore ai 18 anni che giunge – o resta successivamente al suo ingresso – nel territorio degli Stati membri non accompagnato da un adulto per esso responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per esso responsabile», le definizioni esistenti a livello nazionale, laddove sussistono, mostrano alcune differenze.

Se, per esempio, consideriamo quella prevista dall'art. 1 comma 2 del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri italiano del 9 dicembre 1999, n. 535, essa definisce il minore straniero non accom-

pagnato presente sul territorio dello Stato come «il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano».

Va peraltro segnalato che la condizione giuridica del minore straniero non accompagnato ha subito in Italia, dal 1998 a oggi, profonde modifiche a causa di una serie di interventi normativi di Parlamento e Governo. Le norme entrate in vigore sono contenute in provvedimenti formalmente eterogenei che disciplinano le diverse problematiche dell'identificazione, dell'affidamento, della tutela, dell'accoglienza, dell'autorizzazione al soggiorno o del rimpatrio del minore straniero non accompagnato. La formazione progressiva della disciplina ha comportato alcuni problemi di coordinamento fra le norme approvate. Le conseguenti lacune e la difformità delle prassi adottate dagli enti pubblici e dalle autorità di pubblica sicurezza rendono importante un esame attento dell'intero corpo normativo. Occorre, d'altro canto, osservare che la normativa in oggetto costituisce il primo vero tentativo del legislatore italiano di disciplinare compiutamente la materia⁵.

Ma senza entrare in un'analisi dell'evoluzione normativa sui minori stranieri non accompagnati⁶, nel Seminario citato sono emerse le peculiarità della normativa italiana rispetto alle normative degli altri Paesi dell'Unione, in particolare per l'istituzione di un organismo centrale, il Comitato Minori Stranieri, competente per monitorare la condizione di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati, per la cooperazione e il coordinamento con le altre autorità competenti, per la verifica dello stato dei minori stranieri non accompagnati, per lo sviluppo delle attività in ordine alla promozione della ricerca della famiglia del minore, per l'applicazione di un sistema di assistenza per il rimpatrio e per il censimento del numero dei minori stranieri non accompagnati.

Ma le differenze più significative sussistono rispetto alle procedure esistenti che si attivano al momento della segnalazione della presenza di un minore straniero non accompagnato sul territorio dello Stato, rispetto a organi competenti, strumenti di identificazione, luoghi di

⁵ A questo proposito si può osservare che prima del 1998 i riferimenti normativi ai minori stranieri erano molto rari. Basti pensare alla legge 39/90 relativa alla competenza del preside a chiedere i permessi di soggiorno, alla segnalazione ai tribunali per i minorenni che richiedevano lo status di rifugiati ecc.

⁶ Moyersoen, J., Tarzia, G., *L'evoluzione della normativa sui minori stranieri non accompagnati*, in «Cittadini in crescita», 3-4, 2002.

accoglienza, tempi di decisione, scelte e soluzioni di integrazione o di ricongiungimento familiare presso il Paese di origine.

Dal momento che l'organo competente a occuparsi di questa categoria di soggetti deboli varia da Stato a Stato a seconda di qual è il Ministero a cui si riferisce (sempre che la competenza sia centralizzata e non decentrata come succede per esempio in Germania), ci saranno scelte e metodi diversi: se dipende dal Ministero dell'interno l'approccio sarà basato sui temi della sicurezza e dei flussi migratori, se dipende dal Ministero del lavoro l'approccio sarà legato soprattutto ai temi dell'inserimento nel mondo del lavoro degli stranieri adolescenti, se dipende da Ministero delle politiche sociali allora l'approccio sarà più orientato verso l'integrazione, infine se dipende da un coordinamento di questi e altri Ministeri, allora l'approccio sarà il risultato di un compromesso fra orientamenti ed esigenze diversi.

Sulla base delle informazioni raccolte e inviate dai Paesi membri e osservatori di ChildONEurope, qui di seguito si possono leggere i primi dati statistici che, anche se non esaustivi e completi, sono molto significativi per fornire uno spaccato generale dell'entità del fenomeno nell'area geografica coperta dalla rete. Nelle tabelle che seguono Francia e Portogallo non sono incluse, in quanto nella propria documentazione la Francia non ha fornito dati sui minori stranieri non accompagnati non avendo a tutt'oggi attivato una rilevazione del fenomeno, mentre il Portogallo ha comunicato che soltanto 10 casi sono stati segnalati nell'anno 2000 e tutti relativi a minori stranieri richiedenti asilo.

Tabella 1 – Minori stranieri non accompagnati nei Paesi europei

Stato	anno 2002
Austria	2.547
Belgio	2.660
Danimarca	137
Finlandia	74
Irlanda	900 ⁷
Italia	7.040 ⁸
Lussemburgo	11
Olanda	3.232
Spagna	6.329
Regno Unito	6.200
totale	29.130

⁷ Questa è una stima di dati raccolti dall'Irlanda. Si calcola approssimativamente un numero di minori stranieri non accompagnati compreso tra 800 e 1000 all'anno, da quando è stato istituito un *team* di operatori dei servizi sociali che si occupa dei minori stranieri non accompagnati.

⁸ Dal *Rapporto annuale dell'IPRS sulle attività svolte a supporto del Comitato Minori Stranieri*, luglio 2002-luglio 2003.

Tabella 2 – Minori stranieri non accompagnati richiedenti e non richiedenti asilo

Stato	minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo	minori stranieri non accompagnati non richiedenti asilo
Austria	–	2.547
Belgio	1.512	1.148
Danimarca	137	–
Finlandia	74	–
Irlanda	900 ⁹	–
Italia	–	7.040 ¹⁰
Lussemburgo	2	9
Olanda	3.232	–
Spagna	–	6.329
Regno Unito	6.200	–
totale	12.057	17.073

La tabella 2 comprende i dati della prima tabella suddivisi a seconda che si tratti di minori stranieri non accompagnati richiedenti o non richiedenti asilo. La distinzione non è irrilevante: in effetti, mentre ci sono Paesi che aprono immediatamente l'istruttoria per l'attribuzione dello *status* di rifugiato politico per tutti i minori stranieri non accompagnati giunti sul proprio territorio (per esempio Danimarca, Finlandia, Irlanda e Regno Unito), altri Paesi (per esempio Italia e Belgio) hanno attivato politiche e interventi *ad hoc* per i minori stranieri non accompagnati non richiedenti asilo, discriminandoli rispetto a quelli che, invece, hanno presentato la domanda per l'ottenimento dello *status* di rifugiato politico. Risulta evidente che il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati tocca non solo Stati del Sud Europa (per esempio Italia e Spagna), ma anche del Nord Europa (per esempio Regno Unito e Belgio). I dati vanno rapportati alla popolazione e pertanto va sicuramente segnalato che i 2.660 minori stranieri non accompagnati richiedenti e non richiedenti asilo si rapportano a uno Stato come il Belgio con una popolazione di 10.239.000 abitanti, mentre i 7.040 minori stranieri non accompagnati non richiedenti asilo si rapportano a uno Stato come l'Italia con una popolazione di 57.634.000 abitanti.

Inoltre va segnalato che la somma dei minori stranieri non accompagnati presenti in 10 Paesi dell'Unione europea (devono ancora pervenire informazioni in merito ai dati per Germania, Grecia e Svezia) porta a una cifra vicina a 30.000, cifra che sicuramente deve fare riflettere maggiormente, sia a livello nazionale sia a livello comunitario.

⁹ Cfr. nota 7.

¹⁰ Cfr. nota 8.

5. I primi dati
raccolti da
ChildONEurope
in materia di adozioni
nazionali
e internazionali

Il secondo tema scelto per un approfondimento e un confronto di informazioni, norme, politiche, buone pratiche e dati esistenti, è l'istituto dell'adozione nazionale e internazionale. La scelta del tema è stata effettuata dall'organo decisionale di ChildONEurope, ossia l'Assemblea, in base ai temi di interesse e altresì alla disponibilità di informazioni e dati da parte degli osservatori nazionali su cui poter svolgere tale approfondimento comparatistico.

Infatti va ricordato che l'istituto dell'adozione nazionale e internazionale si è notevolmente sviluppato negli ultimi anni, divenendo un fenomeno di grande attualità che ha stimolato studi e ricerche in ragione delle importanti proporzioni assunte.

Pertanto su mandato dell'Assemblea, da un punto di vista metodologico il Segretariato ha predisposto un questionario inviato ai componenti della rete per raccogliere le normative, le esperienze e i dati statistici relativi a tale materia, riguardanti sei macro-aree:

1. servizi di consulenza per l'adozione;
2. requisiti degli aspiranti genitori adottivi;
3. protocolli operativi che codifichino le procedure che portano all'adozione di un minore;
4. servizi per il post-adozione;
5. eventuali canali preferenziali per le adozioni difficili;
6. ricerche attuate in corso.

Al questionario hanno risposto 11 componenti della rete, ossia 8 membri (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna) e 3 osservatori (Austria, Grecia, Regno Unito).

Rispetto alla firma e ratifica della *Convenzione de L'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale*, dalla tabella 3 si rileva che solo la Grecia non ha al momento ancora aderito formalmente al testo della Convenzione. Le adozioni in Grecia possono avere luogo sia richiedendo il supporto di agenzie pubbliche che attraverso canali privati. In quest'ultimo caso, per vedersi riconoscere gli effetti giuridici conseguenti a un'adozione, gli aspiranti genitori adottivi debbono comunque richiedere alle autorità competenti (*Social Work Department* di ogni Prefettura del Paese) l'espletamento di uno specifico procedimento richiesto dalla disciplina normativa e la situazione è particolarmente delicata perché la maggior parte delle adozioni avvengono appunto attraverso canali privati.

Tabella 3 – Stato delle firme e delle ratifiche della Convenzione de L'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale

membri di ChildONEurope	firma	ratifica
Belgio	27 gennaio 1999	
Danimarca	2 luglio 1997	1 novembre 1997
Francia	30 giugno 1998	1 ottobre 1998
Irlanda	19 giugno 1996	–
Italia	18 gennaio 2000	1 maggio 2000
Lussemburgo	5 luglio 2002	1 novembre 2002
Portogallo	19 marzo 2004	1 luglio 2004
Spagna	11 luglio 1995	1 novembre 1995

osservatori di ChildONEurope	firma	ratifica
Regno Unito	27 febbraio 2003	1 giugno 2003
Austria	19 maggio 1999	1 settembre 1999
Finlandia	27 marzo 1997	1 luglio 1997
Germania	22 novembre 2001	1 marzo 2002
Grecia	–	–
Svezia	28 maggio 1997	1 settembre 1997
Olanda	26 giugno 1998	1 ottobre 1998

Tabella 4 – Legislazioni nazionali in materia di adozione

membri e osservatori di ChildONEurope	
Austria	Codice civile, artt. 179-185a – Legge sul benessere dei giovani del 1989
Belgio	Codice civile, Titolo VIII, artt. 343-370
Danimarca	Non ancora pervenuta
Francia	Legge 5 giugno 1996 Legge 6 febbraio 2006
Grecia	Legge 30 dicembre 1996 n. 2447
Irlanda	Adoption Act 1998
Italia	Legge 184/1983, Legge 476/98, Legge 149/2001
Lussemburgo	Articoli del Codice civile, Codice di procedura civile, Codice penale Legge del 31 gennaio 1998 relativa alla concessione dell'autorizzazione agli enti addetti all'adozione e le loro rispettive obbligazioni
Portogallo	Codice civile (artt. 1973-2002) Decreto legge n. 314/78 Decreto legge n. 185/93
Regno Unito	Adoption Act 1976 (entrato in vigore nel 1998)
Spagna	Codice civile (artt. 9.4-9.5 and artt. 175-180) Legge organica 1/1996 Legge di protezione dei minori delle Comunità Autonome

Come si può rilevare dalla tabella 4, tutti i Paesi membri e osservatori possiedono una legislazione che regola la materia delle adozioni nazionali e internazionali. Da segnalare che, tra i Paesi membri, cinque dichiarano l'esistenza di significative differenze nella regolamentazione dei due istituti, mentre tre (Danimarca, Irlanda, Spagna) non possiedono una disciplina diversificata tra adozione nazionale e adozione internazionale. Dei Paesi osservatori solo il Regno Unito non differisce nella relativa disciplina dei due istituti. Negli altri Paesi si evidenziano invece significative differenze. In Francia, ad esempio, mentre gli aspiranti a un'adozione nazionale debbono rivolgersi necessariamente alle autorità pubbliche competenti che debbono rilasciare loro un documento di nullaosta e seguirli in tutte le fasi previste dalla procedura, per l'adozione internazionale possono essere seguiti anche canali privati. In Austria, invece, le autorità pubbliche in materia di tutela dell'infanzia sono competenti solo in materia di adozioni nazionali, mentre le adozioni internazionali sono gestite unicamente dall'Autorità centrale la cui istituzione è prevista dalla Convenzione de L'Aja. Possiamo quindi affermare che generalmente le differenze tra prassi sottese ad adozione nazionale e internazionale sono dovute principalmente al fatto che diverse sono le autorità competenti nella loro gestione: infatti, le loro modalità di operare, i vincoli a esse sottese e, non ultimo, la loro capacità di rapportarsi con altri soggetti, anche stranieri, possono essere sostanzialmente diversi.

Per quanto riguarda le diverse tipologie di adozione nei Paesi membri e osservatori della rete, si nota la presenza di due diverse tipologie giuridiche con cui si manifesta l'istituto: l'adozione semplice e l'adozione piena. La prima non comporta la rottura del legame di filiazione tra genitori biologici e minore, e non solo da un punto di vista prettamente giuridico ma anche, ove possibile, affettivo e, in taluni casi, è addirittura revocabile; la seconda invece costituisce in capo all'adottato tutti i diritti e i doveri che derivano dallo status di figlio legittimo e interrompe il legame di filiazione con i genitori naturali. Per sua natura e, in particolare, per le conseguenze affettive che ne possono derivare, l'adozione piena è difficilmente revocabile. E, anche quando da un punto di vista legislativo una revoca è permessa, viene utilizzata in particolari e rarissimi casi.

In alcuni Stati le due diverse tipologie possono convivere (come ad esempio in Francia, Belgio, Portogallo, Lussemburgo e Italia). In altri, viene riconosciuta giuridicamente solo l'adozione piena (Austria, Danimarca, Irlanda, Spagna, Regno Unito).

La possibilità o meno di revocare un'adozione è generalmente connessa ai diversi effetti giuridici dell'adozione semplice e dell'a-

dozione piena. L'adozione semplice infatti può eventualmente, e comunque alla presenza di determinate condizioni e sempre nell'interesse del bambino, essere revocata. Questo accade ad esempio in Belgio, in Francia e Lussemburgo. In Spagna, dove giuridicamente è riconosciuta solo l'adozione piena, non viene data possibilità di revoca. Una situazione particolare, tra i Paesi che si sono resi disponibili alla compilazione del questionario, è quella della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito: in questi Stati esiste la possibilità di revoca, ma è poco o quasi mai utilizzata. In Portogallo, invece, dal questionario si evince che neppure l'adozione semplice è revocabile.

Analizzando più in dettaglio le procedure sottese alla materia adozioni seguite in ogni singolo Paese, vediamo come tutti i Paesi membri sono riusciti a elaborare protocolli operativi in grado di coordinare le attività dei diversi soggetti, pubblici e privati, coinvolti nell'iter dell'adozione. In particolare, in quasi tutti i Paesi analizzati nel rapporto, si afferma che l'elaborazione di protocolli operativi – intesi come prassi di lavoro diverse coordinate e concordate tra soggetti diversi – è resa necessaria dalla presenza di agenzie private specificamente autorizzate a operare nel settore delle adozioni, in particolare di quelle internazionali.

In tutti i Paesi che si sono resi disponibili alla compilazione del questionario sono stati predisposti servizi con il compito di fornire informazioni agli aspiranti genitori adottivi: nella maggior parte dei casi si tratta sia di soggetti pubblici – assimilabili al servizio pubblico sociale – che di organismi privati: in quest'ultimo caso, si fa riferimento ad associazioni di genitori e ad altri soggetti autorizzati a fornire un supporto agli aspiranti genitori adottivi e a seguire le pratiche di intermediazione per l'adozione nazionale e internazionale. Solo due Paesi – il Portogallo e la Grecia – affermano di utilizzare unicamente i servizi pubblici per l'attività di informazione e formazione ai soggetti che desiderano adottare.

Ogni Paese elabora i propri criteri per definire la cosiddetta “suitability” delle coppie e dei single aspiranti all'adozione, cioè ai criteri predittivi di una buona genitorialità adottiva.

Tali criteri, che si traducono in particolari caratteristiche che una persona deve possedere per poter presentare domanda di adozione, si diversificano da Paese a Paese.

In generale, si può affermare che, nella maggior parte dei Paesi che hanno fornito risposta al questionario inviato, esistono specifiche limitazioni legate all'età del proponente diverse in base alle differenti realtà nazionali.

Tutti gli Stati membri e osservatori permettono l'adozione da parte dei single a eccezione dell'Italia. Un discorso a parte va fatto

per gli omosessuali: in alcuni Paesi, tra cui Irlanda, Austria e Regno Unito, in base ai principi che tutelano i diritti di uguaglianza, i single che propongono domanda di adozione non possono vedersi respingere la propria domanda di adozione unicamente sulla base del loro orientamento sessuale (così come, a livello più generale, non possono costituire pregiudiziali alla capacità di adottare il colore della loro pelle o la razza o, ed è quel che più conta, l'età – particolarità questa della sola Irlanda). In Portogallo e in Francia, si afferma in modo esplicito che gli omosessuali non possono adottare; la stessa disciplina vige anche in Danimarca, ma si prevede d'altra parte che un omosessuale possa adottare il figlio del convivente se si è registrati come coppia.

In particolare, va ricordato che in Lussemburgo l'adozione piena è permessa solo alle coppie unite da vincolo matrimoniale, mentre ai single è aperta la strada dell'adozione semplice.

Un altro elemento su cui è stato possibile realizzare un confronto è costituito dai requisiti per la dichiarazione dello stato di adottabilità di un minore nella procedura relativa all'adozione nazionale. Generalmente, e come requisito primario, si richiede l'esistenza di una situazione di abbandono conclamata e/o dichiarata a seguito di un procedimento giudiziario o amministrativo. Altra condizione per il dispiegarsi degli effetti giuridici di un'adozione è, in molti Paesi, il consenso all'adozione espresso liberamente dai genitori naturali del bambino.

Altri requisiti, suddivisi per Paese, sono indicati nella tabella 5:

Tabella 5 – Requisiti per la dichiarazione dello stato di adottabilità nella procedura di adozione nazionale

Belgio	1. consenso dei genitori biologici o del tutore
Danimarca	1. consenso dei genitori biologici
Francia	1. i genitori biologici devono prestare il proprio consenso all'adozione 2. "pupilles de l'etat" (minori senza genitori o con genitori sconosciuti che abbiano più di due mesi; i bambini orfani; i minori ai cui genitori è stata tolta la patria potestà) 3. bambini dichiarati abbandonati dal giudice
Irlanda	1. minore in stato di abbandono
Italia	1. bambini e ragazzi minori di anni 18 a seguito di un provvedimento giudiziario che ne dichiari lo stato di adottabilità
Lussemburgo	1. il minore deve avere almeno tre mesi 2. i genitori biologici devono prestare il proprio consenso 3. in alternativa il consenso può essere prestato dal pubblico ministero, o dal servizio sociale che ha in carico il minore 4. il maggiore di 15 anni deve prestare il proprio consenso all'adozione





Tabella 5 – segue

Portogallo	<ol style="list-style-type: none"> 1. minori dichiarati adottabili dalle autorità di sicurezza sociali competenti 2. dichiarati adottabili dall'autorità giudiziaria competente attraverso un provvedimento giudiziario finalizzati a tutelare gli interessi dei minori 3. figlio del coniuge o dal convivente di fatto del richiedente l'adozione 4. età del minore <ul style="list-style-type: none"> – meno di 15 anni al momento della domanda di adozione – meno di 18 anni e affidato ai richiedenti l'adozione, o a uno di essi prima dei 15 anni, oppure figlio del coniuge o del convivente di fatto del richiedente l'adozione
Spagna	<ol style="list-style-type: none"> 1. essere minori di età Eccezionalmente è possibile l'adozione di un maggiorenne quando preesisteva una situazione di accoglienza o convivenza iniziata prima dei 14 anni di età del minore stesso 2. quando i genitori biologici hanno prestato il proprio consenso all'adozione, oppure sono sconosciuti e sono privati della patria potestà 3. valutazione dell'équipe psicosociale se l'adozione rappresenti la miglior soluzione nell'interesse del minore
Grecia	<ol style="list-style-type: none"> 1. stato di abbandono del minore 2. consenso da parte dei genitori biologici
Austria	<ol style="list-style-type: none"> 1. consenso dei genitori biologici o del tutore
Regno Unito	a seguito di un provvedimento giudiziario che ne dichiara l'adottabilità (<i>freeing order</i>) pronunciato nell'interesse del minore

L'esame dei risultati della parte del questionario relativo alle informazioni di tipo quantitativo ha consentito la costruzione di due tavole comparative. La tabella 6 presenta il numero dei minori adottati secondo il Paese di provenienza del minore, il sesso, l'età e l'anno di riferimento, tutto ciò per ogni Paese che ha fornito l'informazione in suo possesso. Rispetto all'adozione internazionale, si può evidenziare che i valori assoluti indicano che i flussi più significativi di minori autorizzati all'ingresso nel Paese si sono avuti in Italia e Spagna, mentre l'adozione nazionale ha fatto registrare i valori assoluti più elevati, oltre in Italia e in Spagna anche in Francia. Il Regno Unito, in cui la legislazione in vigore non distingue tra adozione nazionale e internazionale, presenta il più alto numero di adozioni nell'anno tra quelli pervenuti.

Al fine di valutare il numero delle adozioni in un Paese, sarebbe opportuno confrontare il dato con il numero dei minori in stato di adottabilità. Tuttavia, poiché non è risultato disponibile questo valore, l'équipe di esperti statistici del Centro nazionale che ha elaborato per conto del Segretariato della rete la tabella 7, ha scelto come misura di riferimento la popolazione di età compresa fra 0 e 17 anni.

Tabella 6 – Numero di adozioni distinte per sesso

Paese	anno	adozioni internazionali				adozioni nazionali				totale adozioni		
		m	f	tot	popolaz. 0-17 x 10.000	m	f	tot	popolaz. 0-17 x 10.000	m	f	tot
Belgio	i 2003 ^(a) n 2002	-	-	296	2,8	19	16	35	0,3	-	-	-(b)
Danimarca	2001	-	-	646	5,6	-	-	47	0,4	279	414	693
Francia	2001	-	-	-	-	-	-	1.195	0,9	-	-	1.195
Irlanda	2001	86	93	179	1,8	-	-	293	2,9	-	-	472
Italia	i 2003 n 2001	1.521	1.239	2.760	2,7	-	-	1.945	1,9	-	-	-(b)
Spagna	i 2001 n 2002	-	-	3.428	4,7	-	-	1.028	1,4	-	-	-(b)
Regno Unito	2002	-	-	-	-	-	-	-	-	2.759	2.700	5.459

(a) Il dato sulla popolazione minorile è leggermente superiore in quanto il censimento raccoglie il dato per classi di età 0-19 e non 0-17 e ricopre sia la Regione Vallone che la Regione di Bruxelles, che rispetto alla Comunità francofona sono leggermente superiori.

(b) Il totale non è calcolabile in quanto si tratta di adozioni nazionali e internazionali riferite ad annualità diverse.

i = internazionale

n = nazionale

Tabella 7 – Numero di adozioni distinte per sesso

Paese	anno	fasce di età				Totale
		inferiore 1 anno	1-4 anni	5-9 anni	10 anni e oltre	
Belgio ^(d)	2003	32	3	0	0	35
Danimarca	2001	191	439	29	34	693
Francia ^(a)	2001	792	186	176	41	1.195
Irlanda ^(b)	2001	14	84	106	89	293
Italia ^(c)	2003	192	1.353	875	340	2.760
Spagna	2001	-	-	-	-	-
Regno Unito	2002	270	2.453	1.649	1.087	5.459
Belgio ^(d)	2003	91,4	8,6	-	-	100,0
Danimarca	2001	27,6	63,3	4,2	4,9	100,0
Francia ^(a)	2001	66,3	15,6	14,7	3,4	100,0
Irlanda ^(b)	2001	4,8	28,7	36,2	30,4	100,0
Italia ^(c)	2003	7,0	49,0	31,7	12,3	100,0
Spagna	2001	-	-	-	-	100,0
Regno Unito	2002	4,9	44,9	30,2	19,9	100,0

(a) Fasce di età: inferiore a 2 anni; 2-6 anni; 7-12 anni; superiore a 12 anni

(b) solo adozioni nazionali

(c) solo adozioni internazionali

(d) solo adozioni seguite enti autorizzati

Rispetto alle adozioni internazionali, questo indice – numero di adozioni ogni 1.000 abitanti di 0-17 anni – mostra che le 646 adozioni internazionali della Danimarca sono un valore notevole se confrontate con il numero di minori presenti nella popolazione (circa 6 adozioni ogni 10.000 minori residenti). Segue la Spagna con quasi 5 adozioni ogni 10.000 minori. Rispetto invece alle adozioni nazionali, le quasi 1.200 adozioni avvenute in Francia nel 2001 rappresentano solamente una adozione ogni circa 10.000 cittadini di 0-17 anni. Gli indici più elevati per questa seconda categoria appartengono all'Irlanda (con 3 adozioni ogni 10.000 minori residenti), all'Italia (circa 2) e alla Spagna (1,4).

Infine va segnalato che la distribuzione per classe di età dei minori adottati evidenzia come in Irlanda i bambini adottati siano generalmente più grandi rispetto a quelli degli altri Paesi, mentre Danimarca, Italia, e Regno Unito registrano la maggioranza di minori adottati nella classe di età 1-4 anni.

6. Conclusioni

Risulta quindi chiaro dalla descrizione della genesi di ChildONEurope, che si tratta di una rete con caratteristiche molto particolari, prima fra tutte il fatto di essersi strutturata come entità di carattere istituzionale; ciò non può che costituire un valore aggiunto perché il mantenimento costante del collegamento con i responsabili dei processi politici e decisionali dei vari Paesi in materia di infanzia, in particolare del Gruppo intergovernativo *L'Europe de l'Enfance*, è di grande utilità per orientare le iniziative.

È indubbio inoltre che proprio tale peculiarità della rete consentirà di ottenere dei risultati in merito alla comparazione delle informazioni che risultano nelle varie tematiche ancora molto lontane dal poter essere analizzate in modo scientifico e approfondito.

Dal 1° maggio 2004 l'Unione europea si è allargata a venticinque Paesi membri con l'ingresso di dieci nuovi Paesi appartenenti all'area dell'Europa centro-orientale¹¹ e all'area dell'Europa mediterranea¹².

Nonostante questo allargamento, che implica un riassetto generale di tutta l'Unione, nonché un maggior impegno dell'Unione sulle tematiche sociali tenuto conto delle notevoli differenze in materia tra i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa centro-orientale, all'Unione europea non è stata assegnata a tutt'oggi una competenza specifica in materia di infanzia e adolescenza.

¹¹ Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

¹² Cipro e Malta.

Tale materia resta di competenza dei singoli Stati membri dell'Unione europea e, in attuazione della neoapprovata Costituzione europea¹³, sarebbe auspicabile che gli organi dell'Unione attuino una politica di *mainstreaming*, che comporta il prestare attenzione in tutte le proprie politiche alla materia dell'infanzia e dell'adolescenza.

Infine occorre sottolineare che durante il 2004 ChildONEurope svolgerà un'azione di coinvolgimento dei nuovi Paesi membri dell'Unione europea, che già dai primi contatti si sono dimostrati interessati all'attività della rete. Risulterà particolarmente interessante un confronto anche con questi Paesi sui temi già trattati e sui temi di futura trattazione come l'abuso. Infatti la peculiarità storico-politica di questi Paesi sarà di grande arricchimento per la rete, sia come destinatari di alcune buone pratiche individuate nei Paesi della "vecchia" Unione, sia come portatori di altre buone pratiche da diffondere tra gli attuali partner della rete.

L'ampliamento di ChildONEurope ai partner dell'Europa centro-orientale costituisce quindi una fonte di interessanti opportunità per la rete che si appresta già a entrare in una seconda fase della sua storia.

¹³ *Draft Treaty establishing a Constitution for Europe*, approvato dal Consiglio europeo il 18 giugno 2004 a Bruxelles, consultabile all'indirizzo web: http://europa.eu.int/futurum/documents/other/oth180604_2_en.pdf

I numeri
europei

TAVOLE DEGLI INDICATORI

32
trentadue

1. La popolazione

Tavola 1.1 - Percentuale di popolazione di 0-14 anni per sesso - Anno 2002^(a)

Paesi	% popolazione 0-14 anni		
	maschi	femmine	totale
Austria	17,3	15,6	16,4
Belgio	18,3	16,8	17,5
Danimarca	19,4	18,0	18,7
Finlandia	18,7	17,2	17,9
Francia	19,7	17,8	18,7
Germania	16,1	14,6	15,3
Grecia ^(b)	15,8	14,5	15,2
Irlanda	21,9	20,5	21,2
Italia ^(c)	15,2	13,6	14,4
Lussemburgo	19,5	18,0	18,8
Olanda	19,2	18,0	18,6
Portogallo	16,9	15,1	16,0
Spagna	15,3	13,8	14,6
Svezia	18,9	17,5	18,2
Regno Unito ^(c)	19,7	18,2	18,9
Unione europea	17,5	15,9	16,6

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 1.2 - Percentuale di popolazione di 0-17 anni per sesso - Anno 2002^(a)

Paesi	% popolazione 0-17 anni		
	maschi	femmine	totale
Austria	21,0	20,1	20,5
Belgio	21,9	20,1	21,0
Danimarca	22,7	21,1	21,9
Finlandia	22,6	20,7	21,7
Francia	23,8	21,3	22,5
Germania	19,6	17,8	18,7
Grecia ^(b)	19,8	18,1	19,0
Irlanda	26,9	25,2	26,0
Italia ^(c)	18,5	16,5	17,4
Lussemburgo	23,0	21,3	22,1
Olanda	22,9	21,4	22,2
Portogallo	20,8	18,5	19,6
Spagna	18,9	17,1	18,0
Svezia	22,6	21,0	21,8
Regno Unito ^(c)	23,6	21,8	22,6
Unione europea	21,2	19,2	20,2

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 1.3 - Percentuale di popolazione di 0-17 anni per classe d'età.
Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età				totale
	0-4 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-17 anni	
Austria	4,9	5,7	5,8	4,1	20,5
Belgio	5,6	5,8	6,1	3,5	21,0
Danimarca	6,2	6,5	5,9	3,2	21,9
Finlandia	5,5	6,2	6,2	3,7	21,7
Francia	6,3	6,0	6,4	3,8	22,5
Germania	4,7	4,9	5,7	3,4	18,7
Grecia ^(b)	4,8	4,9	5,5	3,8	19,0
Irlanda	7,1	6,7	7,3	4,8	26,0
Italia ^(c)	4,6	4,8	4,9	3,1	17,4
Lussemburgo	6,2	6,5	6,1	3,4	22,1
Olanda	6,3	6,1	6,2	3,5	22,2
Portogallo	5,5	5,1	5,4	3,6	19,6
Spagna	4,8	4,7	5,1	3,4	18,0
Svezia	5,1	6,3	6,8	3,6	21,8
Regno Unito ^(c)	6,0	6,5	6,5	3,7	22,6
Unione europea	5,3	5,5	5,8	3,5	20,2

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 1.4 - Indice di vecchiaia per sesso - Anno 2002^(a)

Paesi	indice di vecchiaia		
	maschi	femmine	totale
Austria	71,3	119,7	94,9
Belgio	77,6	116,7	96,7
Danimarca	64,8	94,1	79,1
Finlandia	64,2	105,6	84,5
Francia	68,9	105,3	86,7
Germania	85,1	139,3	111,5
Grecia ^(b)	98,8	130,4	114,1
Irlanda	44,7	61,2	52,7
Italia ^(c)	100,9	154,8	127,1
Lussemburgo	59,3	91,4	75,0
Olanda	59,2	88,1	73,3
Portogallo	84,9	123,3	103,6
Spagna	95,2	140,4	117,1
Svezia	78,5	111,5	94,6
Regno Unito ^(c)	66,8	98,6	82,3
Unione europea	79,2	121,0	99,6

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

2. I minori stranieri

Tavola 2.1 - Minori stranieri residenti per 100 minori residenti

Paesi	anno di riferimento	minori stranieri residenti per 100 minori residenti
Austria	2001	10,3
Belgio	2000	7,0
Danimarca	2002	5,8
Finlandia	2002	2,0
Francia	–	n.d.
Germania	2001	10,5
Grecia	1998	0,4
Irlanda	2001	2,8
Italia	2001	2,8
Lussemburgo	1999	38,9
Olanda	2002	4,3
Portogallo	1998	2,2
Spagna ^(a)	2002	2,9
Svezia	2002	4,9
Regno Unito	2000	2,6

(a) il dato è relativo ai minori di 0-16 anni

n.d. = dato non disponibile

Tavola 2.2 - Minori stranieri residenti per 100 stranieri residenti

Paesi	anno di riferimento	minori stranieri residenti per 100 stranieri residenti
Austria	2001	23,6
Belgio	2000	17,7
Danimarca	2002	25,6
Finlandia	2002	22,4
Francia	–	
Germania	2001	22,4
Grecia	1998	5,2
Irlanda	2001	18,1
Italia	2001	19,0
Lussemburgo	1999	24,2
Olanda	2002	22,2
Portogallo	1998	26,3
Spagna ^(a)	2002	15,6
Svezia	2002	20,1
Regno Unito	2000	14,4

(a) il dato è relativo ai minori di 0-16 anni

n.d. = dato non disponibile

3. Le famiglie

Tavola 3.1 - Composizione percentuale delle famiglie per tipologia familiare.
Anno 1999

Paesi	tipologie familiari					totale
	persona sola	monogenitore con bambini a carico	2 adulti con bambini a carico	3 o più adulti con bambini a carico	2 o più adulti senza bambini a carico	
Austria	30,2	3,7	22,0	6,5	37,7	100,0
Belgio	29,7	6,7	33,3	1,8	28,6	100,0
Danimarca	37,3	5,2	21,3	2,2	34,1	100,0
Finlandia	38,3	4,8	23,6	1,2	32,1	100,0
Francia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Germania	35,4	3,9	22,1	2,1	36,6	100,0
Grecia	16,0	2,1	28,1	8,5	45,4	100,0
Irlanda	20,8	5,2	31,9	10,7	31,3	100,0
Italia	22,0	2,4	29,8	6,3	39,4	100,0
Lussemburgo	24,8	3,1	31,2	6,2	34,7	100,0
Olanda	33,7	4,8	26,1	1,4	34,1	100,0
Portogallo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	10,1	2,0	32,4	14,7	40,9	100,0
Svezia	38,2	5,7	24,4	1,5	30,1	100,0
Regno Unito	31,4	6,5	21,0	3,5	37,6	100,0

n.d. = dato non disponibile

Tavola 3.2 - Numero medio di persone per famiglia - Anni 1981/82-1998 e 1999

Paesi	anni		
	1981/82	1998	1999
Austria	2,7	2,5	2,5
Belgio	2,8	2,5	2,5
Danimarca	2,7	2,4	2,1
Finlandia	2,6	2,1	2,2
Francia	2,7	2,4	n.d.
Germania	2,4	2,2	2,2
Grecia	3,1	2,7	2,8
Irlanda	3,6	3,0	3,1
Italia	3,0	2,7	2,6
Lussemburgo	2,8	2,6	2,7
Olanda	2,8	2,3	2,3
Portogallo	3,3	3,0	n.d.
Spagna	3,6	3,1	3,2
Svezia	2,3	2,3	2,2
Regno Unito	2,7	2,3	2,3
Unione europea	2,8	2,5	-

n.d. = dato non disponibile

**Tavola 3.3 - Spesa media^(a) per consumi secondo la tipologia della famiglia.
Anno 1999**

Paesi	tipologie familiari			
	persona sola	monogenitore con bambini a carico	2 adulti con bambini a carico	3 o più adulti con bambini a carico
Austria	17.200	24.322	33.549	37.579
Belgio	16.445	22.749	37.629	42.736
Danimarca	14.039	21.969	34.279	39.124
Finlandia	10.502	15.843	27.835	31.565
Francia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Germania	14.556	18.521	30.733	37.704
Grecia	13.712	24.456	30.198	29.897
Irlanda	9.765	17.344	30.162	39.045
Italia	16.623	27.885	33.210	36.958
Lussemburgo	28.604	37.400	54.370	58.490
Olanda	16.323	21.068	33.230	40.480
Portogallo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	9.949	16.722	23.392	25.642
Svezia	14.286	17.328	29.683	32.328
Regno Unito	16.238	18.837	37.233	46.563

(a) valori espressi in PPS: Purchasing Power Standard, ovvero l'unità di misura monetaria fittizia adottata nei paesi dell'UE per permettere il confronto di aggregati economici, eliminando le differenze nei livelli di prezzo tra i vari Paesi.

n.d. = dato non disponibile

Tavola 3.4 - Stima dell'incidenza percentuale della spesa sociale a favore di famiglie e bambini sul totale della spesa sociale - Anno 1998

Paesi	percentuale di spesa
Austria	10,0
Belgio	8,5
Danimarca	13,0
Finlandia	12,8
Francia	9,8
Germania	10,1
Grecia	8,1
Irlanda	12,7
Italia	3,6
Lussemburgo	14,1
Olanda	4,5
Portogallo	5,3
Spagna	2,1
Svezia	10,8
Regno Unito	8,6
Unione europea	8,3

Tavola 3.5 - Reddito medio^(a) per alcune tipologie familiari, come percentuale della media nazionale (=100) - Anno 1997

Paesi	tipologie familiari				
	monogenitore con bambini a carico	due adulti (16-64 anni) senza bambini a carico	due adulti con un bambino a carico	due adulti con due bambini a carico	due adulti con tre o più bambini a carico
Austria	72	132	106	93	72
Belgio	64	128	102	92	74
Danimarca	82	121	116	102	79
Finlandia	81	117	110	105	90
Francia	71	124	109	108	82
Germania	68	126	106	87	67
Grecia	99	119	118	109	95
Irlanda	62	146	117	107	90
Italia	80	131	110	91	73
Lussemburgo	76	131	104	96	80
Olanda	59	130	107	88	81
Portogallo	77	125	114	122	73
Spagna	97	121	111	100	90
Svezia	81	129	110	98	85
Regno Unito	51	139	107	99	72
Unione europea	75	128	110	100	80

(a) valori espressi in pps e riferiti al reddito equivalente

Tavola 3.6 - Incidenza del rischio di povertà^(a) per alcune tipologie familiari. Anno 1997

Paesi	tipologie familiari					HCR nazionale
	monogenitore con bambini a carico	due adulti (16-64 anni) senza bambini a carico	due adulti con un bambino a carico	due adulti con due bambini a carico	due adulti con tre o più bambini a carico	
Austria	28	5	11	8	24	13
Belgio	30	9	6	12	20	15
Danimarca	9	2	0	3	6	8
Finlandia	9	7	4	4	8	8
Francia	32	10	9	8	30	16
Germania	49	8	8	11	56	15
Grecia	24	18	13	14	27	23
Irlanda	42	8	14	12	38	20
Italia	25	10	14	21	31	19
Lussemburgo	27	9	8	9	23	12
Olanda	44	6	7	7	18	11
Portogallo	41	21	12	13	59	24
Spagna	30	15	15	21	34	20
Svezia	12	5	5	5	11	9
Regno Unito	68	7	13	18	37	22

(a) Head Count Ratio (HCR), ottenuto utilizzando la linea di povertà calcolata come il 60% del reddito equivalente mediano

Tavola 3.7 - Rischio di povertà^(a) per alcune tipologie familiari - Anno 1997

Paesi	tipologie familiari					HCR nazionale
	monogenitore con bambini a carico	due adulti (16-64 anni) senza bambini a carico	due adulti con un bambino a carico	due adulti con due bambini a carico	due adulti con tre o più bambini a carico	
Austria	213	41	87	58	187	13
Belgio	203	63	42	81	132	15
Danimarca	109	29	0	37	72	8
Finlandia	114	85	53	52	99	8
Francia	202	61	57	52	190	16
Germania	326	55	56	74	375	15
Grecia	104	77	57	63	116	23
Irlanda	208	40	70	59	189	20
Italia	134	54	76	109	163	19
Lussemburgo	227	73	67	79	193	12
Olanda	403	52	66	65	165	11
Portogallo	170	88	49	55	244	24
Spagna	152	77	75	107	168	20
Svezia	137	59	60	54	121	9
Regno Unito	307	33	61	81	166	22
Unione europea	200	60	60	71	179	17

(a) indice calcolato su linee di povertà specifiche per ogni nazione, quindi tale indice non è confrontabile tra i Paesi UE

Tavola 3.8 - Percentuale di 0-17enni che vivono in famiglie i cui componenti sono senza lavoro - Anni 2000, 2001 e 2002

Paesi	2000	2001	2002
Austria	4,3	4,1	4,4
Belgio	10,8	12,9	13,8
Danimarca	–	–	–
Finlandia	–	–	–
Francia	9,4	9,2	9,6
Germania	9,0	8,9	9,3
Grecia	5,3	5,4	5,1
Irlanda	10,2	10,4	10,8
Italia	7,6	7,0	7,2
Lussemburgo	4,1	3,4	2,8
Olanda	8,0	6,0	6,0
Portogallo	3,9	3,7	4,4
Spagna	6,5	6,5	6,6
Svezia	–	–	–
Regno Unito	17,0	17,0	17,4
Unione europea^(a)	9,8	9,6	9,9

(a) dato stimato

4. I matrimoni e i divorzi

Tavola 4.1 - Quoziente di nuzialità - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	5,9	4,8	4,2
Belgio	4,3	4,4	4,1
Danimarca	6,7	7,2	6,8
Finlandia	4,7	5,0	4,8
Francia	4,9 ^(a)	5,2	5,1
Germania	5,2	5,1	4,7
Grecia	5,8	4,3	5,4
Irlanda	4,9	5,0	5,0
Italia	4,8	4,9	4,5
Lussemburgo	4,8	4,9	4,5
Olanda	5,7	5,5	5,0
Portogallo	6,8 ^(b)	6,2	5,7
Spagna	5,2 ^(a)	5,4	5,1
Svezia	4,0	4,5	4,0
Regno Unito	5,0	5,1	n.d.
Unione europea	5,1^(a)	5,1	-

(a) dati provvisori

(b) valori stimati

n.d. = dato non disponibile

Tavola 4.2 - Età media al primo matrimonio. MASCHI - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	29,2	29,4	29,6
Belgio	24,3	28,2	28,4
Danimarca	31,7	31,8	31,8
Finlandia	29,5	29,7	29,9
Francia	29,7	n.d.	n.d.
Germania	29,5	29,7	n.d.
Grecia	30,3	30,4	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	30,4	n.d.	n.d.
Lussemburgo	29,6	29,9	29,6
Olanda	30,0	30,1	30,3
Portogallo	27,1	27,1	27,2
Spagna	29,5	29,6	n.d.
Svezia	31,7	32,1	32,4
Regno Unito	29,2	29,4	n.d.

n.d. = dato non disponibile

Tavola 4.3 - Età media al primo matrimonio. FEMMINE - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	26,7	27,0	27,1
Belgio	26,4	26,0	26,3
Danimarca	29,4	29,6	29,5
Finlandia	27,5	27,7	28,0
Francia	27,7	27,8	n.d.
Germania	26,9	27,1	n.d.
Grecia	26,5	26,6	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	27,6	n.d.	n.d.
Lussemburgo	27,2	27,4	27,1
Olanda	27,6	27,7	27,8
Portogallo	25,1	25,1	25,2
Spagna	27,5	27,6	n.d.
Svezia	29,3	29,8	30,1
Regno Unito	27,0	27,3	n.d.

n.d. = dato non disponibile

Tavola 4.4 - Sposi minorenni per 1.000 matrimoni. MASCHI - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	0,13	0,20	0,08
Belgio	0,11	0,02	0,04
Danimarca	0,14	0,17	0,23
Finlandia	0,12	0,29	0,15
Francia	0,00	0,04	n.d.
Germania	0,18	0,13	n.d.
Grecia	1,95	1,77	2,15
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	0,05 ^(a)	n.d.	n.d.
Lussemburgo	0,00	0,00	0,00
Olanda	0,16	0,19	0,10
Portogallo	1,79	0,16	1,69
Spagna	0,67	0,63	0,44
Svezia	0,06	0,17	0,03
Regno Unito	n.d.	n.d.	n.d.

(a) dati provvisori

n.d. = dato non disponibile

Tavola 4.5 - Spose minorenni per 1.000 matrimoni. FEMMINE - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	6,03	5,07	5,74
Belgio	1,53	1,34	1,57
Danimarca	1,32	1,55	2,97
Finlandia	1,83	1,69	2,14
Francia	0,45 ^(*)	1,91	n.d.
Germania	2,95	2,50	n.d.
Grecia	21,05	17,13	18,78
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	1,85 ^(*)	n.d.	n.d.
Lussemburgo	3,43	3,83	5,12
Olanda	2,12	2,20	1,92
Portogallo	27,43	26,20	24,58
Spagna	5,96	5,14	4,19
Svezia	1,27	1,12	0,83
Regno Unito	n.d.	n.d.	n.d.

() dati provvisori*

n.d. = dato non disponibile

Tavola 4.6 - Divorzi per 100 matrimoni - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	45,7	46,9	49,8
Belgio	59,7	59,8	59,8
Danimarca	37,8	38,2	37,5
Finlandia	57,6	57,8	53,2
Francia	42,9	40,8	n.d.
Germania	46,2	44,3	46,4
Grecia	14,1	15,7	21,1
Irlanda ^(a)	n.d.	n.d.	13,7
Italia	12,0 ^(a)	12,3	13,4
Lussemburgo	49,9	49,9	48,0
Olanda	37,3	37,5	39,3
Portogallo	22,9	25,7	30,0
Spagna	n.d.	n.d.	18,0
Svezia	65,7	58,9	53,9
Regno Unito	52,5	52,7	50,5

(a) la possibilità di divorzio in questo Paese è entrata in vigore dal 1996

(a) dati provvisori

n.d. = dato non disponibile

**Tavola 4.7 - Durata media (in numero di anni) del matrimonio al divorzio.
Anni 1998, 1999 e 2000**

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	11,2	11,5	11,7
Belgio	13,5	13,6	14,1
Danimarca	11,8	12,4	12,3
Finlandia	13,1	13,4	13,6
Francia	14,3	13,7	n.d.
Germania	12,3	12,7	n.d.
Grecia	n.d.	11,4	n.d.
Irlanda ^(a)	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	16,7	n.d.	n.d.
Lussemburgo	12,4	13,0	12,2
Olanda	12,6	12,9	13,0
Portogallo	14,3	13,2	14,5
Spagna	n.d.	n.d.	n.d.
Svezia	12,0	12,5	12,6
Regno Unito	9,4	n.d.	n.d.

(a) la possibilità di divorzio in questo Paese è entrata in vigore dal 1996
n.d. = dato non disponibile

5. Le nascite

Tavola 5.1 - Quoziente di natalità - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	9,7	9,7	9,3
Belgio	n.c.	n.c.	11,1
Danimarca	12,5	12,6	12,2
Finlandia	11,2	11,0	10,8
Francia	12,6	13,2	13,1
Germania	9,4	n.c.	n.c.
Grecia	9,6	9,8	n.c.
Irlanda	14,4	14,4	15,1
Italia	9,3	9,4	9,4
Lussemburgo	13,0	13,1	12,4
Olanda	12,7	13,0	12,7
Portogallo	11,6	11,8	11,0
Spagna	9,6	10,0	10,1
Svezia	10,0	10,2	10,3
Regno Unito	11,8	11,4	11,2

n.c. = non calcolabile

Tavola 5.2 - Numero medio di figli per donna - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	1,32	1,34	1,29(a)
Belgio	1,61	1,66	1,65(a)
Danimarca	1,73	1,77	1,74
Finlandia	1,74	1,73	1,73
Francia ^(a)	1,79	1,88	1,90
Germania	1,36	1,36 ^(a)	1,29 ^(a)
Grecia	1,30	1,29 ^(a)	1,29 ^(a)
Irlanda ^(b)	1,88	1,89	1,98
Italia	1,19	1,24 ^(a)	1,24 ^(a)
Lussemburgo	1,73	1,80	1,70 ^(b)
Olanda	1,65	1,72	1,69 ^(b)
Portogallo	1,49	1,52	1,42
Spagna ^(a)	1,20	1,23	1,25
Svezia	1,50	1,54	1,57
Regno Unito	1,68	1,64	1,63 ^(a)
Unione europea^(a)	1,45	1,48	1,47

(a) valori stimati

(b) valori provvisori

Tavola 5.3 - Et  media delle donne al parto - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	28,0	28,1	28,2
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	n.d.	29,6	29,7
Finlandia	29,5	29,6	29,6
Francia	29,3	29,3	29,4
Germania	28,6	28,7	n.d.
Grecia	28,7	n.d.	n.d.
Irlanda	30,4	30,5	30,6
Italia	n.d.	n.d.	n.d.
Lussemburgo	29,3	29,4	29,3
Olanda	30,3	30,3	30,3
Portogallo	28,5	28,6	28,6
Spagna	n.d.	n.d.	n.d.
Svezia	29,7	29,8	29,9
Regno Unito	28,3	28,4	28,5

n.d. = dato non disponibile

Tavola 5.4 - Indice di fecondit  - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	38,0	38,0	36,6
Belgio	n.d.	n.d.	45,2
Danimarca	51,2	52,1	51,1
Finlandia	45,5	45,2	45,2
Francia	50,1	52,3	52,5 ^(a)
Germania	38,2	n.d.	n.d.
Grecia	37,7	38,6	n.d.
Irlanda	53,5	53,1 ^(b)	55,9 ^(a)
Italia	37,4	38,0	38,2 ^(a)
Lussemburgo	51,2	51,9 ^(a)	48,1 ^(a)
Olanda	49,5	51,1	50,0
Portogallo	43,5	45,0	42,3 ^(a)
Spagna	36,3 ^(a)	37,9	38,1
Svezia	43,2	44,5	45,0
Regno Unito	48,2	46,7	45,9 ^(a)

(a) dati stimati

(b) dati provvisori

n.d. = dato non disponibile

Tavola 5.5 - Indice di fecondità minorile - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	3,9	4,0	4,5
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	1,8	1,0	1,5
Finlandia	2,1	2,7	2,7
Francia	2,8	3,0	n.d.
Germania	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	4,5	3,2	n.d.
Irlanda	6,3	6,2 ^(b)	6,5 ^(a)
Italia	2,4	2,4	n.d.
Lussemburgo	3,1	4,0 ^(a)	4,0 ^(a)
Olanda	2,0	2,3	2,6
Portogallo	9,1	10,0	9,3 ^(a)
Spagna	3,5 ^(a)	3,7	n.d.
Svezia	1,6	1,9	1,7
Regno Unito	12,0	11,2	10,8 ^(a)

(a) dati stimati

(b) dati provvisori

n.d. = dato non disponibile

Tavola 5.6 - Nati vivi da minorenni per 1.000 nati vivi - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	9,2	9,6	10,7
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	3,2	1,6	2,6
Finlandia	4,4	6,2	6,2
Francia	5,7	5,8	n.d.
Germania	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	11,7	8,1	n.d.
Irlanda	15,6	14,5	13,8
Italia	5,3	5,3	n.d.
Lussemburgo	3,9	6,3	7,1
Olanda	3,2	3,9	4,6
Portogallo	21,8	21,6	20,7
Spagna	9,1	8,9	n.d.
Svezia	3,6	4,2	3,8
Regno Unito	25,2	23,9	23,3

n.d. = dato non disponibile

Tavola 5.7 - Nati vivi naturali per 100 nati vivi - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	30,5	31,3	33,1
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	44,9	44,6	44,6
Finlandia	38,7	39,2	39,5
Francia	41,7	42,6	n.d.
Germania	22,1	n.d.	n.d.
Grecia	3,9	4,0	n.d.
Irlanda	31,1	31,8	31,2
Italia	9,2	9,7	n.d.
Lussemburgo	18,6	21,9	22,2
Olanda	22,7	24,9	27,2
Portogallo	20,8	22,2	23,8
Spagna	16,3	17,7	n.d.
Svezia	55,3	55,3	55,5
Regno Unito	38,8	39,5	40,1

n.d. = dato non disponibile

Tavola 5.8 - Nati vivi naturali da minorenni per 100 nati vivi da minorenni. Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	85,0	85,7	86,7
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	94,2	95,4	92,3
Finlandia	96,3	96,6	95,4
Francia	91,4	90,8	n.d.
Germania	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	35,3	42,4	n.d.
Irlanda	98,9	98,0	95,6
Italia	72,9	77,3	n.d.
Lussemburgo	78,6	72,2	74,4
Olanda	91,3	91,6	91,2
Portogallo	70,4	74,2	76,4
Spagna	81,2	84,3	n.d.
Svezia	95,5	96,8	97,2
Regno Unito	96,0	96,5	96,2

n.d. = dato non disponibile

6. Le interruzioni volontarie di gravidanza

Tavola 6.1 - ivg delle donne con meno di 20 anni per 1.000 donne di 14-19 anni

Paesi	anno di riferimento	ivg delle donne con meno di 20 anni per 1.000 donne di 14-19 anni
Austria	–	n.d.
Belgio	2001	6,2
Danimarca	2001	11,8
Finlandia ^(a)	2001	12,9
Francia ^(b)	1997	7,6
Germania	2000	5,8
Grecia	1996	1,1
Irlanda	–	n.d.
Italia	2000	6,4
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	–	n.d.
Portogallo	–	n.d.
Spagna	2000	6,2
Svezia	2000	17,6
Regno Unito ^(c)	2001	19,2

(a) dato provvisorio

(b) il dato si riferisce alla sola fascia d'età 15-19

(c) dato stimato

n.d. = dato non disponibile

Tavola 6.2 - ivg delle donne con meno di 20 anni per 100 ivg

Paesi	anno di riferimento	ivg delle donne con meno di 20 anni per 100 ivg
Austria	–	n.d.
Belgio	2001	14,9
Danimarca	2001	12,5
Finlandia ^(a)	2001	23,2
Francia ^(b)	1997	10,6
Germania	2000	11,5
Grecia	1996	3,9
Irlanda	–	n.d.
Italia	2000	8,2
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	–	n.d.
Portogallo	–	n.d.
Spagna	2000	14,4
Svezia	2000	16,8
Regno Unito	2001	21,0

(a) dato provvisorio

(b) il dato si riferisce alla sola fascia d'età 15-19

n.d. = dato non disponibile

Tavola 6.3 - ivg delle donne con meno di 20 anni per ogni nato vivo da donne con meno di 20 anni

Paesi	anno di riferimento	ivg delle donne con meno di 20 anni per ogni nato vivo da donne con meno di 20 anni
Austria	–	n.d.
Belgio	2001	n.d.
Danimarca	2001	1,9
Finlandia ^(a)	2001	1,4
Francia ^(b)	1997	1,0
Germania	2000	n.d.
Grecia	1996	0,1
Irlanda	–	n.d.
Italia	2000	1,1
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	–	n.d.
Portogallo	–	n.d.
Spagna	2000	0,8
Svezia	2000	3,0
Regno Unito	2001	0,8

(a) dato provvisorio

(b) il dato si riferisce alla sola fascia d'età 15-19

n.d. = dato non disponibile

7. La nati-mortalità e la mortalità infantile

Tavola 7.1 - Quoziente di nati-mortalità - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	4,1	4,0	4,2
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	2,2	4,1
Francia	5,0	4,6	4,6
Germania	n.d.	4,0	n.d.
Grecia	5,9	6,2	5,2
Irlanda	n.d.	5,7	n.d.
Italia	n.d.	n.d.	n.d.
Lussemburgo	n.d.	2,5	4,7
Olanda	4,8	4,7	n.d.
Portogallo	4,0	3,7	3,7
Spagna	3,9	3,8	3,6
Svezia	n.d.	3,8	2,5
Regno Unito	n.d.	5,3	5,3

n.d. = dato non disponibile

Tavola 7.2 - Quoziente di mortalità perinatale - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	6,6	6,0	6,7
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	4,3	5,8
Francia	7,0	6,5	n.d.
Germania	n.d.	6,2	n.d.
Grecia	8,9	9,1	8,1
Irlanda	n.d.	8,9	n.d.
Italia	n.d.	n.d.	n.d.
Lussemburgo	n.d.	5,2	7,3
Olanda	7,9	7,9	n.d.
Portogallo	6,7	6,4	6,2
Spagna	5,9	5,7	n.d.
Svezia	n.d.	5,6	4,2
Regno Unito	n.d.	8,2	8,1

n.d. = dato non disponibile

Tavola 7.3 - Quoziente di mortalità neonatale - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	3,2	2,8	3,3
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	4,0	n.d.	n.d.
Finlandia	3,0	2,6	2,4
Francia	2,9	2,7	n.d.
Germania	2,8	2,9	n.d.
Grecia	4,6	4,4	4,2
Irlanda	4,3	4,0	4,0
Italia	n.d.	3,7	n.d.
Lussemburgo	3,0	3,2	2,6
Olanda	3,8	4,0	n.d.
Portogallo	3,7	3,6	3,4
Spagna	3,0	2,8	n.d.
Svezia	n.d.	2,2	2,3
Regno Unito	3,8	3,9	3,9

n.d. = dato non disponibile

Tavola 7.4 - Quoziente di mortalità infantile - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	4,9	4,4	4,8
Belgio	5,6	n.d.	n.d.
Danimarca	4,7	n.d.	5,3
Finlandia	4,2	3,6	3,8
Francia	4,6	4,3	n.d.
Germania	4,7	4,5	n.d.
Grecia	6,7	6,2	5,9
Irlanda	5,9	5,9	5,9
Italia	5,4	5,2	4,5
Lussemburgo	5,0	4,7	5,1
Olanda	5,2	5,2	5,1
Portogallo	6,0	5,6	5,5
Spagna	4,9	4,5	3,9
Svezia	3,5	3,4	3,4
Regno Unito	5,7	5,8	5,6

n.d. = dato non disponibile

8. La mortalità e alcune cause di morte

Tavola 8.1 - Speranza di vita alla nascita. MASCHI - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	75,1	75,4	n.d.
Belgio	74,4	74,6	n.d.
Danimarca	74,2	74,5	74,3
Finlandia	73,8	74,2	74,6
Francia	75,0	75,2	75,5
Germania	74,7	n.d.	n.d.
Grecia	75,5	n.d.	75,4
Irlanda	73,9	74,2	73,0
Italia	75,6	76,3	76,7
Lussemburgo	74,6	74,9	n.d.
Olanda	75,3	75,5	75,7
Portogallo	72,2	72,7	73,5
Spagna	75,1	75,5	75,6
Svezia	77,1	77,4	77,5
Regno Unito	75,0	75,4	75,7
Unione europea	74,9^(*)	75,3^(*)	n.d.

(*) valori stimati

n.d. = dato non disponibile

Tavola 8.2 - Speranza di vita alla nascita. FEMMINE - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	81,0	81,2	n.d.
Belgio	80,8	80,8	n.d.
Danimarca	79,0	79,3	79,0
Finlandia	81,0	81,0	81,5
Francia	82,5	82,7	83,0
Germania	80,7	n.d.	n.d.
Grecia	80,6	n.d.	80,7
Irlanda	79,1	79,2	78,5
Italia	82,3	82,4	82,9
Lussemburgo	81,1	81,3	n.d.
Olanda	80,5	80,5	80,6
Portogallo	79,2	79,7	80,3
Spagna	82,1	82,7	82,9
Svezia	81,9	82,0	82,1
Regno Unito	79,8	80,2	80,4
Unione europea	81,1^(*)	81,4^(*)	n.d.

(*) valori stimati

n.d. = dato non disponibile

Tavola 8.3 - Quoziente di mortalità per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. MASCHI

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2001	574,9	24,0	10,6	46,5
Belgio	2001	504,9	33,5	18,0	52,9
Danimarca	2001	476,5	24,5	18,7	51,1
Finlandia	2001	405,2	15,9	16,1	39,7
Francia	1999	499,1	27,7	16,0	50,5
Germania	2000	483,6	26,8	13,8	45,2
Grecia	2000	690,7	21,7	15,6	59,4
Irlanda	2001	699,2	36,2	17,3	67,8
Italia	1998	555,0	23,2	17,3	52,9
Lussemburgo	2001	628,9	59,8	14,3	68,0
Olanda	2001	581,0	31,0	16,4	59,6
Portogallo	2001	538,0	43,3	27,0	69,0
Spagna	2000	489,9	29,2	19,2	52,0
Svezia	2001	404,2	18,6	9,8	33,8
Regno Unito	2001	580,1	23,4	13,8	50,5

Tavola 8.4 - Quoziente di mortalità per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2001	354,7	21,5	11,4	33,7
Belgio	2001	396,5	28,7	14,2	42,2
Danimarca	2001	477,5	28,1	12,2	47,9
Finlandia	2001	229,7	14,8	8,5	23,3
Francia	1999	390,5	21,8	12,6	39,6
Germania	2000	385,5	21,3	10,3	35,4
Grecia	2000	523,9	15,9	11,5	44,6
Irlanda	2001	527,9	27,9	12,6	50,7
Italia	1998	492,9	18,8	12,3	44,4
Lussemburgo	2001	526,9	36,1	26,1	61,6
Olanda	2001	467,2	21,7	11,8	46,1
Portogallo	2001	406,6	30,7	19,9	50,5
Spagna	2000	423,8	22,9	13,4	42,1
Svezia	2001	329,9	18,4	10,7	30,1
Regno Unito	2001	484,4	20,9	11,0	42,2

Tavola 8.5 - Quoziente di mortalità per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. MASCHI e FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2001	467,6	22,8	11,0	40,3
Belgio	2001	452,0	31,1	16,1	47,6
Danimarca	2001	477,0	26,2	15,5	49,6
Finlandia	2001	320,1	15,3	12,4	31,7
Francia	1999	446,0	24,8	14,3	45,2
Germania	2000	435,9	24,1	12,1	40,4
Grecia	2000	609,9	18,9	13,6	52,2
Irlanda	2001	616,1	32,1	15,0	59,5
Italia	2000	427,6	17,7	13,0	41,3
Lussemburgo	2001	579,8	48,2	20,0	64,9
Olanda	2001	525,4	26,4	14,2	53,0
Portogallo	2001	474,7	37,1	23,6	60,0
Spagna	2000	457,8	26,1	16,4	47,2
Svezia	2001	368,2	18,5	10,2	32,0
Regno Unito	2001	533,4	22,2	12,4	46,5

Tavola 8.6 - Tasso grezzo di mortalità per alcune tipologie di cause di morte (per 100.000 ab. 0-14 anni)

Paesi	anno di riferimento	condizioni morbose di origine perinatale	malattie del sistema nervoso e degli organi di senso	malformazioni congenite del sistema circolatorio	altre malformazioni congenite	tumori maligni
Austria	2000	12,0	1,3	3,8	7,7	2,6
Belgio	1996	12,2	1,5	4,4	0,0	2,9
Danimarca	1998	7,7	1,8	5,2	4,2	3,5
Finlandia	2000	5,5	0,6	4,6	2,8	2,2
Francia	1999	12,2	2,2	3,9	3,6	2,6
Germania	1999	7,1	0,9	3,7	2,7	2,7
Grecia	1999	18,9	0,9	8,4	7,5	4,0
Irlanda	1999	15,1	3,1	6,7	10,0	2,0
Italia	1999	18,0	1,9	5,1	5,3	3,1
Lussemburgo	2000	6,0	1,2	1,2	0,0	3,6
Olanda	1999	9,0	1,4	3,6	4,3	2,7
Portogallo	2000	14,6	3,5	4,2	7,3	3,5
Spagna	1998	11,8	2,6	5,6	6,4	4,0
Svezia	1999	4,8	0,5	2,4	3,0	2,5
Regno Unito	1999	17,5	2,3	3,4	4,6	3,0

Tavola 8.7 - Tasso grezzo di mortalità neonatale per alcune tipologie di cause di morte (per 1.000 nati vivi).

Paesi	anno di riferimento	condizioni morbose di origine perinatale	malformazioni congenite	sindrome da morte improvvisa infantile	altre cause	totale
Austria	2000	1,9	1,1	0,1	0,2	3,3
Belgio	1996	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	1998	2,4	0,5	0,0	1,1	4,0
Finlandia	2000	1,4	0,9	0,0	0,1	2,4
Francia	1999	1,6	0,7	0,0	0,4	2,7
Germania	1999	1,8	0,8	0,1	0,2	2,9
Grecia	1999	3,0	1,1	0,0	0,3	4,4
Irlanda	1999	2,2	1,6	0,0	0,2	4,0
Italia	1999	2,8	0,9	0,0	0,1	3,8
Lussemburgo	2000	1,9	0,3	0,3	0,0	2,6
Olanda	1999	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4,0
Portogallo	2000	2,1	0,8	0,0	0,5	3,4
Spagna	1998	1,9	1,0	0,0	0,1	3,0
Svezia	1999	1,2	0,9	0,0	0,1	2,2
Regno Unito	1999	2,8	0,7	0,1	0,3	3,9

n.d. = non disponibile

Tavola 8.8 - Morti per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. MASCHI

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2000	12,5	7,5	7,1	7,5
Belgio	1996	13,6	10,1	7,2	8,4
Danimarca	1998	2,9	9,8	4,4	5,9
Finlandia	2000	10,3	6,6	5,5	6,1
Francia	1999	18,2	9,0	6,1	7,7
Germania	1999	7,0	8,1	5,3	6,1
Grecia	1999	26,9	8,7	7,5	9,0
Irlanda	1999	3,6	12,3	9,2	9,6
Italia	1999	9,9	3,7	5,6	5,3
Lussemburgo	2000	33,3	8,3	3,6	7,0
Olanda	1999	8,7	7,8	5,3	6,2
Portogallo	2000	18,0	6,0	5,7	6,7
Spagna	1998	10,1	8,2	7,2	7,6
Svezia	1999	4,3	1,0	5,7	4,5
Regno Unito	1999	8,3	5,1	4,2	4,7

Tavola 8.9 - Morti per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2000	10,5	8,4	3,5	5,1
Belgio	1996	10,7	8,0	5,4	6,4
Danimarca	1998	6,3	2,2	2,3	2,6
Finlandia	2000	0,0	3,4	3,2	3,0
Francia	1999	13,0	6,4	4,2	5,3
Germania	1999	6,1	6,2	2,9	3,9
Grecia	1999	10,2	7,7	5,4	6,3
Irlanda	1999	0,0	12,0	4,0	5,7
Italia	1999	8,1	2,6	2,4	2,8
Lussemburgo	2000	0,0	0,0	11,1	7,3
Olanda	1999	8,2	4,2	3,0	3,7
Portogallo	2000	22,8	6,0	2,9	5,1
Spagna	1998	10,3	6,9	4,0	5,1
Svezia	1999	2,3	3,1	3,0	3,0
Regno Unito	1999	8,1	3,4	2,1	2,8

Tavola 8.10 - Morti per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età. MASCHI e FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	0-14 anni
Austria	2000	11,5	7,9	5,3	6,3
Belgio	1996	12,2	9,1	6,3	7,4
Danimarca	1998	4,5	6,1	3,4	4,3
Finlandia	2000	5,3	5,1	4,3	4,6
Francia	1999	15,7	7,7	5,2	6,5
Germania	1999	6,6	7,2	4,1	5,0
Grecia	1999	18,8	8,2	6,5	7,7
Irlanda	1999	1,9	12,1	6,7	7,7
Italia	1999	9,0	3,1	4,0	4,1
Lussemburgo	2000	16,7	4,3	7,3	7,1
Olanda	1999	8,5	6,0	4,2	5,0
Portogallo	2000	20,3	6,0	4,3	5,9
Spagna	1998	10,2	7,6	5,6	6,4
Svezia	1999	3,4	2,0	4,4	3,8
Regno Unito	1999	8,2	4,3	3,2	3,8

9. La prescuola

Tavola 9.1 - Bambini di 4 anni iscritti alla prescuola per 100 bambini della stessa età. Anni scolastici 1959/60, 1969/70, 1979/80, 1989/90 e 1999/00

Paesi	1959/60	1969/70	1979/80	1989/90	1999/00
Austria	n.d.	29,4	56,6	65,7	79,6
Belgio	92,4	100,0	100,0	99,4	99,2
Danimarca	n.d.	36,0 ^(a)	53,9	73,9	90,6
Finlandia	n.d.	16,0 ^(b)	18,1	26,0	41,9
Francia	62,7	87,3	100,0	100,0	100,0
Germania	n.d.	n.d.	64,5	70,6	81,4
Grecia	n.d.	n.d.	38,2	51,1	57,6
Irlanda	n.d.	n.d.	53,8	55,0	n.d.
Italia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	98,4
Lussemburgo	41,8	65,3	93,6	93,5	94,3
Olanda	71,1	85,7	96,2	98,1	99,5
Portogallo	n.d.	n.d.	18,3	45,7	73,6
Spagna	33,9	43,2	69,3	94,8	99,2
Svezia	n.d.	n.d.	27,6	48,4	72,8
Regno Unito	n.d.	n.d.	83,0	91,0	100,0

n.d. = dato non disponibile

(a) il dato si riferisce al 1973

(b) il dato si riferisce al 1975

Tavola 9.2 - Bambini iscritti alla prescuola per 100 bambini residenti dell'età di riferimento e sesso

Paesi	anno scolastico di riferimento	maschi	femmine	totale
Austria	2000/2001	69	71	70
Belgio	1999/2000	97	96	97
Danimarca	2000/2001	90	90	90
Finlandia	2000/2001	53	53	53
Francia	2000/2001	100	100	100
Germania	2000/2001	78	80	79
Grecia	2000/2001	71	73	72
Irlanda	-	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	2000/2001	95	94	95
Lussemburgo	2000/2001	94	95	95
Olanda	2000/2001	98	96	97
Portogallo	2000/2001	67	69	68
Spagna	2000/2001	92	94	93
Svezia	1999/2000	74	73	74
Regno Unito	1999/2000	75	75	75

n.d. = dato non disponibile

Tavola 9.3 - Numero di insegnanti per 100 bambini iscritti alla prescuola

Paesi	anno scolastico di riferimento	numero di insegnanti per 100 bambini iscritti
Austria	1999/2000	6,3
Belgio	2000/2001	6,7
Danimarca	2000/2001	16,7
Finlandia	2000/2001	7,7
Francia	2000/2001	5,6
Germania	2000/2001	5,3
Grecia	2000/2001	6,7
Irlanda	2000/2001	5,3
Italia	2000/2001	7,7
Lussemburgo	2000/2001	5,6
Olanda	—	n.d.
Portogallo	2000/2001	5,6
Spagna	2000/2001	6,3
Svezia	2000/2001	11,1
Regno Unito	2000/2001	4,2

n.d. = dato non disponibile

10. L'istruzione

**Tavola 10.1 - Tasso netto di iscrizione alla scuola primaria per sesso.
Anno scolastico 2000/2001**

Paesi	maschi	femmine	totale
Austria	90	92	91
Belgio	100	100	100
Danimarca ^(a)	99	99	99
Finlandia	100	100	100
Francia	100	100	100
Germania ^(a)	86	87	87
Grecia ^(a)	97	97	97
Irlanda ^(a)	90	90	90
Italia	100	100	100
Lussemburgo	96	97	97
Olanda	100	99	99
Portogallo	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	99	100	100
Svezia	100	99	100
Regno Unito	99	99	99

(a) dato relativo all'anno scolastico 1999/2000

n.d. = dato non disponibile

**Tavola 10.2 - Numero di insegnanti per 100 alunni iscritti alla scuola primaria.
Anno scolastico 2000/2001**

Paesi	numero di insegnanti per 100 alunni iscritti
Austria ^(a)	7,7
Belgio	8,3
Danimarca	10,0
Finlandia	6,3
Francia	5,3
Germania	6,7
Grecia	7,7
Irlanda ^(a)	4,5
Italia	9,1
Lussemburgo	8,3
Olanda	10,0
Portogallo	7,7
Spagna	7,1
Svezia	9,1
Regno Unito	5,6

(a) dato relativo all'anno scolastico 1999/2000

Tavola 10.3 - Tasso netto di iscrizione alla scuola secondaria - Anno scolastico 2000/2001

Paesi	maschi	femmine	totale
Austria	89	88	89
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca ^(a)	88	91	89
Finlandia	94	96	95
Francia	91	93	92
Germania	89	89	89
Grecia	86	89	87
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	90	91	91
Lussemburgo	75	81	78
Olanda	90	90	90
Portogallo	82	89	85
Spagna	92	95	94
Svezia ^(a)	94	98	96
Regno Unito	93	95	94

(a) dato relativo all'anno scolastico 1999/2000

n.d. = dato non disponibile

Tavola 10.4 - Numero di insegnanti per 100 studenti iscritti alla scuola secondaria - Anno scolastico 2000/2001

Paesi	numero di insegnanti per 100 alunni iscritti
Austria ^(a)	10,0
Belgio	n.d.
Danimarca ^(a)	10,0
Finlandia	7,7
Francia	8,3
Germania	7,1
Grecia	11,1
Irlanda	n.d.
Italia	10,0
Lussemburgo	n.d.
Olanda ^(a)	6,7
Portogallo	10,0
Spagna	12,5
Svezia	7,1
Regno Unito	5,6

(a) dato relativo all'anno scolastico 1999/2000

n.d. = dato non disponibile

Tavola 10.5 - Spesa pubblica per l'istruzione in rapporto al Prodotto Interno Lordo

Paesi	anno scolastico di riferimento	percentuale sul PIL
Austria	2000/2001	5,9
Belgio	1999/2000	5,8
Danimarca	2000/2001	8,3
Finlandia	1999/2000	6,3
Francia	2000/2001	5,8
Germania	2000/2001	4,6
Grecia	2000/2001	3,7
Irlanda	2000/2001	5,1
Italia	2000/2001	4,7
Lussemburgo	1999/2000	4,0
Olanda	1999/2000	4,8
Portogallo	2000/2001	5,8
Spagna	1999/2000	4,6
Svezia	1999/2000	7,9
Regno Unito	1999/2000	4,4

11. L'AIDS pediatrico

Tavola 11.1 - Tasso medio annuo di AIDS pediatrico per 1.000.000 di abitanti di 0-14 anni - Triennio 1998-2000

Paesi	tasso medio annuo di AIDS pediatrico
Austria	0,2
Belgio	1,1
Danimarca	1,0
Finlandia	0,4
Francia	3,1
Germania	0,2
Grecia	1,5
Irlanda	2,8
Italia	2,6
Lussemburgo	0,0
Olanda	1,0
Portogallo	5,1
Spagna	5,1
Svezia	0,2
Regno Unito	3,7
Unione europea	2,4

Tavola 11.2 - Casi di AIDS pediatrico per 100 casi di AIDS - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	casi di AIDS pediatrico per 100 casi di AIDS		
	1998	1999	2000
Austria	0,9	0,0	0,0
Belgio	1,8	1,2	1,9
Danimarca	0,0	1,4	3,3
Finlandia	0,0	10,0	0,0
Francia	3,0	1,6	0,8
Germania	0,2	0,5	0,1
Grecia	3,4	1,5	0,0
Irlanda	9,8	2,4	9,5
Italia	1,6	0,8	0,5
Lussemburgo	0,0	0,0	0,0
Olanda	0,3	3,0	0,5
Portogallo	0,0	1,6	0,8
Spagna	0,9	1,0	0,6
Svezia	0,0	1,4	0,0
Regno Unito	4,6	5,5	5,2
Unione europea	1,6	1,5	0,9

12. I suicidi

Tavola 12.1 - Tasso di suicidio per classe d'età e sesso per 100.000 abitanti delle stesse caratteristiche

Paesi	anno di riferimento	classi d'età								
		5-14			15-24			tutte le età		
		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Austria	2000	0,8	0,9	0,9	21,8	5,7	13,9	29,3	10,4	19,6
Belgio	1996	0,5	0,3	0,4	21,6	5,7	13,8	29,4	10,7	19,8
Danimarca	1998	0,6	0,0	0,3	10,4	2,8	6,7	20,9	8,1	14,4
Finlandia	2000	0,0	0,6	0,3	31,2	8,1	19,9	34,6	10,9	22,5
Francia	1999	0,5	0,2	0,4	12,3	3,4	7,9	26,1	9,4	17,5
Germania	1999	0,6	0,2	0,4	12,7	3,0	8,0	20,2	7,3	13,6
Grecia	1999	0,0	0,0	0,0	3,8	1,0	2,4	5,7	1,6	3,6
Irlanda	1999	0,7	0,4	0,5	25,7	5,3	15,7	18,4	4,3	11,3
Italia	1999	0,1	0,2	0,1	6,8	1,7	4,3	11,1	3,4	7,1
Lussemburgo	2000	0,0	0,0	0,0	12,0	4,2	8,2	22,2	6,8	14,4
Olanda	1999	0,7	0,5	0,6	8,5	4,4	6,5	13,0	6,3	9,6
Portogallo	2000	0,0	0,0	0,0	3,7	1,0	2,4	8,5	2,0	5,1
Spagna	1998	0,2	0,2	0,2	8,0	1,5	4,8	13,0	3,8	8,3
Svezia	1999	0,5	0,0	0,3	14,8	6,3	10,7	19,7	8,0	13,8
Regno Unito	1999	0,1	0,0	0,1	10,6	2,5	6,7	11,8	3,3	7,5

13. Le tossicodipendenze e le sostanze stupefacenti

Tavola 13.1 - Prevalenza percentuale dell'uso di differenti tipi di droghe illegali tra studenti di 15-16 anni

Paesi	anno di riferimento	cannabis	solventi	amfetamine	LSD	cocaina	eroina
Austria	1994	9,5	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	n.d.
Belgio	2001	32,3	8,0	5,5	5,7	3,4	3,5
Danimarca	1999	24,0	7,0	4,0	1,0	1,0	1,0
Finlandia	1999	10,0	5,4	0,6	1,0	0,6	1,0
Francia	1999	35,0	11,0	2,3	1,0	1,5	1,0
Germania	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	1999	8,6	14,2	1,0	2,0	1,0	2,0
Irlanda	1999	32,0	22,0	3,0	5,0	2,0	2,0
Italia	2001	25,2	5,2	2,6	3,0	3,5	4,6
Lussemburgo ^(a)	1999	27,7	3,6	3,1	1,4	1,5	0,8
Olanda	1999	28,0	n.d.	2,0	n.d.	3,0	1,0
Portogallo	1999	8,0	3,3	3,2	1,0	1,3	2,6
Spagna	2000	30,0	4,0	3,4	4,6	4,1	0,6
Svezia	2001	7,0	8,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Regno Unito	1999	35,0	15,0	8,0	5,0	3,0	3,0

(a) i dati si riferiscono alla fascia d'età 15-17 anni. Il campione risulta essere molto piccolo, per questo motivo i risultati vanno interpretati con attenzione

n.d. = dato non disponibile

Tavola 13.2 - Percentuale di studenti di 15-16 anni secondo la prevalenza e la percezione del rischio associato al consumo di ecstasy. Anno 1999

	consumo di ecstasy	percezione del rischio associato al consumo
Austria	n.d.	n.d.
Belgio	n.d.	n.d.
Danimarca	3,0	47,0
Finlandia	1,0	52,0
Francia	3,0	46,0
Germania	n.d.	n.d.
Grecia	2,0	43,0
Irlanda	5,0	79,0
Italia	2,0	54,0
Lussemburgo	n.d.	n.d.
Olanda	4,0	47,0
Portogallo	2,0	62,0
Spagna	n.d.	n.d.
Svezia	1,0	51,0
Regno Unito	3,0	71,0

n.d. = dato non disponibile

Tavola 13.3 - Alcune caratteristiche delle persone trattate per problemi di droga. MASCHI

Paesi	anno di riferimento	distribuzione per età			
		età media	fino a 25 anni	25-35 anni	35 e più anni
Austria	2001	34,1	12,7	37,5	49,8
Belgio	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	2001	31,2	24,8	42,0	33,2
Finlandia	2001	26,0	54,2	31,8	14,0
Francia	1999	30,7	19,0	54,0	27,0
Germania	2001	26,4	52,0	33,0	15,0
Grecia	2001	28,3	45,0	27,0	28,0
Irlanda	2000	25,3	54,1	35,4	10,5
Italia	2001	32,4	16,2	49,4	34,4
Lussemburgo	2001	31,1	17,0	49,0	34,0
Olanda(b)	2001	n.d.	18,0	42,0	40,0
Portogallo	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	2001	31,6	20,0	48,1	31,9
Svezia	2001	30,6	39,0	28,0	33,0
Regno Unito ^(a)	2001	n.d.	37,0	45,0	18,0

n.d. = dato non disponibile

(a) i dati si riferiscono alla sola Inghilterra e Galles nel periodo 1/10/2000 - 31/03/2001

Tavola 13.4 - Alcune caratteristiche delle persone trattate per problemi di droga. FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	distribuzione per età			
		età media	fino a 25 anni	25-35 anni	35 e più anni
Austria	2001	32,0	20,1	40,8	39,1
Belgio	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	2001	30,9	28,4	37,5	34,1
Finlandia	2001	24,3	67,8	19,4	12,8
Francia	1999	30,8	19,0	53,0	28,0
Germania	2001	27,2	52,0	26,0	22,0
Grecia	2001	25,8	54,0	29,0	17,0
Irlanda	2000	24,4	61,1	30,4	8,5
Italia	2001	32,0	20,3	45,5	34,2
Lussemburgo	2001	29,4	26,0	48,0	26,0
Olanda	2001	n.d.	22,0	37,0	41,0
Portogallo	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	2001	30,9	23,1	48,0	28,9
Svezia	2001	32,9	34,0	26,0	40,0
Regno Unito ^(a)	2001	n.d.	44,0	40,0	16,0

n.d. = dato non disponibile

(a) i dati si riferiscono alla sola Inghilterra e Galles nel periodo 1/10/2000 - 31/03/2001

**Tavola 13.5 - Alcune caratteristiche delle persone trattate per problemi di droga.
MASCHI E FEMMINE**

Paesi	anno di riferimento	distribuzione per età			
		età media	fino a 25 anni	25-35 anni	35 e più anni
Austria	2001	33,4	15,1	38,6	46,3
Belgio	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	2001	31,1	25,6	41,0	33,4
Finlandia	2001	25,5	58,0	28,3	13,7
Francia	1999	30,8	18,9	54,0	27,1
Germania	2001	26,8	51,3	31,1	17,6
Grecia	2001	27,8	44,9	33,2	21,9
Irlanda	2000	25,1	56,0	34,1	9,9
Italia	2001	32,3	23,1	42,6	34,3
Lussemburgo	2001	30,7	20,0	49,0	31,0
Olanda	2001	32,8	18,0	41,0	41,0
Portogallo	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spagna	2001	31,5	20,4	48,2	31,4
Svezia	2001	31,8	38,0	26,0	36,0
Regno Unito ^(a)	2001	28,3	38,2	43,7	18,1

n.d. = dato non disponibile

(a) i dati si riferiscono alla sola Inghilterra e Galles nel periodo 1/10/2000 - 31/03/2001

**Tavola 13.6 - Alcune caratteristiche delle persone trattate per problemi di droga
per la prima volta**

Paesi	anno di riferimento	distribuzione per età			
		età media	fino a 25 anni	25-35 anni	35 e più anni
Austria	2001	27,4	42,8	37,5	19,7
Belgio	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	2001	27,8	43,3	34,9	21,8
Finlandia	2001	22,9	74,2	19,2	6,6
Francia	1999	29,0	31,0	27,0	42,0
Germania	2001	24,0	68,1	22,3	9,6
Grecia	2001	26,6	53,2	29,0	17,8
Irlanda	2000	23,2	68,4	24,6	7,0
Italia	2001	29,0	32,7	24,6	42,7
Lussemburgo	2001	21,8	n.d.	n.d.	n.d.
Olanda	2001	30,7	30,0	39,0	31,0
Portogallo	2001	n.d.	21,0	51,0	28,0
Spagna	2001	29,0	36,0	40,1	23,9
Svezia	2001	31,0	47,4	21,5	31,1
Regno Unito	-	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

n.d. = dato non disponibile

14. Il consumo di tabacco e alcol

Tavola 14.1 - Percentuale di popolazione di 15enni che almeno una volta a settimana fuma sigarette per sesso - Anno 2002

Paesi	15enni		totale
	maschi	femmine	
Austria	26,1	37,1	31,5
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	16,7	21,0	18,9
Finlandia	28,3	32,2	30,2
Francia	26,0	26,7	24,0
Germania	32,2	33,7	33,0
Grecia	13,5	14,1	13,8
Irlanda	19,5	20,5	20,2
Italia	21,8	24,9	23,5
Lussemburgo	n.d.	n.d.	n.d.
Olanda	22,5	24,3	23,4
Portogallo	17,6	26,2	22,1
Spagna	23,6	32,3	28,2
Svezia	11,1	19,0	15,0
Regno Unito	20,3	27,4	24,1

n.d. = dato non disponibile

Tavola 14.2 - Percentuale di studenti di 15-16 anni secondo il consumo *una tantum* di alcolici - Anno 1999

	Consumo <i>una tantum</i> di alcolici	Consumo <i>una tantum</i> di alcolici prima dei 13 anni
Austria	n.d.	n.d.
Belgio	n.d.	n.d.
Danimarca	89,0	42,0
Finlandia	77,0	33,0
Francia	46,0	12,0
Germania	n.d.	n.d.
Grecia	58,0	9,0
Irlanda	72,0	25,0
Italia	44,0	7,0
Lussemburgo	n.d.	n.d.
Olanda	60,0	15,0
Portogallo	36,0	12,0
Spagna	n.d.	n.d.
Svezia	69,0	24,0
Regno Unito	76,0	38,0

n.d. = dato non disponibile

Tavola 14.3 - Percentuale di studenti di 15-16 anni che fa uso di alcolici fino ad ubriacarsi - Anno 1999

Paesi	Binge drinking^(a)
Austria	n.d.
Belgio	n.d.
Danimarca	64,0
Finlandia	48,0
Francia	33,0
Germania	n.d.
Grecia	31,0
Irlanda	57,0
Italia	n.d.
Lussemburgo	n.d.
Olanda	n.d.
Portogallo	23,0
Spagna	n.d.
Svezia	43,0
Regno Unito	56,0

*(a) indica il bere alcolici fino ad ubriacarsi, 5 o più bicchieri di seguito
n.d. = dato non disponibile*

15. Gli incidenti stradali

Tavola 15.1 - Morti in incidenti stradali per classe d'età per 100.000 abitanti della stessa età - Anno 1999

Paesi	classi d'età		
	0-14	15-24	tutte le età
Austria	2,2	26,5	12,6
Belgio ^(a)	4,8	27,5	14,7
Danimarca ^(a)	2,1	15,4	9,4
Finlandia	3,4	11,2	10,5
Francia	3,0	27,2	13,9
Germania	2,6	22,5	9,7
Grecia	4,0	35,4	21,4
Irlanda	3,6	17,2	11,6
Italia	2,3	22,9	13,8
Lussemburgo	2,4	20,4	13,2
Olanda	2,7	12,9	7,3
Portogallo	4,1	23,6	17,4
Spagna ^(a)	3,3	23,2	15,1
Svezia	2,5	8,6	6,4
Regno Unito	1,8	11,2	6,1

(a) Dato riferito al 1998

Tavola 15.2 - Morti in incidenti stradali di 0-14 e 15-24 anni sul totale dei morti in incidenti stradali. Anni 1997,1998 e 1999

Paesi	0-14			15-24		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Austria	3,1	4,5	2,9	27,8	21,8	24,9
Belgio	4,0	5,7	n.d.	22,1	23,1	n.d.
Danimarca	4,9	4,0	n.d.	23,9	20,2	n.d.
Finlandia	7,8	4,0	5,9	16,9	20,0	13,6
Francia	4,8	4,3	4,1	25,8	25,5	25,6
Germania	3,6	3,9	4,1	27,1	26,7	25,7
Grecia	n.d.	n.d.	2,9	n.d.	n.d.	23,3
Irlanda	5,7	7,4	6,9	28,4	31,4	26,0
Italia	2,5	2,3	2,4	20,1	20,2	20,0
Lussemburgo	5,0	n.d.	3,5	28,3	n.d.	17,5
Olanda	5,7	4,1	6,8	22,3	24,7	21,1
Portogallo	4,8	5,5	3,9	23,8	24,2	20,5
Spagna	3,3	3,4	n.d.	22,9	23,9	n.d.
Svezia	4,4	4,7	7,3	15,0	17,3	15,8
Regno Unito	6,4	5,4	5,6	24,9	22,8	22,2

n.d. = dato non disponibile

16. La criminalità e la giustizia

Tavola 16.1 - Percentuale di popolazione minorile imputabile sul totale della popolazione minorile

Paesi	anno di riferimento	% popolazione minorile imputabile
Austria	–	n.d.
Belgio	1997	0,0
Danimarca	1997	15,9
Finlandia	1997	16,7
Francia	1998	29,0
Germania	1998	23,2
Grecia	1997	39,6
Irlanda	1997	66,2
Italia	1998	24,2
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	1997	32,0
Portogallo	1997	13,7
Spagna	1997	27,9
Svezia	1997	15,5
Regno Unito	1997	44,5

n.d. = dato non disponibile

Tavola 16.2 - Delitti^(a) per 1.000 ab., persone denunciate per 1.000 ab. imputabili e minori denunciati per 1.000 minori imputabili

Paesi	anno di riferimento	delitti per 1.000 abitanti	persone denunciate per 1.000 abitanti imputabili	minori denunciati per 1.000 minori imputabili
Austria	–	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	1997	80,5	n.d.	n.d.
Danimarca	1997	100,7	n.d.	n.d.
Finlandia	1997	72,8	20,6	43,4
Francia	1998	60,7	16,1	43,5
Germania	1998	78,7	31,0	81,9
Grecia	1997	36,0	34,6	24,3
Irlanda	1997	24,9	9,3	n.d.
Italia	1998	53,7	10,5	9,7
Lussemburgo	–	n.d.	n.d.	n.d.
Olanda	1997	78,2	16,7	25,0
Portogallo	1997	32,4	11,4	4,5
Spagna	1997	17,7	3,9	n.d.
Svezia	1997	135,2	19,1	n.d.
Regno Unito	1997	87,1	11,8	32,5

(a) infrazioni al codice penale, ad esclusione delle infrazioni minori alla circolazione stradale e altre infrazioni trascurabili, portate all'attenzione della Polizia o altre forze dell'ordine e registrate da una di esse

n.d. = dato non disponibile

Tavola 16.3 - Minori denunciati per 100 persone denunciate

Paesi	anno di riferimento	percentuale di minori denunciati
Austria	–	n.d.
Belgio	–	n.d.
Danimarca	–	n.d.
Finlandia	1997	9,8
Francia	1998	21,8
Germania	1998	14,0
Grecia	1997	6,5
Irlanda	–	n.d.
Italia	1998	4,6
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	1997	12,4
Portogallo	1997	1,4
Spagna	–	n.d.
Svezia	–	n.d.
Regno Unito	1997	32,5

Tavola 16.4 - Minori condannati per 100 minori denunciati

Paesi	anno di riferimento	minori condannati per 100 minori denunciati
Austria	–	n.d.
Belgio	–	n.d.
Danimarca	–	n.d.
Finlandia	1997	97,3
Francia	1998	19,1
Germania	1998	16,3
Grecia	1997	25,3
Irlanda	–	n.d.
Italia	1998	15,1
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	1997	26,0
Portogallo	1997	100,0
Spagna	–	n.d.
Svezia	–	n.d.
Regno Unito	1997	64,6

17. Il lavoro

Tavola 17.1 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per i giovani di 15-19 anni per sesso - Anno 2002

Paesi	tasso di attività		tasso di occupazione		tasso di disoccupazione	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
Austria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	10,1	12,5	8,1	10,5	19,5	16,1
Danimarca	59,6	59,3	55,7	54,1	6,6	8,7
Finlandia	32,4	28,1	22,0	19,2	31,1	31,9
Francia	8,7	11,6	6,8	9,6	21,5	17,5
Germania	30,8	33,2	28,4	30,5	7,8	8,1
Grecia	11,7	13,6	8,2	10,7	30,0	21,1
Irlanda	25,7	29,2	22,8	25,6	11,5	12,1
Italia	15,5	18,5	10,3	13,5	33,3	27,1
Lussemburgo	13,0	15,0	11,0	13,0	0,0	0,0
Olanda	60,0	60,5	54,5	54,9	9,2	9,4
Portogallo	25,0	29,3	21,1	25,3	15,7	13,6
Spagna	25,1	31,0	17,8	23,4	29,2	24,6
Svezia	35,8	32,1	29,1	25,7	18,7	19,9
Regno Unito	59,7	60,8	51,0	50,5	14,6	16,9

n.d. = dato non disponibile

Tavola 17.2 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione in età lavorativa per sesso - Anno 2002 (valori percentuali)

Paesi	tasso di attività		tasso di occupazione		tasso di disoccupazione	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
Austria						
Belgio	64,4	73,1	60,0	68,5	6,9	6,2
Danimarca	81,1	85,5	77,6	81,9	4,3	4,2
Finlandia	75,0	76,9	68,2	69,9	9,0	9,0
Francia	68,6	74,9	62,5	69,0	8,9	7,9
Germania	72,3	79,5	6,7	72,5	8,6	8,7
Grecia	64,6	78,9	58,4	74,0	9,6	6,2
Irlanda	69,2	80,5	66,3	76,8	4,2	4,6
Italia	62,1	75,8	56,5	70,6	9,0	6,9
Lussemburgo	65,6	77,4	63,9	75,9	2,6	1,9
Olanda	76,3	84,8	73,9	82,4	3,1	2,8
Portogallo	76,6	84,6	72,7	81,1	5,1	4,2
Spagna	67,5	80,9	59,8	74,4	11,4	8,0
Svezia	80,3	82,7	76,2	78,1	5,2	5,6
Regno Unito	77,8	85,2	73,9	80,4	5,1	5,6

I numeri
europei

APPENDICE

32
trentadue

Tavole dei valori assoluti

Tavola 1 - Popolazione per sesso - Anno 2002^(a)

Paesi	sesso		Totale
	maschi	femmine	
Austria	3.959.567	4.179.743	8.139.310
Belgio	5.042.288	5.267.437	10.309.725
Danimarca	2.654.146	2.714.208	5.368.354
Finlandia	2.537.597	2.657.304	5.194.901
Francia	28.831.132	30.512.893	59.344.025
Germania	40.274.676	42.165.633	82.440.309
Grecia ^(b)	5.199.841	5.354.563	10.554.404
Irlanda	1.928.276	1.954.407	3.882.683
Italia ^(c)	28.094.857	29.749.160	57.844.017
Lussemburgo	218.820	225.230	444.050
Olanda	7.971.967	8.133.318	16.105.285
Portogallo	4.991.590	5.343.969	10.335.559
Spagna	19.779.378	20.629.952	40.409.330
Svezia	4.408.445	4.500.683	8.909.128
Regno Unito ^(c)	29.511.833	30.350.993	59.862.826
Unione europea	185.404.413	193.739.493	379.143.906

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 2 - Popolazione di 0-17 anni per classe d'età. MASCHI - Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età				totale
	0-4 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-17 anni	
Austria	204.251	238.159	242.190	145.827	830.427
Belgio	294.001	307.745	320.927	183.558	1.106.231
Danimarca	171.756	180.240	163.584	87.827	603.407
Finlandia	146.445	164.106	164.959	98.664	574.174
Francia	1.899.314	1.834.884	1.954.783	1.185.519	6.874.500
Germania	1.998.674	2.060.980	2.417.205	1.418.765	7.895.624
Grecia ^(b)	258.933	268.708	295.622	206.722	1.029.985
Irlanda	142.054	134.294	145.078	96.564	517.990
Italia ^(c)	1.380.645	1.423.960	1.465.981	916.738	5.187.324
Lussemburgo	14.047	14.848	13.779	7.684	50.358
Olanda	518.837	506.490	508.732	292.771	1.826.830
Portogallo	291.632	269.984	282.944	192.974	1.037.534
Spagna	992.082	988.495	1.053.041	705.173	3.738.791
Svezia	234.235	285.277	311.741	163.765	995.018
Regno Unito ^(c)	1.835.318	1.982.906	1.997.383	1.138.502	6.954.109
Unione europea	10.382.224	10.661.076	11.337.949	6.841.053	39.222.302

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 3 - Popolazione di 0-17 anni per classe d'età. FEMMINE - Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età				totale
	0-4 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-17 anni	
Austria	195.202	226.685	229.607	186.872	838.366
Belgio	281.794	294.491	306.287	174.926	1.057.498
Danimarca	163.602	170.988	154.874	83.890	573.354
Finlandia	140.347	157.671	158.059	94.528	550.605
Francia	1.809.744	1.748.660	1.865.968	1.082.175	6.506.547
Germania	1.894.310	1.956.178	2.291.497	1.343.810	7.485.795
Grecia ^(b)	243.703	252.532	279.819	195.702	971.756
Irlanda	134.302	126.609	139.844	91.438	492.193
Italia ^(c)	1.302.406	1.345.382	1.385.530	870.163	4.903.481
Lussemburgo	13.370	14.080	13.168	7.327	47.945
Olanda	495.785	482.748	485.656	278.844	1.743.033
Portogallo	274.795	258.349	271.311	184.224	988.679
Spagna	934.208	929.077	993.905	669.853	3.527.043
Svezia	221.532	272.123	295.367	154.226	943.248
Regno Unito ^(c)	1.746.281	1.886.751	1.894.105	1.076.801	6.603.938
Unione europea	9.851.381	10.122.324	10.764.997	6.494.779	37.233.481

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 4 - Popolazione di 0-17 anni per classe d'età. MASCHI e FEMMINE. Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età				totale
	0-4 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-17 anni	
Austria	399.453	464.844	471.797	332.699	1.668.793
Belgio	575.795	602.236	627.214	358.484	2.163.729
Danimarca	335.358	351.228	318.458	171.717	1.176.761
Finlandia	286.792	321.777	323.018	193.192	1.124.779
Francia	3.709.058	3.583.544	3.820.751	2.267.694	13.381.047
Germania	3.892.984	4.017.158	4.708.702	2.762.575	15.381.419
Grecia ^(b)	502.636	521.240	575.441	402.424	2.001.741
Irlanda	276.356	260.903	284.922	188.002	1.010.183
Italia ^(c)	2.683.051	2.769.342	2.851.511	1.786.901	10.090.805
Lussemburgo	27.417	28.928	26.947	15.011	98.303
Olanda	1.014.622	989.238	994.388	571.615	3.569.863
Portogallo	566.427	528.333	554.255	377.198	2.026.213
Spagna	1.926.290	1.917.572	2.046.946	1.375.026	7.265.834
Svezia	455.767	557.400	607.108	317.991	1.938.266
Regno Unito ^(c)	3.581.599	3.869.657	3.891.488	2.215.303	13.558.047
Unione europea	20.233.605	20.783.400	22.102.946	13.335.832	76.455.783

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 5 - Popolazione per grandi classi d'età (0-14, 15-64, 65 e più). MASCHI.
Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età			
	0-14	15-64	65 e più	totale
Austria	684.600	2.786.511	488.456	3.959.567
Belgio	922.673	3.403.201	716.414	5.042.288
Danimarca	515.580	1.804.649	333.917	2.654.146
Finlandia	475.510	1.756.651	305.436	2.537.597
Francia	5.688.981	19.221.814	3.920.337	28.831.132
Germania	6.476.859	28.287.050	5.510.767	40.274.676
Grecia ^(b)	823.263	3.562.924	813.654	5.199.841
Irlanda	421.426	1.318.557	188.288	1.928.276
Italia ^(c)	4.270.586	19.513.214	4.311.057	28.094.857
Lussemburgo	42.674	150.856	25.290	218.820
Olanda	1.534.059	5.529.067	908.841	7.971.967
Portogallo	844.560	3.429.848	717.182	4.991.590
Spagna	3.033.618	13.858.715	2.887.045	19.779.378
Svezia	831.253	2.924.883	652.309	4.408.445
Regno Unito ^(c)	5.815.607	19.814.057	3.882.169	29.511.833
Unione europea	32.381.249	127.361.997	25.661.162	185.404.413

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 6 - Popolazione per grandi classi d'età (0-14, 15-64, 65 e più). FEMMINE.
Anno 2002^(a)

Paesi	classi d'età			
	0-14	15-64	65 e più	totale
Austria	651.494	2.748.690	779.559	4.179.743
Belgio	882.572	3.354.887	1.029.978	5.267.437
Danimarca	489.464	1.763.938	460.806	2.714.208
Finlandia	456.077	1.719.562	481.665	2.657.304
Francia	5.424.372	19.377.995	5.710.526	30.512.893
Germania	6.141.985	27.468.693	8.554.955	42.165.633
Grecia ^(b)	776.054	3.566.586	1.011.923	5.354.563
Irlanda	400.755	1.308.368	245.284	1.954.407
Italia ^(c)	4.033.318	19.470.964	6.244.878	29.749.160
Lussemburgo	40.618	147.467	37.145	225.230
Olanda	1.464.189	5.379.256	1.289.873	8.133.318
Portogallo	804.455	2.747.597	991.917	4.543.969
Spagna	2.857.190	13.760.705	4.012.057	20.629.952
Svezia	789.022	2.831.906	879.755	4.500.683
Regno Unito ^(c)	5.527.137	19.372.689	5.451.167	30.350.993
Unione europea	30.738.702	125.019.303	37.181.488	192.939.493

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

**Tavola 7 - Popolazione per grandi classi d'età (0-14, 15-64, 65 e più).
MASCHI e FEMMINE - Anno 2002^(a)**

Paesi	classi d'età			
	0-14	15-64	65 e più	totale
Austria	1.336.094	5.535.201	1.268.015	8.139.310
Belgio	1.805.245	6.758.088	1.746.392	10.309.725
Danimarca	1.005.044	3.568.587	794.723	5.368.354
Finlandia	931.587	3.476.213	787.101	5.194.901
Francia	11.113.353	38.599.809	9.630.863	59.344.025
Germania	12.618.844	55.755.743	14.065.722	82.440.309
Grecia(b)	1.599.317	7.129.510	1.825.577	10.554.404
Irlanda	822.181	2.626.925	433.572	3.882.683
Italia(c)	8.303.904	38.984.178	10.555.935	57.844.017
Lussemburgo	83.292	298.323	62.435	444.050
Olanda	2.998.248	10.908.323	2.198.714	16.105.285
Portogallo	1.649.015	6.977.445	1.709.099	10.335.559
Spagna	5.890.808	27.619.420	6.899.102	40.409.330
Svezia	1.620.275	5.756.789	1.532.064	8.909.128
Regno Unito(c)	11.342.744	39.186.746	9.333.336	59.862.826
Unione europea	63.119.951	252.381.300	62.842.650	379.143.906

(a) Dati stimati per Francia, Irlanda e Lussemburgo

(b) Dato relativo al 2000

(c) Dato relativo al 2001

Tavola 8 - Minori stranieri residenti e totale stranieri residenti

Paesi	Anno di riferimento	Minori stranieri residenti	Stranieri residenti
Austria	2001	167.842	710.926
Belgio	2000	150.622	853.369
Danimarca	2002	68.266	266.729
Finlandia	2002	22.091	98.577
Francia	1994	916.965	3.596.602
Germania	2001	1.632.730	7.296.817
Grecia	1998	8.574	165.651
Irlanda	2001	28.086	155.528
Italia	2001	277.976	1.464.589
Lussemburgo	1999	36.953	152.900
Olanda	2002	153.461	690.393
Portogallo	2001	n.d.	208.198
Spagna	2002	214.277	1.370.651
Svezia	2002	95.840	475.986
Regno Unito	2000	353.731	2.459.934

n.d. = dato non disponibile

Tavola 9 - Numero di matrimoni - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	39.485	39.228	34.213
Belgio	44.171	45.123	42.110
Danimarca	35.439	38.388	36.567
Finlandia	24.271	26.150	24.830
Francia	286.191	305.000	303.500
Germania	430.674	418.550	389.000
Grecia	61.165	48.880	57.000
Irlanda	18.526	19.168	19.246
Italia	275.300	280.488	260.904
Lussemburgo	2.090	2.148	1.983
Olanda	89.428	88.074	79.677
Portogallo	68.710	63.752	58.390
Spagna	208.129	216.451	206.254
Svezia	35.682	39.895	35.778
Regno Unito	301.083	305.912	n.d.
Unione europea	1.920.344	1.937.207	-

n.d. = dato non disponibile

Tavola 10 - Matrimoni di minorenni per sesso - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	maschi			femmine		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Austria	5	8	3	236	200	225
Belgio	5	1	2	68	59	71
Danimarca	5	6	9	46	55	114
Finlandia	3	7	4	44	41	56
Francia	2	12	n.d.	215	548	n.d.
Germania	75	55	47	1.232	1.075	1.024
Grecia	108	108	105	1.168	1.048	918
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	30	n.d.	n.d.	760	n.d.	n.d.
Lussemburgo	0	0	0	7	8	11
Olanda	14	17	9	184	197	169
Portogallo	119	11	108	1.827	1.800	1.567
Spagna	139	131	95	1.233	1.070	907
Svezia	2	6	1	40	40	33
Regno Unito	189	160	n.d.	1.419	1.281	n.d.

n.d. = dato non disponibile

Tavola 11 - Numero di divorzi - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	17.884	18.512	19.552
Belgio	26.503	26.423	27.002
Danimarca	13.141	13.537	14.381
Finlandia	13.848	14.030	13.913
Francia	116.515	116.813	n.d.
Germania	192.416	190.590	194.408
Grecia	7814 ^(*)	9.629	11.119
Irlanda ^(a)	n.d.	n.d.	2.623
Italia	33.510	34.341	37.573
Lussemburgo	1.017	1.043	1.030
Olanda	32.459	33.571	34.650
Portogallo	15.278	17.676	19.104
Spagna	36.072 ^(*)	n.d.	38.973
Svezia	20.761	21.000	21.502
Regno Unito	160.057	158.700	154.628

(a) la possibilità di divorzio in questo Paese è entrata in vigore dal 1996

(*) valori stimati

n.d. = dato non disponibile

Tavola 12 - Nati vivi - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	78.138	78.268	75.458
Belgio	n.d.	n.d.	114.014
Danimarca	66.232	67.081	65.450
Finlandia	57.574	56.742	56.189
Francia	744.791	774.782	774.600 ^(a)
Germania	770.744	n.d.	n.d.
Grecia	100.643	103.267	n.d.
Irlanda	53.924	54.239	57.882 ^(b)
Italia(a)	537.242	543.039	544.550
Lussemburgo	5.582	5.723	5.459
Olanda	200.445	206.619	202.603
Portogallo	116.002	120.008	112.774
Spagna	380.130	397.632	403.859 ^(b)
Svezia	88.173	90.441	91.466
Regno Unito	700.192	679.283	669.123 ^(b)

(a) dato stimato

(b) dato provvisorio

n.d. = dato non disponibile

Tavola 13 - Nati vivi naturali - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	23.826	24.497	24.944
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	29.716	29.902	29.206
Finlandia	22.273	22.247	22.222
Francia	310.886	330.115	n.d.
Germania	170.634	179.574	n.d.
Grecia	3.890	4.148	n.d.
Irlanda	16.790	17.235 ^(a)	18.049 ^(a)
Italia	49.619 ^(a)	52.467 ^(a)	n.d.
Lussemburgo	1.041	1.253	1.214
Olanda	45.592	51.539	55.108
Portogallo	24.186	26.653	26.820
Spagna	61.975	70.529	n.d.
Svezia	48.751	50.037	50.756
Regno Unito	271.593 ^(a)	268.090	267.990 ^(a)

(a) dato provvisorio

n.d. = dato non disponibile

Tavola 14 - Nati vivi da minorenni - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	741	755	839
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	191	109	169
Finlandia	271	353	350
Francia	4.269	4.491	n.d.
Germania	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	1.190	839	n.d.
Irlanda ^(a)	820	789	798
Italia ^(a)	2.835	2.864	n.d.
Lussemburgo	28	36	39
Olanda	701	806	935
Portogallo	2.439	2.594	2.335
Spagna	3.442	3.524	n.d.
Svezia	314	380	352
Regno Unito ^(a)	17.202	16.206	15.579

(a) dato provvisorio

n.d. = dato non disponibile

Tavola 15 - Nati vivi naturali da minorenni - Anni 1999, 2000 e 2001

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	630	647	727
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	180	104	156
Finlandia	261	341	334
Francia	3.901	4.078	n.d.
Germania	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	420	356	n.d.
Irlanda ^(a)	811	773	763
Italia ^(a)	2.067	2.214	n.d.
Lussemburgo	22	26	29
Olanda	640	738	853
Portogallo	1.718	1.925	1.785
Spagna	2.794	2.971	n.d.
Svezia	300	368	342
Regno Unito ^(a)	16.518	15.632	14.980

(a) dato provvisorio

n.d. = dato non disponibile

Tavola 16 - ivc delle donne con meno di 20 anni e totale ivc

Paesi	anno di riferimento	ivc delle donne con meno di 20 anni	totale ivc
Austria	-	n.d.	n.d.
Belgio	2001	2.208	14.775
Danimarca	2001	1.954	15.681
Finlandia ^(b)	2001	2.477	10.694
Francia ^(a)	1997	17.357	163.985
Germania	2000	15.504	134.609
Grecia	1996	485	12.542
Irlanda	-	n.d.	n.d.
Italia	2000	11.383	138.708
Lussemburgo	-	n.d.	n.d.
Olanda	1997	n.d.	22.413
Portogallo	-	n.d.	n.d.
Spagna	2000	9.204	63.756
Svezia	2000	5.217	30.980
Regno Unito	2001	41.544	197.913

(a) il dato si riferisce alla sola fascia d'età 15-19

(b) dato provvisorio

n.d. = dato non disponibile

Tavola 17 - Nati morti - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	334	316	331
Belgio	n.d.	536	n.d.
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	127	231
Francia	3.685	3.442	3.559
Germania	n.d.	3.118	3.084
Grecia	597	624	540
Irlanda	n.d.	311	n.d.
Italia	1.667	n.d.	n.d.
Lussemburgo	n.d.	14	27
Olanda	970	944	n.d.
Portogallo	454	436	444
Spagna	1.416	1.463	1.439
Svezia	n.d.	339	230
Regno Unito	n.d.	3.724	3.594

n.d. = dato non disponibile

Tavola 18 - Morti nella prima settimana di vita - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	203	156	195
Belgio	n.d.	268	244
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	139	119	101
Francia	1.516	1.457	n.d.
Germania	1.677	1.685	1.594
Grecia	310	300	296
Irlanda	186	173	160
Italia	1.462	n.d.	n.d.
Lussemburgo	12	15	15
Olanda	606	645	n.d.
Portogallo	315	309	302
Spagna	741	703	n.d.
Svezia	n.d.	153	152
Regno Unito	2.069	2.069	1.967

n.d. = dato non disponibile

Tavola 19 - Morti nel primo mese di vita - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	261	221	255
Belgio	n.d.	352	334
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	172	152	141
Francia	2.147	2.045	n.d.
Germania	2.200	2.208	2.092
Grecia	464	440	432
Irlanda	230	218	218
Italia	2.081	n.d.	n.d.
Lussemburgo	16	18	22
Olanda	766	804	n.d.
Portogallo	421	415	410
Spagna	1.086	1.071	n.d.
Svezia	n.d.	194	211
Regno Unito	2.717	2.729	2.629

n.d. = dato non disponibile

Tavola 20 - Morti nel primo anno di vita - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1998	1999	2000
Austria	400	341	378
Belgio	642	556	554
Danimarca	309	n.d.	358
Finlandia	239	208	213
Francia	3.399	3.221	n.d.
Germania	3.666	3.496	3.362
Grecia	674	619	610
Irlanda	316	317	322
Italia	2.803	n.d.	2.461
Lussemburgo	27	26	29
Olanda	1.035	1.048	1.059
Portogallo	683	651	662
Spagna	1.774	1.700	1.535
Svezia	316	297	309
Regno Unito	4.079	4.045	3.791

n.d. = dato non disponibile

Tavola 21 - Morti di 0-14 anni per classe d'età. MASCHI

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			totale
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	
Austria	2001	230	41	51	322
Belgio	2001	296	79	113	488
Danimarca	2001	164	34	63	261
Finlandia	2001	118	19	53	190
Francia	1999	1.844	403	616	2.863
Germania	2000	1.917	437	635	2.989
Grecia	2000	356	45	88	489
Irlanda ^(a)	2001	197	40	49	286
Italia	1998	1.524	255	510	2.289
Lussemburgo	2001	18	7	4	29
Olanda	2001	615	126	166	907
Portogallo	2001	333	97	150	580
Spagna	2000	959	220	401	1.580
Svezia	2001	189	35	59	283
Regno Unito	2001	2.042	347	548	2.937

(a) dato provvisorio

Tavola 22 - Morti di 0-14 anni per classe d'età. FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			totale
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	
Austria	2001	135	35	52	222
Belgio	2001	222	65	85	372
Danimarca	2001	156	37	39	232
Finlandia	2001	63	17	27	107
Francia	1999	1.377	302	462	2.141
Germania	2000	1.445	329	450	2.224
Grecia	2000	254	31	61	346
Irlanda ^(a)	2001	140	29	34	203
Italia	1998	1.279	195	343	1.817
Lussemburgo	2001	14	4	7	25
Olanda	2001	473	84	114	671
Portogallo	2001	234	65	106	405
Spagna	2000	781	163	264	1.208
Svezia	2001	145	33	61	239
Regno Unito	2001	1.622	295	415	2.332

(a) dato provvisorio

**Tavola 23 - Morti di 0-14 anni per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età.
MASCHI**

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			totale
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	
Austria	2000	5	13	34	52
Belgio	1996	8	25	45	78
Danimarca	1998	1	16	14	31
Finlandia	2000	3	8	18	29
Francia	1999	68	132	235	435
Germania	1999	28	131	243	402
Grecia	1999	14	18	43	75
Irlanda	1999	1	13	27	41
Italia	1999	27	40	162	229
Lussemburgo	2000	1	1	1	3
Olanda	1999	9	31	53	93
Portogallo	2000	11	14	33	58
Spagna	1998	20	65	154	239
Svezia	1999	2	2	34	38
Regno Unito	1999	30	76	166	272

**Tavola 24 - Morti di 0-14 anni per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età.
FEMMINE**

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			totale
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	
Austria	2000	4	14	16	34
Belgio	1996	6	19	32	57
Danimarca	1998	2	3	7	12
Finlandia	2000	0	4	10	14
Francia	1999	46	89	154	289
Germania	1999	23	96	129	248
Grecia	1999	5	15	29	49
Irlanda	1999	0	12	11	23
Italia	1999	21	27	67	115
Lussemburgo	2000	0	0	3	3
Olanda	1999	8	16	29	53
Portogallo	2000	13	13	16	42
Spagna	1998	19	51	82	152
Svezia	1999	1	6	17	24
Regno Unito	1999	28	49	81	158

Tavola 25 - Morti di 0-14 anni per traumatismi e avvelenamenti per classe d'età. MASCHI E FEMMINE

Paesi	anno di riferimento	classi d'età			totale
		0 anni	1-4 anni	5-14 anni	
Austria	2000	9	27	50	86
Belgio	1996	14	44	77	135
Danimarca	1998	3	19	21	43
Finlandia	2000	3	12	28	43
Francia	1999	114	221	389	724
Germania	1999	51	227	372	650
Grecia	1999	19	33	72	124
Irlanda	1999	1	25	38	64
Italia	1999	48	67	229	344
Lussemburgo	2000	1	1	4	6
Olanda	1999	17	47	82	146
Portogallo	2000	24	27	49	100
Spagna	1998	39	116	236	391
Svezia	1999	3	8	51	62
Regno Unito	1999	58	125	247	430

Tavola 26 - Bambini iscritti alla prescuola - Anno scolastico 2000

Paesi	maschi	femmine	totale
Austria	114.647	108.754	223.401
Belgio	205.611	194.810	400.421
Danimarca	130.894	124.352	255.246
Finlandia	64.711	61.919	126.630
Francia	1.237.693	1.179.031	2.416.724
Germania	1.203.067	1.094.754	2.297.821
Grecia	75.580	72.301	147.881
Irlanda	1.470	1.658	3.128
Italia	809.750	764.284	1.574.034
Lussemburgo	5.751	5.664	11.415
Olanda	199.916	188.334	388.250
Portogallo	118.349	112.262	230.611
Spagna	582.329	552.785	1.135.114
Svezia	175.332	165.618	340.950
Regno Unito	605.786	577.464	1.183.250

Tavola 27 - Insegnanti della prescuola - Anno 2000

Paesi	insegnanti
Austria	14.120
Belgio	27.118
Danimarca	47.091
Finlandia	10.585
Francia	132.447
Germania	124.101
Grecia	10.139
Irlanda	149
Italia	120.896
Lussemburgo	630
Olanda	n.d.
Portogallo	12.996
Spagna	71.966
Svezia	26.623
Regno Unito	50.983

n.d. = dato non disponibile

Tavola 28 - Alunni iscritti alla scuola primaria per sesso - Anno scolastico 2000

Paesi	maschi	femmine	totale
Austria	202.299	190.108	392.407
Belgio	397.391	376.351	773.742
Danimarca	197.347	186.850	384.197
Finlandia	198.759	189.304	388.063
Francia	1.997.478	1.887.082	3.884.560
Germania	1.881.748	1.774.110	3.655.858
Grecia	332.858	312.455	645.313
Irlanda	231.592	218.046	449.638
Italia	1.457.191	1.379.142	2.836.333
Lussemburgo	16.503	15.955	32.458
Olanda	660.679	617.902	1.278.581
Portogallo	423.938	387.058	810.996
Spagna	1.311.609	1.228.386	2.539.995
Svezia	393.080	382.626	775.706
Regno Unito	2.371.474	2.260.149	4.631.623

Tavola 29 - Insegnanti della scuola primaria - Anno 2000

Paesi	insegnanti
Austria	28.890
Belgio	87.581
Danimarca	37.956
Finlandia	23.255
Francia	336.800
Germania	239.206
Grecia	n.d.
Irlanda	18.632
Italia	258.827
Lussemburgo	1.949
Olanda	131.918
Portogallo	61.258
Spagna	174.638
Svezia	65.109
Regno Unito	248.147

n.d. = dato non disponibile

Tavola 30 - Studenti iscritti alla scuola secondaria per sesso - Anno 2000

Paesi	maschi	femmine	totale
Austria	391.465	357.194	748.659
Belgio	515.736	541.800	1.057.536
Danimarca	212.803	213.346	426.149
Finlandia	239.841	250.613	490.454
Francia	3.027.905	2.900.840	5.928.745
Germania	4.290.441	4.016.835	8.307.276
Grecia	373.944	364.800	738.744
Irlanda	164.990	171.257	336.247
Italia	2.300.278	2.104.053	4.404.331
Lussemburgo	16.434	16.562	32.996
Olanda	718.929	660.324	1.379.253
Portogallo	411.006	420.187	831.193
Spagna	1.616.706	1.629.244	3.245.950
Svezia	423.902	509.767	933.669
Regno Unito	3.947.739	4.351.037	8.298.776

Tavola 31 - Insegnanti della scuola secondaria - Anno 2000

Paesi	insegnanti
Austria	72.584
Belgio	105.153
Danimarca	44.587
Finlandia	38.776
Francia	502.510
Germania	578.376
Grecia	n.d.
Irlanda	26.402
Italia	421.297
Lussemburgo	3.031
Olanda	95.671
Portogallo	84.869
Spagna	285.179
Svezia	64.333
Regno Unito	461.812

n.d. = dato non disponibile

Tavola 32 - Casi di AIDS pediatrico - Anni 1998, 1999 e 2000

Paesi	anni		
	1999	2000	2001
Austria	1	0	0
Belgio	3	1	2
Danimarca	0	1	2
Finlandia	0	1	0
Francia	62	28	14
Germania	2	2	2
Grecia	5	2	0
Irlanda	4	1	2
Italia	39	17	10
Lussemburgo	0	0	0
Olanda	1	7	1
Portogallo	0	16	9
Spagna	36	36	18
Svezia	0	1	0
Regno Unito	44	44	38
Unione europea	197	157	98

Tavola 33 - Suicidi per classe d'età e sesso

Paesi	anno di riferimento	classi d'età								
		5-14			15-24			tutte le età		
		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Austria	2000	4	4	8	106	27	133	1.156	432	1.588
Belgio	1996	3	2	5	140	36	176	1.458	555	2.013
Danimarca	1998	2	0	2	34	9	43	547	216	763
Finlandia	2000	0	2	2	105	26	131	873	290	1.163
Francia	1999	21	9	30	477	127	604	7.427	2.841	10.268
Germania	1999	26	9	35	594	133	727	8.080	3.077	11.157
Grecia	1999	0	0	0	29	7	36	296	85	381
Irlanda	1999	2	1	3	86	17	103	342	82	424
Italia	1999	3	5	8	240	57	297	3.105	1.010	4.115
Lussemburgo	2000	0	0	0	3	1	4	48	15	63
Olanda	1999	7	5	12	82	41	123	1.015	502	1.517
Portogallo	2000	0	0	0	28	7	35	417	107	524
Spagna	1998	4	4	8	249	44	293	2.499	762	3.261
Svezia	1999	3	0	3	78	32	110	861	358	1.219
Regno Unito	1999	4	1	5	393	88	481	3.443	1.005	4.448

Tavola 34 - Morti in incidenti stradali per classe d'età e sesso - Anno 1999

Paesi	classi d'età								
	0-14			15-24			tutte le età		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Austria	15	15	30	202	52	254	724	296	1.020
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	17	15	32	52	22	74	402	142	544
Francia	197	139	336	1.607	474	2.081	5.930	2.192	8.122
Germania	204	127	331	1.556	496	2.052	5.789	2.197	7.986
Grecia	40	25	65	442	84	526	1.693	563	2.256
Irlanda	18	12	30	86	27	113	311	123	434
Italia	128	64	192	1.299	291	1.590	6.199	1.749	7.948
Lussemburgo	2	0	2	6	4	10	40	17	57
Olanda	50	29	79	193	51	244	849	305	1.154
Portogallo	37	31	68	284	72	356	1.353	381	1.734
Spagna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Svezia	25	16	41	64	25	89	401	162	563
Regno Unito	127	76	203	626	179	805	2.638	990	3.628

n.d. = dato non disponibile

Tavola 35 - Popolazione minorile imputabile

Paesi	anno di riferimento	% popolazione minorile imputabile
Austria	–	n.d.
Belgio	–	n.d.
Danimarca	1997	176.846
Finlandia	1997	194.185
Francia	1998	3.948.151
Germania	1998	3.690.261
Grecia	1997	846.173
Irlanda	1997	702.945
Italia	1998	2.496.345
Lussemburgo	–	n.d.
Olanda	1997	1.092.979
Portogallo	1997	294.753
Spagna	1997	2.226.174
Svezia	1997	303.854
Regno Unito	1997	6.045.811

n.d. = dato non disponibile

Tavola 36 - Delitti e denunciati

Paesi	anno di riferimento	delitti	denunciati	minori denunciati
Austria	–	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	1997	818.759	n.d.	n.d.
Danimarca	1997	531.102	n.d.	n.d.
Finlandia	1997	373.846	85.980	8.426
Francia	1998	3.565.525	788.826	171.787
Germania	1998	6.456.996	2.167.121	302.413
Grecia	1997	377.871	317.808	20.599
Irlanda	1997	90.875	30.767	n.d.
Italia	1998	3.090.912	523.773	24.137
Lussemburgo	–	n.d.	n.d.	n.d.
Olanda	1997	1.217.300	221.010	27.335
Portogallo	1997	321.643	92.150	1.319
Spagna	1997	693.804	129.207	n.d.
Svezia	1997	1.196.065	137.145	n.d.
Regno Unito	1997	5.131.279	605.135	196.760

n.d. = dato non disponibile

Tavola 37 - Minori condannati

Paesi	anno di riferimento	minori condannati
Austria	-	n.d.
Belgio	1995	706
Danimarca	1997	5.841
Finlandia	1997	8.202
Francia	1998	32.823
Germania	1998	49.275
Grecia	1996	5.218
Irlanda	1997	n.d.
Italia	1998	3.638
Lussemburgo	-	n.d.
Olanda	1997	7.117
Portogallo	1997	1.321
Spagna	1997	1.342
Svezia	1997	9.967
Regno Unito	1997	127.079

n.d. = dato non disponibile

Tavola 38 - Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione e popolazione per la classe d'età 15-19 anni per sesso - Anno 2002 (dati in migliaia)

Paesi	forze di lavoro		occupati		in cerca di occupazione		popolazione	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
Austria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	60,8	38,6	49,0	32,4	11,8	6,2	603,7	308,6
Danimarca	170,8	88,1	159,6	80,4	11,2	7,7	286,3	148,6
Finlandia	106,0	47,0	72,0	32,0	33,0	15,0	327,0	167,0
Francia	330,0	225,8	259,2	186,2	70,9	39,6	3.804,7	1.942,5
Germania	1.398,0	766,0	1.289,0	705,0	109,0	62,0	4.545,0	2.310,0
Grecia	70,6	41,4	49,4	32,7	21,2	8,8	603,0	304,3
Irlanda	81,9	47,7	72,5	41,9	9,4	5,8	318,4	163,5
Italia	466,0	284,0	311,0	207,0	155,0	77,0	3.005,0	1.539,0
Lussemburgo	3,2	1,9	2,7	1,6	0,0	0,0	24,5	12,4
Olanda	556,0	287,0	505,0	260,0	51,0	27,0	926,0	474,0
Portogallo	173,5	103,9	146,3	89,8	27,2	14,1	694,9	355,1
Spagna	482,4	305,5	341,6	230,4	140,8	75,1	1.921,0	984,8
Svezia	148,7	68,4	120,9	54,8	27,8	13,6	415,9	213,4
Regno Unito	1.766,0	921,0	1.510,0	766,0	257,0	156,0	2.960,0	1.516,0

n.d. = dato non disponibile

**Tavola 39 - Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione e popolazione
in età lavorativa per sesso - Anno 2002 (dati in migliaia)**

Paesi	forze di lavoro		occupati		in cerca di occupazione		popolazione	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
Austria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Belgio	4.353,3	2.486,5	4.052,5	2.331,3	300,8	155,2	6.758,1	3.403,2
Danimarca	2.862,9	1.522,6	2.740,5	1.458,1	122,4	64,5	3.532,0	1.781,3
Finlandia	2.610,0	1.352,0	2.372,0	1.229,0	236,0	122,0	3.478,0	1.758,0
Francia	26.282,6	14.225,8	23.941,6	13.103,3	2.341,0	1.122,5	38.313,8	18.991,9
Germania	39.663,0	21.979,0	3.667,0	20.056,0	3.395,0	1.923,0	54.874,0	27.656,0
Grecia	4.369,0	2.604,2	3.948,9	2.442,5	420,1	161,7	6.760,3	3.300,2
Irlanda	1.827,0	1.066,0	1.749,9	1.017,2	77,2	48,9	2.639,7	1.324,7
Italia	24.085,0	14.701,0	21.920,0	13.684,0	2.164,0	1.016,0	38.771,0	19.388,0
Lussemburgo	193,3	115,1	188,2	112,8	5,1	2,2	294,7	148,6
Olanda	8.290,0	4.668,0	8.028,0	4.536,0	261,0	131,0	10.870,0	5.502,0
Portogallo	5.378,8	2.918,2	5.106,5	2.796,2	272,3	122,0	7.020,5	3.449,9
Spagna	18.340,7	11.034,8	16.257,5	10.146,6	2.083,1	888,1	27.168,9	13.635,0
Svezia	4.550,9	2.380,6	4.316,7	2.247,9	234,7	132,9	5.666,2	2.878,7
Regno Unito	29.933,0	16.537,0	28.415,0	15.605,0	1.519,0	934,0	38.453,0	19.409,0

n.d. = dato non disponibile

Descrizione degli indicatori

- 1. La popolazione** **INDICE DI VECCHIAIA:**
Persone di 65 anni e più per 100 bambini di 0-14 anni
- 4. I matrimoni e i divorzi** **QUOZIENTE DI NUZIALITÀ:**
Rapporto tra i matrimoni celebrati in ciascun Paese e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per 1.000
- 5. Le nascite** **QUOZIENTE DI NATALITÀ:**
Rapporto tra i nati vivi e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per 1.000
- NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (INDICE DI FECONDITÀ TOTALE):**
Somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (14-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile di 14-49 anni
- INDICE DI FECONDITÀ:**
Rapporto tra i nati vivi e l'ammontare della popolazione femminile di 14-49 anni moltiplicato per 1.000
- INDICE DI FECONDITÀ MINORILE:**
Rapporto tra i nati vivi da donne di 14-17 anni e l'ammontare della popolazione femminile della stessa età moltiplicato per 1.000
- 6. Le interruzioni volontarie di gravidanza** **RISCHIO RELATIVO DI INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA NELLE DONNE DI ETÀ 14-19 ANNI:**
Rischio di interruzione volontaria di gravidanza nelle donne di età 14-19 anni fatto 1 il rischio di interruzione volontaria di gravidanza nelle donne di età 14-49 anni
- RISCHIO DI INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA NELLE DONNE DI ETÀ 14-19 ANNI:**
 $(IVG_{14-19}) / (IVG_{14-19} + parti_{14-19})$
- RISCHIO DI INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA NELLE DONNE DI ETÀ 14-49 ANNI:**
 $(IVG_{14-49}) / (IVG_{14-49} + parti_{14-49})$

**7. La nati-mortalità
e la mortalità
infantile**

NATI-MORTALITÀ:

Nati morti per 1.000 nati

QUOZIENTE DI MORTALITÀ PERINATALE:

Nati morti e morti nel corso della prima settimana di vita per 1.000 nati

QUOZIENTE DI MORTALITÀ NEONATALE:

Morti nel corso delle prime quattro settimane di vita per 1.000 nati vivi

QUOZIENTE DI MORTALITÀ INFANTILE:

Morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi

10. L'istruzione

TASSO NETTO DI ISCRIZIONE^(a):

Iscritti alla scuola primaria/secondaria nelle età di riferimento del ciclo per 100 bambini/ragazzi della stessa età

17. Il lavoro

TASSO DI ATTIVITÀ:

Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e oltre

TASSO DI OCCUPAZIONE:

Rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e oltre

TASSO DI DISOCCUPAZIONE:

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro

(a) Non essendo disponibile per l'Italia la distribuzione degli iscritti per età si è ricorsi a una diversa modalità di calcolo del tasso netto di iscrizione così fatta: $((\text{iscritti a.s.} - \text{ripetenti a.s.}) / \text{popolazione scolastica di riferimento}) \times 100$.

Dati di riferimento

Tavola 1 - Età di ingresso e durata della prescuola(*)

Paesi	ingresso	durata
Austria	3	3
Belgio	3	3
Danimarca	3	4
Finlandia	3	4
Francia	2	4
Germania	3	3
Grecia	4	2
Irlanda	4	2
Italia	3	3
Lussemburgo	4	2
Olanda	4	2
Portogallo	3	3
Spagna	2	4
Svezia	3	4
Regno Unito	3	2

(*) classificazione UNESCO - ISCED (International Standard Classification of Education)

Tavola 2 - Età dell'obbligo, età di ingresso e durata delle scuole primaria e secondaria(*)

Paesi	età dell'obbligo	scuola primaria		scuola secondaria	
		ingresso	durata	ingresso	durata
Austria	6-15	6	4	10	8
Belgio	6-18	6	6	12	6
Danimarca	7-16	7	6	13	6
Finlandia	7-16	7	6	13	6
Francia	6-16	6	5	11	7
Germania	6-18	6	4	10	9
Grecia	6-15	6	6	12	6
Irlanda	6-15	6	6	12	5
Italia(**)	6-14	6	5	11	8
Lussemburgo	6-15	6	6	12	7
Olanda	5-18	6	6	12	6
Portogallo	6-15	6	6	12	6
Spagna	6-16	6	6	12	6
Svezia	7-15	7	6	13	6
Regno Unito	5-16	5	6	11	7

(*) classificazione UNESCO - ISCED (International Standard Classification of Education)

(**) a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni.

Fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo l'obbligo di istruzione ha durata novennale (art. 1 legge 20 gennaio 1999, n.9)

Tavola 3 - Periodo entro il quale il decesso degli infortunati viene computato alla causa "incidente stradale"^(a)

Paesi	Giorni
Austria ^(b)	3
Belgio	30
Danimarca	30
Finlandia	30
Francia	6
Germania	30
Grecia ^(c)	3
Irlanda	30
Italia	7
Lussemburgo	30
Olanda	30
Portogallo	1
Spagna ^(d)	1
Svezia	30
Regno Unito	30

(a) sono computati come "decessi" tutti gli infortunati che muoiono sul colpo o entro 30 gg. dall'incidente, con le seguenti eccezioni: Italia (7 gg.), Francia (6 gg.), Spagna prima del 1993 e Portogallo (24 ore), Grecia prima del 1996 (3 gg.), Austria fino al 1991 (3 gg.).
(b) fino al 1991; (c) prima del 1996; (d) prima del 1993.

Tavola 4 - Raggiungimento dell'età della responsabilità penale^(a)

Paesi	imputabilità
Austria	n.d.
Belgio	18
Danimarca	15
Finlandia	15
Francia	13
Germania	14
Grecia	12
Irlanda	7
Italia	14
Lussemburgo	n.d.
Olanda	12
Portogallo	16
Spagna	14
Svezia	15
Regno Unito ^(b)	10

(a) le età indicate sono quelle applicate normalmente secondo quanto contenuto nei rapporti dei Paesi presentati al Comitato sui Diritti dell'Infanzia.
In molti casi le età indicate possono essere soggette a deroghe ed essere aumentate o diminuite in speciali situazioni. Pertanto la presente tabella è più indicativa che definitiva.
(b) ad eccezione della Scozia dove l'età della responsabilità penale è 8 anni
n.d. = dato non disponibile

Fonti statistiche e bibliografiche

EUROSTAT

- Banca dati New Cronos. Edizione 2003
- Esspros - *Statistic in focus*
- Eurydice - www.eurydice.org

UNESCO

- www.unescostat.unesco.org

WORLD HEALTH ORGANIZATION (WHO)

- *Epidemiological fact sheet* - 2000
- WHO mortality database

EUROPEAN MONITORING CENTRE FOR DRUGS AND DRUG ADDICTION

- *Extended annual report of the state on the drugs problem in the European Union* - Edition 2003
- www.emcdda.org

OECD (ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO)

ONU (ORGANIZZAZIONE NAZIONI UNITE)

- *The Sixth United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice System* - Anno 2000

INSEE (INSTITUT NATIONAL DE LA STATISTIQUE ET DES ÉTUDES ÉCONOMIQUES)

- *Annuaire statistique de la France*

STATISTISCHES BUNDESAMT DEUTSCHLAND

- *Statistisches Jahrbuch*

GSS (GOVERNMENT STATISTICAL SERVICE)

- *Annual Abstract of Statistics*

ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA)

- *Annuari statistici vari*

MINISTERI

- *France: Ministère de la Justice*
Annuaire statistique de la Justice
- *France: Ministère de l'Interieur*
Crimes e Delits constatés en France
- *Italia: Ministero della Salute*

AMBASCIATE

- *Ambasciata d' Austria in Italia*
- *Ambasciata di Finlandia in Italia*
- *Ambasciata di Francia in Italia*
- *Ambasciata di Grecia in Italia*
- *Ambasciata di Spagna in Italia*

*Finito di stampare nel mese di luglio 2004
presso la Litografia IP, Firenze*